ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XVII - N. 4 - APRILE 1943 XXI

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E DELLE BIBLIOTECHE

Direttore: **E. SCARDAMAGLIA**
Redattore capo responsabile: **G. ARCAMONE**
Comitato di redazione:
E. APOLLONI; F. A. BONFIGLIO; G. BURGADA; F. DE CARLI; L. DE GREGORI; A. GALLO; L. GUASCO; G. A. QUATTROCCHI

Collaboratori: **ACCURTI** Tomaso; **BOSELLI** Antonio; **BRUERS** Antonio; **CALISSE** Carlo; **CARUSI** Enrico; **CIAN** Vittorio; **D'ADDABBO** Leonardo; **DE VECCHI DI VAL CISMON** Cesare Maria; **DI MARZIO** Salvatore; **ERCOLE** Francesco; **FAVA** Domenico; **FEDERICI** Vincenzo; **FERRARI** Giannino; **FERRARI** Luigi; **FRASCHETTI SANTINELLI** Itala; **GALBIATI** Giovanni; **GENTILE** Giovanni; **GIULIANO** Balbino; **GNOLI** Tomaso; **LEICHT** Pier Silverio; **MARPICATI** Arturo; **MENGHINI** Mario; **MERCATI** Giuseppe Silvio; **MOSCHETTI** Andrea; **NERI** Ferdinando; **OJETTI** Ugo; **ORTIZ** Maria; **SALATA** Francesco; **SALVAGNINI** Francesco Alberto; **SCACCIA SCARAFONI** Camillo; **SERVOLINI** Luigi; **SOLMI** Arrigo; **SORBELLI** Albano; **USSANI** Vincenzo.

SOMMARIO

FRATELLI PALOMBI - EDITORI - ROMA

VENTI ANNI DI REGIME FASCISTA NELLE ACCADEMIE E NELLE BIBLIOTECHE

Nell'ottobre scorso, celebrandosi — nell'austero clima di guerra — il Ventennale della Rivoluzione Fascista, facevamo presente su queste colonne come alla solenne rievocazione le accademie e le biblioteche non potessero rimanere estranee, esse che avevano sentito vivamente il soffio dell'ala purificatrice del Regime e se ne erano giovate per assurgere ad istituti vivi e vitali, mutando completamente il loro aspetto e le loro abitudini, già misere e grame, retaggio di una mentalità, ormai sorpassata.

Attraverso una rapida scorsa delle provvidenze attuate dal Regime a favore delle nostre accademie e biblioteche, ponevamo infatti in rilievo quale profonda trasformazione si fosse operata anche nel campo culturale, per effetto del nuovo ordine politico, sociale ed economico instaurato in Italia, dopo la Marcia su Roma, e come, istituendosi nell'anno quarto un'apposita direzione generale per i servizi delle accademie e delle biblioteche, originale creazione che dimostrò sin dal principio la serietà degli intenti del Regime per lo sviluppo delle istituzioni bibliografiche e culturali, una fervida animazione di vita si fosse propagata dal centro alla periferia, per suscitare, promuovere, incoraggiare innumerevoli iniziative rivolte a favorire gli studi e la cultura.

Tutte queste iniziative, man mano che si sono andate realizzando, hanno trovato in questa rivista un'eco fedele e commossa.

Ogni provvedimento è stato commentato e chiarito nei suoi particolari, nei suoi presupposti, nei suoi svolgimenti, in modo che i lettori, seguendoci nel nostro quotidiano lavoro, hanno potuto di volta in volta formarsi un'idea precisa del nuovo ordine che andava stabilendosi nelle accademie e nelle biblioteche.

Ci è parso tuttavia oggi opportuno, quale doveroso contributo alle celebrazioni del Ventennale, di dare come un quadro riassuntivo delle

opere compiute, perchè restino fissati i punti essenziali del cammino percorso, e da essi, quanti in Italia si interessano delle sorti delle nostre istituzioni accademiche e bibliografiche, possano trarre norma per ciò che ancora resta da fare.

Abbiamo, quindi, invitato illustri studiosi ed egregi bibliotecari, personalità della vita politica e funzionari dell'amministrazione, a dire essi stessi, nel campo di loro specifica competenza, quanto lavoro sia stato realizzato nell'armonica visione di un superiore ideale di civiltà che pone le nostre accademie e le nostre biblioteche in primo piano per la difesa del pensiero e della cultura italiana, agli ordini e sotto la guida del DUCE.

Ringraziamo i collaboratori che gentilmente hanno risposto al nostro invito e primo tra essi il quadrumviro della Rivoluzione, prof. conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, che tanto degnamente presiede una delle maggiori e più significative istituzioni culturali, create dal Regime: la Giunta centrale per gli studi storici.

EDOARDO SCARDAMAGLIA

IL NUOVO ORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI STORICI

NEL 1922 al momento in cui il Fascismo assunse il Governo, la situazione nel campo degli studi storici, in quanto organizzazione e coordinamento di attività era la seguente: al centro, in Roma, esisteva fin dal 1883 il Regio Istituto storico italiano, sorto con lo scopo di « dare maggiore svolgimento unità e sistema alla pubblicazione delle fonti di storia nazionale », promuovendo i necessari lavori di carattere preparatorio in quanto, per essere di interesse generale, eccedevano limiti, intenti e mezzi delle Deputazioni e delle Società storiche regionali. Esso aveva anche dei non bene precisati compiti di coordinamento, in considerazione di « quanto può tornar utile alla illustrazione della storia patria il provvedere che le singole Deputazioni e Società regionali intese ad illustrarla, congiungano tutte le loro forze in questo obbietto supremo, sicchè il patrimonio scientifico di ognuna diventi patrimonio di tutte ».

A questo scopo si era provveduto con il chiamare a far parte dei 15 membri dello Istituto, 11 delegati delle Deputazioni e delle Società storiche. Erano

queste: le Deputazioni per le antiche provincie e la Lombardia; per le provincie modenesi; per le provincie di Parma e Piacenza; per le provincie di Romagna; la Deputazione veneta; la Deputazione per la Toscana, l'Umbria e le Marche. Si aggiungevano poi le Società ligure, lombarda, romana, napoletana, siciliana.

L'Istituto era stato concepito, fin dall'inizio, come una semplice federazione di sodalizi storici e nulla più. Anzi, nel discorso del 20 marzo 1885, il suo primo Presidente Cesare Correnti, aveva tenuto a precisare non essere intento dell'Istituto « di sovradominare e di sindacare i lavori dei singoli sodalizi, ma sibbene di rafforzarne l'azione, con mutuo ricambio di notizie, di indirizzi e di raffronti e anche, ove occorra, con sussidi di opera e di mezzi ». Ma anche questo « rafforzamento », piuttosto vago, non fu mai molto efficiente. L'Istituto tentò nel 1887 di avviare una bibliografia sistematica di tutto ciò che veniva pubblicato dalle Deputazioni e Società, ma nemmeno questa modesta iniziativa fu potuta tradurre in atto. La mancanza di contatti tra Istituto e Deputazioni e Società si andò sempre più accentuando. Nel 1911 Pasquale Villari si lamentava che il « concetto federativo » col quale era sorto l'istituto « che importava cooperazione continua e assidua di tutti » non fosse riuscito. L'Istituto restava così isolato e non del tutto per colpa sua. Era divenuto intanto un Ente di ricerca storica degno della massima considerazione, per la serietà e l'importanza delle sue iniziative. Ma la sua attività era limitata, non per disposizione statutaria, ma in forza di cose. Essa si era ristretta, fin dai primissimi tempi, al solo campo delle ricerche medioevali. Si sentiva pertanto il bisogno di coprire più largamente il dominio dell'indagine storica.

Si cercò di ovviare in parte alla deficienza, creando il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento (1906), ma anche esso con limiti cronologici molto ristretti, sì che restava tutto il vastissimo campo della storia moderna fuori del controllo e dell'incoraggiamento che solo un grande Istituto può dare. Il Comitato non ebbe neppure esso finalità di coordinamento, e del resto assunse presto i caratteri di una tipica « società dotta » con visioni di studio limitate e ridotte possibilità.

Si giunse cosí all'avvento del Fascismo. L'opera di rinnovamento di tutte le forme della vita nazionale non poteva non farsi sentire anche nel campo degli studi storici ai quali è affidato il patrimonio delle nostre tradizioni nazionali.

Si cominciò nel 1923 con la creazione, per suggerimento di Pietro Fedele e per iniziativa del Ministro Gentile, della Scuola storica nazionale presso l'Istituto storico italiano, allo scopo di curare la preparazione e la pubblicazione delle fonti della storia d'Italia limitatamente al Medio Evo. Nel 1926 venne affidato all'Istituto anche il compito di continuare, a spese dello Stato, la riedizione della grande serie dei Rerum Italicarum Scriptores del Muratori.

Nel 1925 era stato creato intanto un Istituto similare alla Scuola storica nazionale, la Scuola di storia moderna e contemporanea, con il compito di curare l'edizione delle fonti per il periodo che va dal secolo XVI ai nostri giorni.

Essa fu però aggregata, in mancanza di un organo direttamente competente, al Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. Mentre però l'altra scuola si riattaccava logicamente all'Istituto in quanto vivaio di nuove forze per l'attuazione degli scopi ad esso propri, la Scuola di più recente formazione era priva di vero contatto scientifico con il Comitato in quanto essa doveva attendere all'illustrazione di un periodo storico molto più esteso di quello che era oggetto particolare dell'attività del Comitato nazionale per il Risorgimento.

La situazione generale degli studi storici, specialmente in rapporto alla iniziativa statale, esigeva quindi una radicale opera di riforma che fu affrontata nel 1934, essendo Ministro dell'Educazione Nazionale Francesco Ercole.

Con il R. Decreto 20 luglio 1934 n. 1226 venne compiuto il primo decisivo passo su questa via. Esso sanciva ufficialmente lo stato di cose che si era venuto delineando con il tempo, attribuendo al R. Istituto storico italiano la qualifica di R. Istituto storico italiano per il Medioevo e assegnandogli come compito la pubblicazione delle fonti di storia dal '500 al 1500: istituiva un nuovo organismo similare, il R. Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea con lo scopo di pubblicare le fonti storiche dal 1500 fino alla guerra del 1914-18; modificava il titolo della vecchia ed unica scuola storica nazionale attribuendole quello di Scuola nazionale di studi medioevali, e ponendola alle dipendenze dell'Istituto storico italiano per il Medioevo, in modo analogo sistemava la Scuola di storia moderna e contemporanea, assegnandola al nuovo Istituto; sopprimeva il Comitato nazionale di storia del Risorgimento, fondendolo nella Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, che nel 1935 assumerà poi il titolo definitivo di R. Istituto per la storia del Risorgimento italiano, con lo scopo oltre che di promuovere gli studi su quel periodo, anche di sorvegliare i Musei del Risorgimento esistenti e di formarne dei nuovi; istituiva infine una Giunta centrale per gli Studi Storici della quale i RR. Istituti storici sono organi diretti e le RR. Deputazioni organi periferici, con il compito di coordinare l'attività di tutte le istituzioni italiane che attendono alle ricerche e agli studi storici, e con funzioni insieme di organo consultivo e amministrativo del Ministero dell'Educazione Nazionale per tutto ciò che riguarda l'opera che lo Stato svolge per l'organizzazione e l'incremento degli studi storici nazionali.

Con successivi decreti l'opera di riordinamento iniziata fu portata a compimento. Con il provvedimento da me promosso il 25 febbraio 1935, n. 109 furono devolute alla Giunta le funzioni del soppresso Comitato nazionale di scienze storiche; anche per quello che riguarda l'adempimento degli obblighi derivanti all'Italia dalla partecipazione al Comitato internazionale di scienze storiche.

Contemporaneamente venne fondato il R. Istituto italiano per la storia antica e insieme la relativa Scuola storica. Questo Istituto si aggiunse al già esistente R. Istituto per l'archeologia e la storia dell'arte. Da ultimo fu creato il R. Istituto italiano di Numismatica che ha esistenza assolutamente autonoma.

ma vive in connessione con gli altri Istituti in quanto i Presidenti di questi fanno parte del suo Consiglio direttivo.

Dopo la costituzione della Giunta, si provvide con il R. Decreto 20 giugno 1935 n. 1176, anche ad un radicale riordinamento delle Deputazioni e delle Società. Abbandonando definitivamente la vecchia distinzione fra Deputazioni e Società che rispecchiava il travaglio della formazione dell'unità italiana e del successivo ineguale diffondersi alle varie regioni italiane della organizzazione nel campo degli studi storici, si istituirono 17 Deputazioni di tipo uniforme tutte egualmente dipendenti dalla Giunta e si assegnarono ad esse le circoscrizioni territoriali che meglio rispondevano alla fisionomia storica regionale, fissando definitivamente le funzioni delle Deputazioni, la loro costituzione, le loro relazioni con la Giunta centrale per gli Studi Storici.

Ma a tale complessa attività organizzata di studi, non corrispondeva da parte dello Stato l'erogazione di adeguati mezzi.

Molte delle Deputazioni, gloriose per antiche tradizioni e in più o meno floride condizioni economiche, potevano svolgere una loro vita senza aver bisogno di sussidi da parte dello Stato. Ma altre ne avevano necessità assoluta e le difficoltà dei tempi finirono per aumentare sempre più il numero delle istituzioni storiche che non avrebbero più potuto svolgere utilmente la loro attività senza un generoso contributo di nuovi mezzi da parte dello Stato.

Di ciò si rese conto il Ministro Bottai il quale, in seguito ad una motivata e particolareggiata relazione corredata di proposte del Presidente della Giunta centrale per gli Studi Storici, ottenne dalla comprensione del DUCE l'erogazione a favore della Giunta, dei vari Istituti storici, delle RR. Deputazioni di mezzi adeguati alla piena effettuazione degli importanti compiti di lavoro loro assegnati nel campo della cultura nazionale.

Il convegno nazionale della Giunta, dei RR. Istituti storici e delle Deputazioni di storia patria, tenutosi a Roma nel marzo dello scorso anno, mentre offrì un quadro ampio e preciso della importante e vitale funzione esercitata nel campo degli studi storici dagli Istituti e dalle RR. Deputazioni, costituì nello stesso tempo, per la vastità e l'importanza dei piani di lavoro approvati, la fervida affermazione della nuova vita che è venuta a rifluire nelle nostre istituzioni nazionali e regionali alle quali è affidata la tutela e la conservazione del prezioso patrimonio delle tradizioni patrie.

Gli studi storici hanno ora in Italia un ordinamento degno della altissima tradizione patria, assolutamente originale ed esempio al mondo, nè mancano di mezzi per i più ampi voli.

CESARE MARIA DE VECCHI DI VAL CISMON

SVILUPPO E INCREMENTO DELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE

I sedici anni dal 1926 al 1942 rappresentano per le biblioteche italiane un periodo di vitalità così intensa che difficilmente nella loro storia plurisecolare si può incontrarne un altro tanto fervido di opere e di sviluppo. Forse nel secolo XVIII, in pieno tempo dell'erudizione, le nostre biblioteche attraversarono un'era di pari grandezza, quando nelle città si moltiplicavano le belle e grandi aule, i « vasi », recinti da magnifiche scaffalature illuminate dal caldo nitore dei dorsi pergamenacei delle grandi collezioni. L'iniziativa era allora già nelle mani dei principi, ossia dello Stato ma essi erano coadiuvati da mecenati parimenti desiderosi di giovare alla pubblica cultura.

Dopo un periodo di stasi, in cui lo Stato italiano trascurò le sue biblioteche, e con le proprie le altre destinate al pubblico servizio, il Regime Fascista ha suscitato anche in questo settore della cultura una insolita vitalità. L'importanza della biblioteca — di questa seconda e diuturna scuola per i discepoli e per gli ex discepoli, cioè per tutti — fu pienamente compresa. L'energie di quanti amavano le biblioteche e le consideravano come validi mezzi di cultura e di educazione presero incoraggiamento e vigore.

Abbiamo così assistito a tutta una vasta opera di trasformazione e di rimodernamento delle biblioteche e, se a noi, distratti dall'incalzare degli eventi, le provvidenze e i fatti che si sono succeduti apparvero isolati e talora di scarso rilievo, a considerarli adesso nel quadro di sedici anni di lavoro, il loro insieme si rivela armonico svolgimento di ben tracciate direttive. Così, come in una tela vista a distanza, in cui si ricompongono ad unità gli elementi pittorici che, analiticamente considerati, parevano isolati e divisi.

Le direttive, che si riassumono nella formula « dare vita alle biblioteche, farle entrare nel circolo delle energie spirituali del Paese » si dovevano praticamente tradurre in una lunga serie di provvedimenti, a seconda del variare e del premere del bisogno. Se da un lato era urgente ampliare gli edifici delle biblioteche dello Stato e rimodernarne la suppellettile, bisognava do su tutte le biblioteche, conoscerle, avvalorarne la funzione in rapporto alla conservazione del materiale prezioso, occorreva pure dare impulso agli acquisti del materiale moderno. Era sopratutto indispensabile posare lo sguardo su tutte le biblioteche, conoscerle, avvalorarne la funzione in rapporto alla pubblica cultura e il tutto rendere stabile con provvedimenti di legge. Opera veramente grande ed irta di difficoltà, se si rifletta allo stato di abbandono degli istituti, alla noncuranza per essi, insita in larghi strati delle popolazioni, ai rapporti concorrenti ed ostili da parte di enti e di amministrazioni, alla

modicità dei mezzi finanziari di cui si poteva disporre. Queste difficoltà non hanno impedito che tutti i problemi riguardanti il rinnovamento delle biblioteche siano stati affrontati nel loro insieme, studiati con amore e molti di essi già risolti o in via di risoluzione.

Le biblioteche pubbliche dello Stato dovevano essere sollevate dalle mortificanti condizioni in cui si trovavano. Errerebbe tuttavia chi credesse che queste dipendessero dalle persone allora preposte al governo di quegli istituti. Tanto l'esiguo manipolo dei funzionari del Ministero, quanto i direttori delle biblioteche, molti dei quali coltissimi ed energici, tutti erano animati dalla medesima passione e facevano il possibile per sorreggere le sorti delle biblioteche. A loro si deve se queste poterono assolvere con onore ai loro compiti anche in un periodo di disinteresse e di abbandono. In molte non vi era più posto ove collocare i libri, il personale diminuiva di anno in anno, erano quasi sospesi gli acquisti di materiale bibliografico pregevole, ristretti al minimo quelli del materiale moderno, le scaffalature quasi tutte in legno, non vi era traccia di profilassi del libro, ogni studio bibliografico sospeso. Le biblioteche, quasi estranee alla vita del Paese, vivevano ciascuna per sè, raramente in rapporto con gli altri simili istituti dell'Italia e dell'Estero.

Si cominciò dagli edifizi. Forse un desiderio di imitare le ardite costruzioni tutte finestre ed invetriate di molte biblioteche straniere, in specie americane, tentò allora di avviare anche le nostre ad esperimenti del genere. Ma prevalse l'innato buon senso latino e, pur aprendosi i nuovi magazzini all'aria e alla luce con castellature metalliche talora imponenti (le scaffalature di legno cominciarono gradatamente ad eliminarsi), si conservò nelle sale delle biblioteche il loro aspetto tradizionale sereno ed accogliente. Ma la suppellettile fu rinnovata e vennero aperte nuove sale con impianti moderni per l'illuminazione, il riscaldamento, il trasporto e la distribuzione dei libri.

Furono così ampliate e rinnovate le Universitarie di Padova, Pisa, Messina, Catania, Cagliari e Sassari: abbisognarono di più ingenti lavori quelle di Bologna, Genova, Napoli e Roma.

Nella Biblioteca Universitaria di Bologna si aprì alla lettura il salone di Benedetto XIV; si costruirono grandiosi magazzini, l'atrio, la scala d'onore, il museo Marsiliano; furono resi visibili gli affreschi del Tibaldi e di Nicolò dell'Abbate.

L'Universitaria di Genova assunse uno sviluppo spiccatamente verticale. I vecchi locali furono quasi tutti abbandonati e l'ampia sala di lettura, allietata dagli affreschi del Piola, ora si distende sull'altissima castellatura metallica.

Per l'Universitaria di Napoli, che era quasi paralizzata nel funzionamento, fu innalzato un vasto magazzino con scaffalatura metallica. La biblioteca, riaperto il salone di lettura ed ampliati con rinnovato lustro gli uffici e i servizi, è tornata ad essere frequentatissima.

L'Universitaria Alessandrina seguì nella città degli Studi le sorti dell'Ateneo romano. Nella sede completamente nuova compensò la perdita

della scaffalatura Borrominiana dell'antica Sapienza con locali ampi e ricchi di luce: il vastissimo magazzino metallico le permise di accogliere comodamente le biblioteche delle facoltà di legge e di lettere portando la consistenza libraria ad oltre mezzo milione di volumi.

Non minori cure hanno avuto le biblioteche storiche e le altre chiamate impropriamente governative. Or non è molto a Firenze, tornava a riaprirsi la biblioteca patrizia dei Riccardi, unita alla adiacente Moreniana e con essa congiunta in una medesima eleganza di arredamento; la Angelica, che ospita la storica accademia dell'Arcadia, appare mirabilmente rinnovata nella sua ricca veste settecentesca; la Vallicelliana ha aggiunto all'antica biblioteca degli Oratoriani l'austero salone Mussolini ed è in via di ulteriori sviluppi colla creazione della sala Fedele; la Palatina di Parma, se pure ha perduto il gioiello dell'Incoronata, ha completamente rimodernato i magazzini e l'arredamento; la Governativa di Cremona dagli uggiosi locali del collegio dei Gesuiti si è trasferita con moderno decoro nell'aristocratico palazzo Ugolani-Dati.

Più arduo problema quello di dare stabile assetto alle Nazionali, sia per l'imponenza delle raccolte, sia per la complessità dei servizi più aderenti alle necessità del pubblico. Mentre per alcune di esse è ancora allo studio o in via di attuazione il progetto della loro sistemazione, per altre questo si è già tradotto in felice realtà. La Nazionale di Firenze è a posto nel suo nuovo palazzo. Se alcuno nostalgicamente rimpiange i cadenti locali del palazzo dei Giudici, i più riconoscono che nell'edificio presso il tempio di S. Croce la biblioteca ha potuto distendersi con sale, atrii, scale, tribune e magazzini degni della sua importanza. La modernità di essi non disdice con la loro maestosa ricchezza.

Poco prima era stato dato assetto alla Marciana. La grande « sala d'oro » del Sansovino e l'antisala che la precede vennero ripristinate nelle loro classiche forme con le tele del Veronese, del Tintoretto e degli altri maestri che concorsero a rendere bella la sede della « Libreria ». E ancora prima era stato compiuto l'assetto della Nazionale di Napoli nelle sale fastose della Reggia, assetto stabilito precedentemente al ventennio ma compiuto e perfezionato in questo periodo.

La guerra ha sorpresi all'inizio o già avviati i lavori delle Nazionali di Torino e di Palermo, di questa nella medesima sede in cui trovasi, dell'altra nel palazzo detto del Debito pubblico da ricostruirsi integralmente nell'interno. Più arretrati gli studi per la Nazionale di Milano, ma quasi ultimati quelli per la trasformazione interna della mole del Collegio Romano destinata, con l'assenso del DUCE, ad accogliere la Nazionale Vittorio Emanuele II di Roma.

Questi i più grandiosi lavori compiuti o in corso di attuazione o di studio, ma tutte le pubbliche biblioteche dello Stato sono state migliorate, comprese quelle dei monumenti nazionali rimaste alla saggia custodia dei monaci. Casamari e Montevergine, Cava dei Tirreni e Grottaferrata, Farfa e Subiaco, tutte hanno ricevuto incoraggiamento ed aiuto per tornare a quella nobiltà di aspetti e a quell'incremento di studi che è per esse tradizione e vita.

Vano sarebbe stato rinnovare le sedi delle biblioteche se non si fosse insieme provveduto a migliorarne i servizi. Per conservare gelosamente il materiale raro e prezioso e per combattere l'azione distruttrice del tempo e dei parassiti si intensificarono i restauri, che non si eseguirono più in modo empirico, ma con metodo e probità scientifica. Si crearono nuovi gabinetti e ci si accinse a lunghe e pazienti fatiche, come quella di salvare il possibile dei codici rovinati dall'incendio della Nazionale di Torino, e di preservare dall'estremo decadimento l'insigne gruppo dei codici greci marciani. Si ottennero risultati brillanti, ma si andò cauti nel toccare venerandi cimeli che da un restauro, anche ben condotto, avrebbero forse risentito danno maggiore. L'opera del Ministero culminò con la istituzione del R. Istituto di Patologia del Libro, i cui vasti sviluppi — già noti, del resto, ai nostri lettori — hanno meritato anche in questo fascicolo di essere trattati a parte.

Si acquistò materiale bibliografico antico e taluni pezzi veramente preziosi entrarono a far parte del patrimonio bibliografico dello Stato. Corrisposero agli acquisti doni di grande importanza, quasi a non smentire la tradizione di quel mecenatismo culturale che fu esempio di civile amore dei nostri per le scienze, le lettere e le arti. Sia per acquisti che per doni nel periodo dal 1926 al 1940 entrarono a far parte delle collezioni dello Stato 21.900 manoscritti, 117.846 autografi e documenti, 755 incunaboli, 7.020 rari. Spigolando fra le collezioni e i pezzi più importanti ricordiamo: la Bibbia di Borso, ricuperata prima del 1926 — ma già in Regime Fascista — per la R. Biblioteca Estense, con intatte le meravigliose miniature del Crivelli e il Breviario pure di Borso, esemplare anch'esso di finissimi minii entrato nella stessa Biblioteca nel 1938. Rammentiamo pure, a mo' di esempio, la Carta de Logu di Eleonora d'Arborea e due Condaghe, preziosi per la storia della Sardegna, acquistati per la R. Biblioteca Universitaria di Cagliari; il codice del IV o V secolo contenente frammenti di Gajo mancanti nel codice veronese, acquistato per la Medicea Laurenziana; il Decamerone stampato nel 1492 a Venezia, ricco di minute e precise silografie, acquistato per la Nazionale di Firenze; gli Scriptores Historiae Augustae, magnifico codice miniato, per la Vittorio Emanuele; la Divina Commedia col commento di Benvenuto da Imola, manoscritto donato dal DUCE alla Marciana come al primario istituto bibliografico della regione triveneta. Sempre poi ad esempio, rammentiamo fra le collezioni quella delle musiche inedite del Vivaldi e dello Stradella, donata alla R. Biblioteca Nazionale di Torino; la cospicua raccolta musicale Canal, acquistata per la Marciana; la biblioteca liturgica dei duchi di Parma, comprendente un'organica raccolta di 2000 pezzi, di cui molti stampati su pergamena con 24 unici, donata dal conte Gerli alla R. Biblioteca Nazionale di Brera; la superba collezione delle legature Rospigliosi, acquistata per la Casanatense; l'importante nucleo degli autografi di Salvator Rosa e del Settembrini, acquistati per la Nazionale di Napoli; la collezione delle filigrane Amori, acquistata per il R. Istituto di Patologia del Libro; il gruppo dei 600 papiri, frutto di scavi compiuti in Egitto e fra cui taluni preziosissimi frammenti di Callimaco e di altri poeti greci, per la Medicea Laurenziana. A tutte indistintamente le biblioteche furono aumentate le assegnazioni di mezzi per l'acquisto di libri e quasi mai rimasero inesaudite le

domande dei direttori allo scopo di ottenere straordinari contributi per forniture di materiale librario. Secondo i fini di ciascuna biblioteca entrarono a far parte delle varie raccolte opere moderne di ogni genere, isolate, in continuazione, periodiche, talune assai costose. Si cercò di completare le collezioni rimaste interrotte per la guerra 1914-1918 e di rifornire sopratutto le sale di consultazione di quel materiale che più propriamente si addice agli studi superiori e che per essere di alto costo può trovarsi soltanto nei pubblici istituti. Può calcolarsi che dal 1926 al 1940 entrarono nelle biblioteche 1.416.173 volumi comuni e 1.033.589 opuscoli sciolti e che furono spesi per acquisti e rilegature di libri non meno di venticinque milioni di lire.

Prolungare gli orari fu possibile solo in alcune biblioteche, dove lo permisero l'interessamento degli Enti locali e una minore strettezza dei quadri del personale. Dove fu possibile attuare l'orario serale l'affluenza dei lettori si manifestò subito sensibile.

Alla catalogazione fu dato il massimo impulso. Tutte le biblioteche iniziarono nuovi cataloghi e compilarono un grande numero di schede ponendo così a disposizione dei lettori fondi che prima giacevano inutilizzati. Secondo esatte notizie pervenute al Ministero, risultano compilate dal 1926 al 1940 ben 5.800.285 schede.

Per fronteggiare l'incremento dei servizi il Ministero si adoperò molto onde aumentare il personale delle biblioteche con nuovi posti di ruolo. E si ottennero dalla Finanza aumenti non indifferenti in tutti i gruppi, non tali tuttavia da soddisfare al fabbisogno. Infatti non è stato ancora possibile far funzionare le RR. Soprintendenze bibliografiche con personale proprio, e provvedere per alcuni fondi che ancora attendono di essere schedati, nè, come si è detto, si è potuto generalmente attuare l'orario serale. A considerare tuttavia la condizione in cui si trovava il personale delle biblioteche prima del 1926, si rilevano subito anche qui non indifferenti progressi. Le condizioni del personale prima del 1926 erano le seguenti: Gruppo A. n. 81 unità, Gruppo C. n. 140 unità, Personale subalterno n. 80 unità: adesso i ruoli comprendono n. 120 unità di Gruppo A, 78 di Gruppo B, 155 di Gruppo C, 124 di personale subalterno. Da un totale di 301 unità si è saliti a 477.

Le biblioteche dello Stato aperte al pubblico rappresentano una parte elettissima delle biblioteche italiane, possono servire di guida e di esempio alle altre, ma sono ben lungi dal poter soddisfare da sole al fabbisogno in tutti i centri del Paese. E' alla falange delle altre biblioteche pubbliche, comunali, provinciali, consorziali, popolari, di altri enti, che è affidato quel compito. E queste biblioteche, considerate nel loro insieme, si trovavano in condizioni pietose. Dimenticate od ignorate in grande parte, a volta anche dagli enti medesimi a cui appartenevano, senza consigli o norme da seguire, si raccomandavano al nome delle più illustri fra di loro per essere soltanto riconosciute. Era tempo quindi che le RR. Soprintendenze bibliografiche agissero, non solo per attendere alla vigilanza del materiale pregevole dei privati ma per valorizzare, incoraggiare, stimolare tutte le altre biblioteche

pubbliche. Si può dire che solo dal 1926 questi uffici cominciarono a funzionare seriamente: se ne rimaneggiarono intanto le circoscrizioni e furono istituite le nuove soprintendenze di Genova, Verona e Catania, a cui successivamente si aggiunsero quelle di Pescara e di Bari.

Fu anzitutto possibile conoscere le biblioteche. Nel biennio 1926-27 si compilarono le prime statistiche che furono poi periodicamente eseguite, d'intesa con l'Istituto centrale della Statistica, fino all'ultima del 1938. Nel 1928 fu compiuta anche la ricognizione generale delle biblioteche popolari.

Venne creato in seguito il corpo degli Ispettori bibliografici onorari. Lungi dal sopravalutare l'efficacia e l'azione di questi amici delle biblioteche, non si può disconoscere in moltissimi casi l'importanza dell'opera loro, spesso attiva e ben coordinata con quella della R. Soprintendenza, specialmente per i compiti di informazione.

Le RR. Soprintendenze pertanto, grazie all'appoggio del Ministero, che non si risparmiò mai dal concedere in libri ed in denaro sussidi spesso assai rilevanti, intrapresero l'aspra e pur attraente battaglia delle biblioteche pubbliche non governative. Fu una azione d'incoraggiamento e di aiuto per quegli Enti che già lodevolmente servivano la causa delle biblioteche, uno sforzo paziente di persuasione e di stimolo con gli altri che si ostinavano a restare in una inerzia colpevole e dannosa, un'opera di concentramento di raccolte da Comune a Comune ma più spesso in uno stesso Comune, un lavorio sottile di persuasione e di ammaestramento in fatto di organizzazione tecnica non sempre facile ed agevole. Le biblioteche dei comuni capoluoghi di provincia furono prese nella più diligente considerazione, come quelle che, situate in centri forniti di scuole medie e di un più largo ceto di studiosi, apparivano le più indicate per una pronta rinascita. Queste biblioteche, oltre ad essere più validamente sorrette, sono state oggetto di provvidenze che potranno arrecare loro vantaggi assai sentiti. La legge infatti 24 aprile 1941-XIX, n. 393, prevede a favore di quelle biblioteche una maggiore serietà nella nomina dei direttori, da farsi in seguito a concorso, e una convenzione fra tutti gli Enti locali per un più decoroso mantenimento delle biblioteche. Nè sono da obbliarsi le norme stabilite dalla legge sul diritto di stampa 2 febbraio 1939-XVII, n. 374, per far affluire alle biblioteche designate il maggior numero possibile degli esemplari d'obbligo.

Come effetto di questa saggia opera di incoraggiamento abbiamo assistito al sorgere di nuove biblioteche ed a un rinnovamento tale di alcune altre da rassomigliare ad una vera e propria rinascita. Così a Bergamo quella Civica ha trovato ampia e nobile sede nel palazzo dello Scamozzi; a Verona la Comunale può dirsi risorta dallo stato di decadenza in cui si trovava, dopo i grandi lavori per l'ampliamento della sede e il rimodernamento dei servizi; a Zara la Civica Paravia fu trasportata nella nuova e monumentale sede, per essa appositamente costruita; a Rimini la Gambalunghiana fu tutta rinnovata ed è modello di severa, classica compostezza; a Pistoia la Forteguerriana, colla creazione del consorzio per il suo mantenimento, è divenuta una grande biblioteca con sviluppo di locali e di raccolte; a Chieti fu edificata per la Comunale una comoda sede fornita di ogni moderno sussidio; a Foligno la Comunale fu collocata nel restaurato palazzo

Trinci, dove ebbe in dono il prezioso fondo Faloci Pulignani; a Cosenza fu costruita con rilevanti spese una nuova sede per la biblioteca; a Foggia fu istituita una Biblioteca Provinciale, che assorbì la decadente Biblioteca Comunale, sistemandosi in magnifici ambienti del palazzo stesso della Provincia; a Bari nella Consorziale Sagarriga Visconti Volpi furono compiuti ingenti lavori di ampliamento ed acquistate importanti collezioni, fra cui, dono del Ministero, la libreria di Vittorio Fiorini; a Catania si fusero in un solo grande istituto la Civica e la Ursino Recupero comodamente accolte nelle sale dell'ex Museo dei Benedettini.

Moltissime altre biblioteche, oltre quelle che solo per esempio sono state citate, hanno inaugurato una vita fervida di lavoro; molte altre sono state create ex novo come la Civica di Bolzano, con funzioni di italianità in terre alloglotte; la Civica di Belluno; la bellissima Civica di Orvieto; la Provinciale di Pescara, ora sede dell'ufficio di R. Soprintendenza; la Provinciale di Benevento; la Provinciale di Matera; la Consorziale di Nuoro. All'incremento delle pubbliche corrispose quello di molte biblioteche di enti e di istituti, non propriamente pubbliche, ma di fatto accessibili al pubblico, come la Biblioteca dell'Università degli Studi di Perugia e quelle delle facoltà delle Università milanesi, regia e del S. Cuore, e tante altre che lo spazio non consente di ricordare.

A favore delle biblioteche popolari, dato il loro numero rilevante, poterono solo adottarsi provvidenze d'indole generale, fra cui ricordiamo la istituzione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche e i corsi di perfezionamento per dirigenti di biblioteche popolari e scolastiche. L'Ente con la sua opera di assistenza tende ad inquadrare le biblioteche popolari nei ruoli dei suoi abbonati e con il periodico « La Parola e il Libro », dà gli opportuni indirizzi per gli acquisti dei libri. Inoltre con l'invio di pacchi dono fiancheggia l'opera di sussidio del Ministero. I corsi per dirigenti delle biblioteche popolari e scolastiche hanno avuto esito brillante. Dal 1936 si sono tenuti costantemente con una media di 15 all'anno, uno per ciascuna R. Soprintendenza, e si sono svolti ora in una città ora in un'altra con un numero di frequentanti superiore al normale, con serietà nelle lezioni e negli esami con visibile entusiasmo da parte degli allievi.

L'avere migliorato le sedi delle biblioteche, e costruito delle nuove, l'aver introdotto miglioramenti nei servizi ed esteso tali provvidenze al maggior numero possibile di istituti rappresentano passi assai notevoli per la rigenerazione delle biblioteche italiane. Tuttavia il Ministero intuì che bisognava fare anche di più per immetterle nel vivo della vita spirituale e culturale del paese e per rendere accessibile a più larghi ceti di persone quel loro mondo, che a volte si presenta tacito e chiuso.

Fu pertanto dato sviluppo a tutta un'attività culturale che trova nelle biblioteche la sua base e i suoi elementi e che, pur avendo alcuni necessari aspetti divulgativi, presenta una notevole essenza scientifica. Tale attività doveva tornare a tutto vantaggio dei bibliotecari, le cui facoltà ed attività di studiosi si vogliono potenziate, affinchè le nuove generazioni di essi possano continuare le egregie tradizioni dei loro predecessori.

Si aprirono mostre ed esposizioni che rivelarono ad occhi spesso attoniti di visitatori non solo le pagine miniate dei codici più fulgenti, non solo le più fini silografie, ma quegli insigni cimeli e documenti che, ricongiungendoci con un fil d'oro alla gloriosa storia del pensiero umano, sono tuttora oggetto di studio e di ricerche critiche. Tra le tante (spesso a commemorare una ricorrenza o per celebrare le figure di grandi uomini) rammentiamo le superbe mostre tenute nel 1929 a Roma ed in altre città in occasione del I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia; la mostra degli acquisti e doni ricevuti dalle biblioteche italiane nel precedente decennio tenutasi a palazzo Carpegna nel 1934; le mostre allestite nel 1935 nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, per l'inaugurazione della nuova sede e cioè quella dei libri membranacei a stampa del secolo XV e l'altra delle edizioni del Quattrocento italiano adorne di figure in legno e in rame; la mostra per il IV centenario della nascita del Baronio nel 1938 presso la Vallicelliana di Roma; la mostra del libro mediceo a palazzo Riccardi nel 1939; la Bodoniana a Parma nel 1940 e tante altre che la stampa ha illustrato e che tutte furono frequentatissime.

A lato di questa parte illustrativa furono di più sostanziale importanza i rapporti di cultura e di studio avvivati in vario modo fra biblioteche e biblioteche non solo in Italia ma anche con quelle dell'estero. Si ebbero frequentemente congressi, nei quali vennero dibattute questioni talora d'indole strettamente tecnica, come sulla catalogazione, talora su più vasti problemi di organizzazione e su studi da compiersi. Molte tesi sostenute in questi congressi, molti voti in essi formulati, sono poi stati tradotti in realtà od avviati a studi seri e fattivi. Inoltre, per mezzo dell'Associazione nazionale dei bibliotecari italiani, le nostre biblioteche furono rappresentate nei vari congressi bibliografici internazionali, a Chicago, Madrid, Varsavia, Parigi, Bruxelles, l'Aia.

Sempre per rendere più vicina agli studiosi quasi ad essi familiare l'attività delle biblioteche, venne istituito un Centro nazionale di informazioni, con lo scopo non solo di poter soddisfare a qualsiasi richiesta di notizie bibliografiche ma di porre a contatto, sempre sul terreno delle informazioni bibliografiche, l'Italia con l'estero. Il Centro nazionale infatti, istituito nella Vittorio Emanuele, collabora con gli altri centri delle capitali straniere e rende nel campo informativo segnalati servizi. La sua attività — come a parte è ampiamente riferito — va di anno in anno aumentando: mentre nel 1932-33 il Centro dava 269 risposte scritte e circa 1000 orali nel 1939-40 dava 1256 risposte scritte e 3715 orali.

Del resto, il Centro funziona con una sua propria attività scientifica sopratutto con la compilazione — oltre che di cataloghi specialissimi — della bibliografia generale italiana per mezzo della rivista « Il Libro Italiano ». Tale bibliografia è di completamento al « Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa », compilato a cura della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e al « Bollettino delle opere moderne straniere entrate nelle biblioteche pubbliche governative italiane », compilato dalla Vittorio Emanuele di Roma.

A voler dire in quanti lavori di catalogazione e di bibliografia si vada ormai esercitando l'attività scientifica dei nostri bibliotecari, non basta questo sguardo d'insieme. La rivista « Accademie e Biblioteche » con la collana dei quaderni che essa promuove e le numerose e importanti bibliografie che si compilano a cura di vari istituti offrono ad essi continua palestra di lavoro e di studio. Ma non è consentito tacere della maggiore impresa di cultura tecnica e professionale, promossa nel 1934 dal Ministero, la pubblicazione cioè degli « Indici e cataloghi delle biblioteche d'Italia », opera grandiosa che iniziata nel 1885 da un gruppo di valenti studiosi si era arenata per mancanza di mezzi fin dal tempo della guerra libica. Ripresi gli studi sotto la vigilanza di una apposita commissione presieduta da Giovanni Gentile, compilate le nuove regole per la catalogazione dei manoscritti e degli incunaboli, molti importanti lavori hanno già visto la luce ma al posto d'onore è la pubblicazione dell'indice generale degli incunaboli posseduti dalle biblioteche italiane, lavoro di grande importanza dovuto all'attività del Centro nazionale di informazioni bibliografiche e di tutte le biblioteche italiane.

Nel 1932 il direttore generale Francesco Alberto Salvagnini inviava al Ministro del tempo una relazione sugli sviluppi delle biblioteche italiane nel sessennio 1926-32; nel 1942 una analoga relazione fu inviata dall'attuale direttore generale Edoardo Scardamaglia all'eccellenza Bottai per il periodo dal 1932 al 1940. Ambedue le relazioni, riccamente illustrate e dense di particolareggiate notizie, dimostrano con raffronti, tabelle, elenchi con quanto fervore si sia agito nel campo delle biblioteche durante il passato ventennio di Regime Fascista. Rimandiamo pertanto chiunque fosse desideroso di avere ampi ragguagli sulle iniziative e sugli sviluppi delle biblioteche a quelle due relazioni che sono miniere di notizie assai utili per il presente ed ancora di più per l'avvenire.

Ma anche da questi scarsi accenni risulta come siano ormai maturi i tempi per giungere a raccogliere i frutti di tanto lavoro o meglio per tradurre in realtà quelle provvidenze conclusive che possono rendere stabili i vantaggi finora ottenuti e possibili ulteriori progressi. Questa conclusione si avrà quando, tenuti presenti i necessari rapporti integrativi fra scuola e biblioteca, si arriverà a quell'inquadramento delle biblioteche italiane, che presuppone la regificazione delle biblioteche dei comuni capoluogo di provincia, che ancora non siano governative. E si avrà ancora con la necessaria collaborazione negli altri centri fra biblioteche pubbliche e scolastiche e, per quanto riguarda il funzionamento interno degli istituti, con l'attuazione della vagheggiata unificazione dei cataloghi.

Il delicato momento della guerra ha di necessità rallentato ma non sospeso il ritmo di tanti lavori. Con la ripresa di un'Italia certamente vittoriosa, potrà suonare anche per le biblioteche l'ora decisiva di un sicuro avvenire. Studiare intanto questi problemi, meditarli e risolverli è compito dell'oggi. Non sarà poco essere pronti per tradurli in atto all'indomani.

Ettore Apollonj

IL R. ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO

L'ISTITUTO di Patologia del Libro, tipica ed originale istituzione italiana, è sorto nel 1938 per volere del Governo Fascista ed ha già acquistata larga notorietà. Il libro, nella sua materialità di prodotto dell'industria umana, vi è considerato come una entità fisica destinata a logorarsi ed a perire per la natura delle materie che lo compongono e per l'azione di fattori esterni. In esso si studiono quindi i problemi inerenti alla struttura, alla genesi ed alle alterazioni delle materie librarie (papiro, pergamena, carta, cuoi e pelli per legature) e ai liquidi scrittorii (inchiostri, colori). Si compiono inoltre ricerche su mezzi di prevenzione e di lotta contro gli agenti biologici o fisici che producono quei danni e quelle alterazioni, e si eseguono restauri e riproduzioni di materiale bibliografico con l'ausilio dei più progrediti mezzi tecnici.

Complessa ed operosa organizzazione di carattere scientifico e tecnico che realizza i postulati dei nuovi orientamenti che da oltre venti anni il direttore dell'Istituto ha dato in Italia agli studi bibliografici, essa affronta e risolve problemi inerenti alla conservazione del libro, i quali interessano non solo i dotti, ma quanti vivono della fortuna di questo quotidiano istrumento di diffusione di idee o si giovano del suo contenuto.

Non mancarono finora laboratori artigiani che eseguivano con mezzi empirici restauri di materiale bibliografico antico, nè mancarono fisici, chimici, biologi che dedicarono studi e ricerche ad alcuni particolari aspetti del problema. Ma mentre l'artigianato, che pure ha sempre avuto in Italia nobili tradizioni ed ha tuttora maestri abilissimi, attuò uniformemente tecniche talvolta non adeguate all'entità dei danni, perchè ignorava le cause e la genesi di essi o ne aveva nozioni imprecise, d'altra parte l'opera degli sperimentatori fu quasi sempre sporadica ed occasionale. Le loro ricerche pertanto ebbero carattere episodico, ed i restauratori non si giovarono quasi affatto dei risultati conseguiti dagli specialisti o ne diffidarono.

La multiformità delle fibre, dei tessuti, dei processi di fabbricazione delle materie librarie e la eterogeneità dei guasti determinano processi diversissimi dovuti ad agenti demolitori vari, per lo studio dei quali non può considerarsi bastevole l'opera del solo chimico o del solo biologo. Di qui la necessità di un mutua collaborazione di tecnici e di sperimentatori secondo razionali principi di coordinamento.

L'Istituto di Patologia del Libro realizza quella collaborazione con risultati che possono considerarsi veramente proficui. Una rigorosa disciplina regola e guida ogni ricerca, ogni operazione, in perfetta unità d'intenti e di propositi.

Questa armonica istituzione si è andata lentamente formando in un decennio di tentativi e di esperimenti. Sorse dapprima un laboratorio artigiano di restauro, e accanto ad esso uno sperimentale, fornito di qualche microscopio e di qualche apparecchio destinato a saggiare l'applicabilità di certi presupposti per così dire metedologici. E a misura che si conseguivano nuovi risultati si accresceva il patrimonio strumentale.

Nell'autunno del 1937 si iniziò la realizzazione del piano di organizzazione dell'Istituto, al quale furono dati i necessari mezzi di vita. In breve tempo esso raggiunse il suo sviluppo e dette molteplici prove della sua utilità non solo scientifica e tecnica, bensì anche pratica.

Attualmente occupa tre edifici nel centro di Roma, cioè un complesso di cinquanta sale contenenti istrumenti, macchine, suppellettile, materiale di studio. Vi è attuata la più rigorosa divisione di attribuzioni di lavoro, che si riverbera anche nella divisione e nell'ordinamento dei suoi reparti. Ciascun reparto, pur serbando una certa autonomia che consente agli sperimentatori ed ai tecnici la possibilità di svolgere liberamente la propria attività, collabora assiduamente con gli altri. L'intensa produzione di questi primi anni dimostra l'utilità di una siffatta specie di coordinamento e le possibilità che si delineano per l'avvenire. In un bollettino trimestrale l'Istituto pubblica i risultati conseguiti da esso sia nel campo scientifico che in quello tecnico.

Nel primo periodo della sua vita l'Istituto di Patologia del Libro ebbe modo di saggiare la proficuità dei postulati per così dire teorici che costituiscono la sua ragion d'essere e di completare e perfezionare la dotazione strumentale dei laboratori. Nel curare la profilassi delle materie librarie e i mezzi idonei per conservarle e per preservarle, l'Istituto le considera in funzione del loro contenuto ideologico.

L'azione dell'Istituto si volge quindi alle materie librarie in sè, senza limitazioni di tempi nè di territorii. I problemi relativi alle alterazioni degl'inchiostri, della pergamena, della carta, delle pelli di legatoria prescindono dall'età e dalla provenienza degli oggetti e sono sempre attuali in quanto possono riferirsi a materie antiche e di lontana provenienza, ma derivare da cause a noi prossime e ripetersi con le stesse caratteristiche e con la stessa genesi su materie moderne. Derivano in generale da fenomeni di natura chimica o da processi biologici, favoriti da fattori climatici ed ambientali, che dalle analogie tra materie fabbricate con procedimenti diversi traggono luce e spiegazione. Anche alcuni problemi più propriamente grafici vanno osservati nella continuità dei tempi come manifestazioni costanti di sforzi muscolari rispondenti a impulsi neuromotori.

Ben presto l'Istituto ha avuto larga notorietà in Italia ed all'estero ed è divenuto un centro attivissimo di studi, di ricerche e di applicazioni scientifiche e tecniche. Frequentato da specialisti e da dotti, che si giovano dei suoi modernissimi mezzi d'indagine, è altresì meta di visitatori isolati o in gruppo, appartenenti spesso ad enti e ad istituti vari. Il numero di tali ospiti che hanno unanimamente espresso il loro fervido consenso alla nuova istituzione è altissimo. Tra essi si trovano persone di ogni ceto e di ogni nazionalità: dal DUCE e da Ministri e uomini di governo italiani e stranieri a diplomatici, ecclesia-

stici, artisti, insegnanti e studenti. Tra gli stranieri i paesi che hanno dato i maggiori contingenti sono: Argentina, Belgio, Bulgaria, Brasile, Canadà, Danimarca, Egitto, Equator, Francia, Germania, India· Inghilterra, Irlanda, Lituania, Malta, Olanda, Portogallo, Romania, Slovacchia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria.

Largo ed incessante è stato ed è il consenso della stampa scientifica e di quella quotidiana, italiana e straniera. Più volte la radio italiana e quella di altri paesi di Europa hanno dato notizia della organizzazione e del funzionamento dell'Istituto. Sono stati anche realizzati vari documentari cinematografici, uno dei quali ha avuto anche sonorizzazioni in tedesco ed in ungherese ed ha incontrato il favore del pubblico anche al di là dei nostri confini.

L'Istituto ha partecipato con fortuna ad alcune mostre all'estero (Berlino, Buenos Aires, Atene, Sofia).

Nell'Istituto ha sede la scuola di specializzazione per bibliotecari, sorta in seno alla Facoltà di Lettere di Roma pochi anni fa. In seguito a una convenzione stipulata nel marzo 1942 fra il Ministero e l'Università di Roma nuovo impulso è stato dato a questo corso biennale di perfezionamento. Numerosi studenti italiani e stranieri la frequentano. I paesi che hanno dato il maggior numero di iscritti sono l'Albania, l'America, la Bulgaria, la Germania, la Slovacchia, la Croazia, la Romania, l'Egitto, la Tunisia.

Recentemente è sorto in seno all'Istituto stesso il Centro studi per l'edilizia delle biblioteche che si propone il fine di dare incremento agli studi tecnici relativi alle biblioteche antiche e moderne e in particolare ai loro organismi architettonici.

Il personale assegnato all'Istituto coi RR. Decreti 23 giugno 1938-XVI, n. 1038, e 13 settembre 1940-XVIII, n. 1444, è costituito da sperimentatori e da tecnici reclutati per concorso fra specialisti di provata perizia. Esso è costituito da capi reparti e da assistenti che attendono alle ricerche ed agli studi che si compiono nei laboratori scientifici e da tecnici che attendono ai lavori dei laboratori di applicazione. Il personale dipende dal direttore che ha anche qualifica e funzioni di ispettore generale bibliografico del Ministero dell'Educazione Nazionale.

L'Istituto è costituito di cinque reparti dai quali dipendono i laboratori sperimentali e tecnici.

I REPARTO - Bibliologia.

1) *Laboratorio di bibliologia.* — In esso si esaminano i manoscritti e libri a stampa che giungono all'Istituto al fine di accertare se la loro struttura e la disposizione delle loro parti sia regolare o se vi si debbano apportare delle modificazioni, se convenga conservare la legatura, riprodurla o rifarla, se sia necessario colmare testi lacunosi con facsimili.

Il laboratorio funziona anche da organo di collegamento fra i vari reparti.

2) *Biblioteca.* — Raccoglie libri di discipline speciali attinenti agli studi che si compiono nell'Istituto. V'è un notevole numero di opere e di perio-

dici. Si va formando inoltre la collezione delle carte italiane dal primo periodo della loro fabbricazione a quelle moderne. Esse sono oggetto di ricerche specialmente per quanto concerne le filigrane.

L'incremento delle collezioni è stato considerevole. Intorno al primitivo nucleo costituito da opere di consultazione scientifica e tecnica si sono formati dei nuclei e delle piccole collezioni rispondenti alle discipline ed agli argomenti speciali che interessano l'Istituto.

3) *Museo*. — In sei sale piene di luce e di silenzio sono ordinate le vetrine contenenti circa ottocento pezzi che presentano la più svariata casistica di alterazioni e di anomalie.

Esso si arricchì in questi ultimi anni di un considerevole numero di oggetti, alcuni dei quali veramente pregevoli.

4) *Fototeca*. — Risulta costituita di quattro sezioni, e cioè:

a) delle riproduzioni di codici anteriori al sec. XI posseduti dalle biblioteche italiane. Ognuno di essi viene fotografato con procedimenti adeguati al suo stato di conservazione. Si riproducono non solo il testo ma anche la legatura e tutti gli accessori del codice, perchè ne resti un'immagine fedele ed il più possibile vicina all'originale;

b) delle fotografie di edifici destinati a biblioteche o di parti di essi che interessano per ragioni artistiche o tecniche gli studiosi di biblioteconomia: scaffalature, arredamenti, apparati e sistemi d'illuminazione, di aereazione, di riscaldamento, di trasmissione e di elevazione delle schede e dei libri;

c) delle microfotografie di insetti, fibre, preparati microscopici eseguite nei laboratori;

d) di fotografie varie (documenti di archivi, carteggi moderni, documentazioni di restauri, ecc.).

Di ciascuna fotografia si conservano i positivi ordinati archivisticamente. V'è inoltre l'archivio dei negativi.

5) *Laboratorio del restauro*. — In tre sale si esegue il delicato e spesso difficile lavoro di restauro delle materie librarie (papiri, pergamene, carte, cuoi, fregi). Le legature antiche sono il più possibile conservate, e, quando ciò non è possibile, sostituite da altre dello stesso tipo.

L'antico libro viene scucito con opportuni accorgimenti, e i singoli fogli sono smacchiati, rattoppati e spianati con la maggiore premura sotto la vigile cura dei laboratori sperimentali. Nei libri membranacei o cartacei che hanno i fogli saldati l'uno all'altro o per l'azione solvente dell'umidità su gli inchiostri e su le colle, o per gelatinizzazione della pergamena o per processi biologici, si esegue innanzi tutto il distacco delle singole carte senza danneggiare scritture, miniature ed ornamentazioni. Una delle operazioni più delicate è quella del lavaggio delle carte macchiate o imbrunite. Il laboratorio riesce quasi sempre a ridare ad esse il candore primitivo e la flessibilità originaria. I fogli perforati sono rattoppati con materie che hanno la stessa struttura e gli stessi indici di elasticità e di dilatazione. Si va quindi dai pic-

colissimi rattoppi con gocce di gelatina a quelli eseguiti con pergamena antica in modo che restino saldati perfettamente i bordi della toppa e quelli del foglio perforato senza ispessimenti lungo la linea di sutura e senza occultamenti di lettere o di altri elementi del testo, a quelli eseguiti con carte di fibra e di struttura omogenee, nei soli vuoti, con asportazione delle parti eccedenti i bordi del foro. Talvolta s'impiega un sottilissimo velo di seta trasparente, sopratutto come supporto di fogli perforati da scritture eseguite con inchiostri corrosivi, o addirittura si sdoppia il foglio in due falde fra le quali s'inserisce il velo di seta oppure un foglio di carta per ridargli la solidità e la pieghevolezza primitive.

In ultimo i fogli subiscono lo spianamento o lo stiramento con ogni cura, evitando schiacciamenti o deformazioni di fibre e di tessuti.

La ricomposizione del libro è oggetto di particolare studio, specialmente se vi sia da modificare la disposizione delle parti di esso nei casi in cui alcuni spostamenti di quinterni o di fogli non derivano da vicende che interessano intrinsecamente la tradizione dei testi, ma da ignoranza o da negligenza di legatori.

In ultimo si esegue la legatura, ripetendo fedelmente i motivi ornamentali di quella antica o restaurando quella primitiva. Ora si rifanno semplici coperte medievali in assi, ora si riproducono i classici tipi quattrocenteschi e cinquecenteschi, le Groliers, le Maioli, le Canevari e simili, ora si eseguono cornici, cofani, tegumenti vari, con lavori in cuoio impresso, sbalzato, decorato a secco in oro, con piccoli ferri e con rifiniture metalliche.

Si restaurano codici, incunaboli, documenti, portolani e carte geografiche, carteggi, stampe, biglietti di banca.

II REPARTO - BIOLOGIA.

a) *Laboratorio di microbiologia.* — In esso si raccolgono dai libri reperti sospetti che vengono sottoposti a ricerche accurate. Si fanno quindi isolamenti e colture secondo i più rigorosi metodi di tecnica microbiologica. In tal guisa riesce possibile distinguere e classificare muffe e batteri e rendersi conto dei danni che le une e gli altri arrecano ai libri.

b) *Laboratorio di entomologia.* — In esso si prelevano uova, larve ed insetti adulti da carte e da libri che pervengono all'Istituto per ragioni varie, o da scaffali e da altre suppellettili di biblioteche.

c) *Campo sperimentale.* — Nel campo sperimentale si coltivano e si studiano quasi tutte le specie vegetali che hanno un alto tenore di cellulosa per la carta: conifere, pioppi, eucaliptus, elianti, lino, canapa, cotone, frumento, riso, lupino, ginestre, bambusie, canna gentile, sorgo gentile ecc. Si fanno sopratutto estrazioni di cellulosa e ricerche su le fibre, alcune delle quali (canapa, lino, cotone) vengono utilizzate per rifare carte antiche per i restauri.

III REPARTO - CHIMICA.

a) *Laboratorio di chimica.* — E' uno degli organi principali al quale fanno capo gli altri laboratori. Presiede alle operazioni di smacchiatura e di lavaggio delle materie librarie, suggerendo di volta in volta mezzi e reazioni opportuni e comunque innocui alla scrittura, alla stampa ed ai supporti. Studia i metodi di fabbricazione di pergamene e di carte di ogni tempo e dei cuoi usati per le legature. Particolari cure rivolge alla chimica degl'inchiostri, rifacendo spesso quelli antichi ed esaminando le modificazioni. Compie inoltre esperimenti su le vernici usate per le scaffalature e per le altre suppellettili librarie.

b) *Celle d'isolamento e di disinfezione.* — Sono collocate fuori degli edifici predetti. In quella d'isolamento si aprono gl'involucri contenenti libri che giungono all'Istituto per restauro o per ragioni di studio e vi rimangono qualche tempo per dar modo ai singoli laboratori di fare prelevamenti di muffe, di batteri, d'insetti, prove tecnologiche, analisi delle materie librarie. Ciascun libro viene quindi fotografato in tutto o in quelle parti che presentano tracce di erosioni, alterazioni o altri guasti.

Accanto a questa cella v'è l'altra per la disinfezione, fornita di porta antigas e del corredo necessario alle operazioni che vi si compiono: supporto per i libri, generatore per acido cianidrico, maschere antigas, cassone metallico a chiusura ermetica e con valvola di sicurezza per fumigazioni al solfuro e al tetracloruro di carbonio, lampada formogena.

IV REPARTO - FISICA.

a) *Laboratorio di fisica.* — V'è in esso il necessario corredo di istrumenti di osservazione e di studio. Oltre ad apparecchi utili per osservazioni e per ricerche varie di grafometria, di microscopia, di tecnica fotografica (lampade al sodio, polarimetri, un panfot) possiede:

1) un apparecchio per raggi X, che s'impiega per ispezionare legature, frammenti o parti di scaffali invasi da insetti e per esaminare per trasparenza scritture e segni poco visibili a luce naturale oppure miniature e incisioni miniate che abbiano subito alterazioni o ritocchi;

2) tre apparecchi per raggi ultravioletti (Gallois, Hanau, A.E.T.) che rendono quotidianamente utili servizi per la lettura e la fotografia di scritture sbiadite e di palinsesti.

b) *Laboratorio fotografico.* — Annesso al reparto di fisica è il laboratorio fotografico, fornito dei più moderni mezzi ed istrumenti. Esso provvede alle molteplici ricerche di carattere speciale e alle riproduzioni per le raccolte della Fototeca.

V REPARTO - TECNOLOGIA.

a) *Laboratorio di tecnologia*. — Compie ricerche di carattere retrospettivo sui vari metodi di fabbricazione della carta. Particolari cure rivolge alle filigrane e alla documentazione relativa ad esse. Studia i problemi attinenti alle fibre ed al loro impiego. Provvede all'ordinamento ed alla catalogazione delle carte destinate al *Corpus chartarum italicarum*. Esegue misure e controlli su carte di tutti i tempi. Sovrintende al funzionamento della cartiera e della stamperia.

b) *Cartiera*. — In una torre duecentesca mozza, che sorge nel parco del campo sperimentale, fu ricostruita con la maggiore possibile fedeltà un'officina medievale: al pianterreno una cartiera e al piano superiore una stamperia.

ALFONSO GALLO

IL CENTRO NAZIONALE DI INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE

IL Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, istituito con R. D. Legge del novembre 1931-X e confermato e ampliato nell'ottobre 1934-XII, rispondeva alla necessità imprescindibile e urgente di un ufficio che avesse mezzi e personale adatto a soddisfare le domande, sempre più numerose e svariate, di studiosi italiani e stranieri che, a voce e per iscritto, volevano esser informati su fondi di opere manoscritte o a stampa posseduti dalle varie biblioteche italiane o chiedevano bibliografie speciali o desideravano riproduzioni fotografiche o copie in dattilografia di documenti, di articoli di riviste, di frontespizi, di brani, o riscontri di passi, di citazioni, di ritratti, di stemmi ecc.

La creazione del Centro, con personalità giuridica e con dotazione a sè, voleva anche mettere l'Italia alla pari degli altri Stati che già possedevano tale istituto e stabilire un tramite di rapporti con gli enti culturali italiani e stranieri e specialmente con gli istituti di cultura italiana all'estero, i quali se ne servono infatti larghissimamente e con risultati efficacissimi.

Come sede per il nuovo Istituto non poteva essere scelta che una grande biblioteca di dove il Centro, partendo dai cataloghi messi a sua disposizione, diramasse poi ad altri Istituti, secondo i criteri dei dirigenti l'ufficio, le richieste sui fondi o sulle opere volta a volta indicati nelle domande degli studiosi. Per la sua ubicazione e per la sua ricchezza e aggiornamento e completezza di cataloghi, per il numero delle richieste già soddisfatte dalla Biblioteca

prima ancora che fosse creato il Centro, specialmente dopo l'avvento del Fascismo che quasi dal suo inizio aveva impresso anche alle biblioteche una intensa attività, fu scelta la Biblioteca « Vittorio Emanuele II » di Roma, il cui direttore è cosí anche direttore del Centro e lo rappresenta e vi destina con sua ordinanza gli impiegati e gli agenti della Biblioteca che crede più adatti, sostenuto e aiutato da un Comitato direttivo che soprintende il Centro stesso e di cui anche egli fa parte.

L'Ufficio di informazioni è retto da un bibliotecario che, ricevendo dal direttore le richieste scritte e prendendo nota di quelle a voce, distribuisce le ricerche ai suoi collaboratori o dipendenti, tra cui alcuni professori comandati, secondo la materia delle domande e la specializzazione dei funzionari, riserbando a sè le più astruse, e tutte poi rivedendo e ampliando e uniformando ai criteri informatori dell'Ufficio. Quando la richiesta mira a conoscere in quali biblioteche del Regno risulta posseduta un'opera o una serie, spesso lunghissima di opere, il Centro identifica anzitutto, per mezzo dei repertori a sua disposizione in biblioteca, l'opera o le opere, per assicurare l'esattezza della parola d'ordine, del titolo e dell'edizione indicata, quindi fa le ricerche nei cataloghi della Biblioteca « Vittorio Emanuele » e finalmente, non disponendo ancora di un catalogo centrale di tutte le biblioteche del Regno, trascrive le opere che non risultano presso la Biblioteca Nazionale sulle circolari da inviarsi alle altre biblioteche o a quelle tra esse che, per la loro ubicazione o per la loro indole, presentano, rispetto alle opere stesse, più grandi probabilità di possederle: raccolte le risposte, compila l'informazione per lo studioso che l'ha richiesta.

Per documentare il lavoro, e anche per tener conto dei risultati ottenuti via via, spesso attraverso lunghe e laboriose ricerche, il Centro ha creato un archivio con un ricco schedario per soggetti, sulla base del quale rinnovandosi le richieste sugli stessi argomenti o su argomenti affini, i funzionari compilano le risposte con minor dispendio di forze e di tempo, aggiornando le indagini precedenti.

Ad opera e in servizio del Centro esistono anche due cataloghi specialissimi: il primo, per autore e per soggetti, delle opere essenzialmente di bibliografia o di quelle che, trattando un argomento o più argomenti speciali, ne presentino anche ampie notizie bibliografiche; il secondo, per autori, delle opere che, non essendo possedute dalla Biblioteca « Vittorio Emanuele », furono per mezzo delle circolari richieste ad altre biblioteche. Le schede di questo catalogo portano, sotto l'indicazione bibliografica più precisa e completa possibile dell'opera, il risultato delle indagini praticate dal Centro, con le sigle delle biblioteche posseditrici, se l'opera stessa risulta reperibile in una o più biblioteche. Alla formazione di questo catalogo, oltre l'Ufficio del Centro, concorrono anche l'Ufficio Acquisti e l'Ufficio Prestito esterno.

Ma il compito del Centro non potrebbe limitarsi a questo d'informazioni che, per quanto utili e apprezzate, per quanto spesso laboriose e disperanti, costituiscono soltanto un pratico apporto alla cultura individuale di persone e di enti e non un contributo scientifico di carattere universale.

Per questo sono stati intrapresi alcuni poderosi lavori di cui si stanno già raccogliendo considerevoli frutti.

1) Il primo anche in ordine di tempo è il repertorio o censimento degli incunaboli affidato fin dal 1932 a due specialiste sorrette da valenti conoscitori, che, sulle basi dei cataloghi stampati o manoscritti delle varie biblioteche o delle informazioni fornite dai vari bibliotecari e mediante controlli sui repertori e l'esame degli esemplari e i confronti dei tipi, compilarono le schede di tutte le quattrocentine denunziate da tutte le biblioteche italiane (governative, provinciali, comunali, ecclesiastiche, di Accademie, di Confraternite, ecc.). Questo materiale è ormai tutto ordinato alfabeticamente per autori secondo le norme pubblicate dal Ministero dell'Educazione Nazionale; pronte per la stampa sono le lettere A, B, C, D, E, F; il primo volume, contenente le lettere A e B uscirà quanto prima, arricchito di numerose e accurate riproduzioni fotografiche, per cura della Commissione Indici e Cataloghi.

2) Un altro lavoro è il catalogo decimale delle opere che entrano quotidianamente in Biblioteca e di quelle che vi si trovano dal 1910 in poi, nonchè degli spogli metodicamente condotti su intere collezioni di riviste italiane e straniere. La classificazione decimale è basata su quella dell'Istituto internazionale di Brusselle, opportunamente modificata e adattata alla tradizione italiana; le schede classificate ammontano oggi a circa 40.000; le riviste spogliate per tutta intera la collezione (alcune hanno anche un secolo di vita) sono circa 80; il lavoro è affidato a numerosi professori comandati, ciascuno dei quali ha, nei limiti del possibile, l'incarico di spogliare le riviste della propria materia e classificare le schede compilate.

3) Il terzo lavoro consiste nell'ordinamento del catalogo delle schede della Library of Congress di Washington (1 milione e 500 mila schede circa) secondo il sistema di classificazione della biblioteca americana stessa, a riscontro e completamento della copia che ne possiede, disposta per autori, la Biblioteca Vaticana. Tale catalogo costituirà, una volta ordinato, uno strumento bibliografico di primo ordine.

Fno ad oggi sono state disposte in ordine sistematico completo tutte le schede pervenute sino al luglio 1940 (quando la Library ne cessò l'invio) delle classi Z (Bibliografia), D (Storia) e E (America in generale); in ordine sistematico per gruppo le rimanenti 16 classi; in ordine alfabetico per autori, le schede della classe di diritto, le schede di rinvio e quelle informative, le schede non ancora classificate dalla Library, le schede degli enti vari. Al lavoro di ordinamento attende ora una sola bibliotecaria che viene anche volta a volta traducendo in italiano i volumi della Classificazione. I volumi tradotti sono: 1) Outline scheme of Classes; 2) A (Poligrafia); 3) B (P. I. Filosofia); 5) D (Storia); 6) E (America); 20) Z (Bibliografia).

4) L'elenco dei periodici stranieri posseduti dalle biblioteche di Roma, come completamento ed aggiornamento di quello già pubblicato nel 1913 dall'Ufficio del Bollettino Opere Moderne Straniere presso la Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II. Le schede, compilate da due professoresse comandate sulla serie posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Roma

che è la più ricca in fatto di periodici, nella forma più analitica possibile, prospettando delle varie riviste le serie, i cambiamenti di titoli, di indirizzo, di direttore, le lacune nella pubblicazione, ecc., vengono poi controllate sulle collezioni dei medesimi periodici possedute dalle altre biblioteche romane e aumentate delle schede di quelle riviste che, non figurando alla « Vittorio Emanuele », risultano invece possedute da una o più delle altre biblioteche.

5) Dal 1937 il Ministero dell'Educazione Nazionale e quello della Cultura Popolare hanno affidato al Centro la compilazione della seconda parte (Bibliografia) della Rivista « Il Libro Italiano ». Il lavoro è affidato a vari professori comandati che sui libri a tal uopo inviati per il tramite delle Prefetture del Regno e sotto la guida del direttore del Centro che rivede tutto il lavoro, compilano la scheda e, quando le opere ne sono meritevoli, la nota informativa di tutte le pubblicazioni italiane che vedono via via la luce. La bibliografia è divisa in 21 classi e ogni professore è incaricato delle opere appartenenti a due o più classi, secondo il gruppo di materie in cui è specializzato. Ogni fascicolo è completato da un indice per autori e da un indice per soggetti: un repertorio generale per autori e per soggetti raccoglie, alla fine dell'anno, in duplice ordine alfabetico le indicazioni bibliografiche contenute nei 12 fascicoli usciti durante l'annata.

NELLA SANTOVITO VICHI

A dimostrare la crescente attività del Centro e la sua benemerenza per gli studi serva questo specchietto:

Esercizio	Risposte scritte Num.	Risposte orali Num.
1932-33	269	1000
1933-34	373	1000
1934-35	461	1200
1935-36	520	1950
1936-37	865	2820
1937-38	1029	3114
1938-39	1200	3613
1939-40	1256	3715
1940-41	1406	3949
1941-42	1253	3339

LA DIFFUSIONE DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI

La progressiva scomparsa dell'analfabetismo vinse poco per volta lo scarso apprezzamento che del leggere e dello scrivere si faceva in Italia nei primi anni del Regno.

E con la frequenza delle scuole elementari anche se quell'istruzione era modesta, il bisogno di leggere divenne sempre maggiore, sia per la necessità che ognuno sentiva di essere in grado di orientarsi nei varii atteggiamenti dell'opinione pubblica in merito ai problemi più urgenti e dibattuti, sia di perfezionare, per quanto possibile, la limitata cultura ricevuta nella scuola.

E' questo uno degli aspetti più caratteristici della vita odierna: il desiderio dell'apprendere e del sapere.

A tale crescente interessamento per la lettura da parte delle masse doveva accompagnarsi naturalmente la pubblicazione di opere e di libri per la cultura del popolo. Attualmente nessuna esclusione di materia o di argomento caratterizza la letteratura popolare, ma solo la particolare maniera della trattazione; essa perciò ha acquistato un carattere enciclopedico, poichè tutta la varietà del sapere è ricercata dal popolo anche se per l'angustia della sua cultura, del tempo e dei mezzi indispensabili per procurarsela, debba contentarsi di nozioni sommarie o delle conclusioni delle indagini scientifiche.

Fin dall'anteguerra sorsero in Italia, e specialmente nel settentrione, istituzioni culturali che dettero impulso notevole alla diffusione delle biblioteche popolari e scolastiche.

A Milano verso il 1890 nacque una Università popolare ed un Consorzio per le biblioteche popolari che in seguito venne sostituito dalla Federazione italiana delle biblioteche popolari.

In prosieguo di tempo sorsero anche altrove istituzioni simili, quali il Consorzio delle biblioteche di Torino, il Comitato per le biblioteche delle scuole elementari di Ferrara e di Bologna e le associazioni per le biblioteche specializzate per i soldati, per i marinai, per i carcerati, per i ciechi, alle quali fu segnato come finalità, di orientare i lettori verso scopi sociali, o di avviarli verso arti e professioni.

Lo Stato, per provvedere alla cultura del popolo, pensò a stimolare ed incoraggiare, rendendola poi obbligatoria, la formazione delle biblioteche scolastiche, come istituti sussidiari e complementari della scuola: il fine era quasi identico a quello delle biblioteche popolari, ma diverso ne fu necessariamente il funzionamento connesso come era con la vita scolastica.

Si provvide quindi a dettare istruzioni e norme per tali bibliotechine, lodevole iniziativa che era stata preceduta da quella privata con la creazione di un comitato centrale per le bibliotechine gratuite per fanciulli delle scuole elementari del Regno con sede in Bologna e di un consorzio a Torino per le biblioteche gratuite e di istituzioni consimili in altre regioni.

Con circolare 26 luglio 1911 il Ministro del tempo dichiarava che nell'opera di rinnovamento della scuola popolare, le biblioteche per gli scolari non potevano essere dimenticate. L'obbligo della istituzione di esse venne infatti prescritto da un decreto successivo del 2-9-1917, con il quale era contemplata la formazione di una biblioteca scolastica, in ogni classe elementare per uso degli alunni e di una biblioteca popolare per uso degli alunni stessi e in generale degli adulti come cultura postscolastica.

Da questo decreto, che doveva preludere ad un vasto programma di organizzazione delle biblioteche in Italia, non scaturì quasi nessun effetto pratico, non solo perchè esso difettava di efficaci sanzioni, ma perchè quel periodo di grave crisi per l'Italia non consentì la attuazione di un provvedimento così vitale alla educazione del popolo.

Occorreva tuttavia una disciplina, una coordinazione in questo campo nel quale operavano vari organismi privi di una direttiva comune e dei necessari controlli che assicurassero la rispondenza di essi ai fini non soltanto culturali, ma anche sociali e politici a cui dovevano mirare. Lo spirito di parte poi che informava quasi tutti questi organismi era incompatibile col sentimento nazionale ravvivato dal Fascismo e pertanto si rendeva necessario conformarli alla risorta unità spirituale della Nazione.

L'occasione fu data dal bisogno di provvedere all'assorbimento prima ed alla trasformazione poi dell'Associazione nazionale fascista per le biblioteche delle scuole elementari in Bologna, la cui vita era resa impossibile dall'attrezzatura insufficiente e dalle scarse risorse.

Venne quindi creato e posto sotto la vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale, con decreto del 24 settembre 1932 l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, con sede in Roma, allo scopo di unificare l'assistenza morale e materiale delle biblioteche.

Successivamente venne sciolta la Federazione italiana per le biblioteche popolari di Milano e anch'essa assorbita dall'Ente suddetto.

Quest'ultimo procedette innanzi tutto ad una radicale revisione dei criteri ai quali si informavano i sodalizi assorbiti; criteri tutt'altro che consoni alle esigenze della cultura popolare ed al clima morale della Nazione. Anche il materiale librario fu opportunamente riveduto perchè attraverso la lettura non venisse perpetrato un vero attentato all'anima e alle tradizioni del nostro popolo.

Il nuovo organismo è sorto per assistere le biblioteche popolari e scolastiche sia ai fini del loro funzionamento, sia per elevarne il tono spirituale e immetterle nella circolazione viva della cultura del paese, sia infine con l'offrire libri e materiale bibliografico a quelle meritevoli e bisognose di aiuto.

Basta riflettere sulla importanza e sulla vastità dei compiti assegnati al nascente organismo per comprendere di quale nuovo e potente strumento

di elevazione popolare lo Stato fascista abbia dotato il paese, con l'istituire l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche onde valorizzare e diffondere il libro dalla scuola alle officine, dal fanciullo all'adulto.

Occorre ricordare due importanti circolari del Ministro Ercole che dimostrò il più vivo interessamento all'Ente enumerandone i compiti e fissandone gli indirizzi; specialmente la seconda circolare è la più importante poichè costituisce il documento legislativo fondamentale, fermo rimanendo il decreto del 2 settembre 1917 relativo alla obbligatorietà della istituzione della biblioteca popolare in ciascun comune del Regno ed alla obbigatorietà della spesa relativa da parte del comune.

Nella stessa circolare si dettarono ancora le norme sull'ordinamento e funzionamento delle biblioteche popolari e si mise in rilievo di quale premurosa attenzione esse siano state oggetto da parte del Regime, alle cui direttive debbono rimanere strettamente aderenti.

Oggi l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche inquadra ben 27.270 biblioteche fra popolari e scolastiche con una sede centrale in Roma e una sede sussidiaria in Milano, e l'incremento dei suoi servizi va crescendo ogni giorno.

Non è questo il luogo per fare delle statistiche, che pure sarebbero molto istruttive, ma se si dovesse fare un bilancio dell'assistenza svolta dall'Ente, delle commissioni eseguite, della consulenza svolta e dalle varie iniziative indirizzate alla diffusione del libro, specialmente tra i giovani, ci sarebbe da restare compiaciuti della funzione che questo Ente esercita per la cultura e l'elevazione del popolo.

Tra le opere pertanto che sono vanto del Regime, questa è una di quelle che a buon diritto sente di indirizzarsi al popolo per l'educazione del quale profonde tutte le sue forze e tutte le sue risorse.

GUIDO MANCINI

Nel prossimo fascicolo, proseguendo nell'illustrazione delle provvidenze adottate dal Fascismo, in venti anni di Regime, a favore delle Accademie e delle Biblioteche, tratteremo della riforma delle Accademie e dell'organizzazione delle biblioteche scolastiche

PEDAGOGIA MILITANTE: I BOLLETTINI REGIONALI DEI REGI PROVVEDITORATI AGLI STUDI

DEL fervore di propositi e di opere da cui fu pervasa la Scuola d'Italia, negli anni memorandi che seguirono la Riforma di Giovanni Gentile del 1923, abbiamo una notevole e preziosa documentazione nella raccolta dei Bollettini regionali, pubblicati per cura dei Regi Provveditori agli Studi (1).

Ivi è traccia di un'opera feconda che si svolse tra il consenso delle Autorità e degli insegnanti e che meritò la collaborazione e il plauso degli uomini migliori, che furono, nelle diverse regioni d'Italia, larghi di aiuti e di consiglio. Di là trassero origine istituzioni che obbedendo ad un largo senso di solidarietà umana si affermarono nel clima della guerra e della Rivoluzione: iniziative che fu vanto della Scuola aver promosso; di là vennero cospicui mezzi finanziari che consentirono incoraggiamenti ad educatori ed aiuti ad istituzioni sussidiarie; di là partirono appelli per mostre regionali e per la Mostra didattica Nazionale di Firenze il cui introito permise a Giovanni Calò di attuare il *Museo Didattico Nazionale*, da cui vennero a Giuseppe Bottai l'idea e l'impulso a creare i Centri Didattici (2).

Ci sembra doveroso parlarne in questo ventennale e nel presente clima di rinnovato fervore didattico e scolastico.

La nostra proposta, avanzata nella riunione dei Provveditori agli Studi

(1) Cfr. *Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Torino* (Torino) — *La Scuola in Lombardia* (Milano) — *Schola* (Trento) — *La Scuola al confine* (Trieste) — *Il Veneto Scolastico* (Venezia) — *La Scuola in Toscana* (Firenze) — *La Liguria scolastica* (Genova) — *Bollettino del R. Provveditorato agli Studi dell'Emilia* (Bologna) — *La Scuola nel Lazio e in Sabina* (Roma) — *La Scuola della Campania* (Napoli) — *La Scuola del Molise* (Campobasso) — *La Scuola d'Abruzzo* (Aquila) — *Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Perugia* — *Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Ancona* — *Bollettino del R. Provveditorato agli Studi della Basilicata* — *La Scuola in Puglia* (Bari) — *La Scuola in Calabria* (Cosenza) — *Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Sicilia* (Palermo) — *La Scuola in Sardegna* (Cagliari).

(2) Cfr. CALÒ GIOVANNI, *Il museo didattico nazionale di Firenze*, 1934-XIII — GIUSEPPE BOTTAI, *I centri didattici nazionali* - Discorso pronunziato al Congresso di Firenze del 28 Ottobre 1941-XIX.

del settembre 1923, meritò l'alta approvazione di Giovanni Gentile; i colleghi accettarono l'idea con vero entusiasmo e dedicarono tesori di attività e di fede alla pubblicazione del Bollettino.

Il fatto merita di essere segnalato perchè senza mezzi, senza alcun contributo finanziario da parte del Ministero, con la collaborazione, gratuita e disinteressata, di funzionari e di insegnanti, i Bollettini videro la luce proprio quando sulle nuove amministrazioni gravava il peso di un lavoro, delicato e complesso, quale era richiesto dall'organizzazione scolastica della Regione. Infatti, in quell'ormai lontano e memorando 1923, i Provveditori agli Studi dovettero fondere le Amministrazioni Provinciali nella più grande organizzazione della Regione; provvedere alla ricerca di locali, ampi e decorosi; scegliere dagli Archivi delle singole Provincie gli atti fondamentali e gli elementi necessari ed indispensabili per la formazione dei ruoli regionali; svolgere il concorso per titoli ed esami, presieduto dal R. Provveditore agli Studi; applicare la legge che collocava in pensione d'ufficio, per limiti di servizio e di età, il vecchio personale insegnante; provvedere alla sollecita liquidazione dei nuovi stipendi assegnati dal R. Decreto Legge 31 dicembre 1923, adottare i provvedimenti relativi alla classificazione delle scuole.

Nè a questo poteva limitarsi l'opera del delicato ufficio. Si rendeva necessario volgarizzare la Riforma, diffonderne i criteri informatori, penetrarne lo spirito, illustrarne il significato politico, il contenuto culturale, i principî, a cui si ispirava.

I Provveditori si assunsero il nuovo compito e furono talmente consapevoli dell'utilità che sarebbe derivata dalla pubblicazione del Bollettino che lo curarono con particolare amore nel contenuto, nella distribuzione della materia, che ebbero cura di estendere e di accrescere, in relazione all'esperienza e alle necessità che la battaglia imponeva.

Uscirono così i *Bollettini*, documenti di pedagogia militante, come furono autorevolmente definiti. Costituiscono un caro ricordo per coloro che, senza soste, vissero nella battaglia, resa necessaria dall'applicazione della Riforma e sono tuttora, per gli studiosi dei problemi educativi e sociali, una serena e severa documentazione di un febbrile lavoro, che ebbe i segni caratteristici della rinascita.

Balbino Giuliano, chiamato a reggere il Provveditorato agli Studi della Lombardia e che all'ufficio recava il prestigio che gli derivava da una larga cultura storica e filosofica, affermava che compito del Bollettino doveva essere quello « di costituire un vincolo fra l'ufficio scolastico ed i maestri di ogni grado, tra l'Autorità amministrativa e tutte le belle energie devote all'opera di educazione del popolo italiano ». Il Bollettino avrebbe dovuto divenire « una specie di convegno ideale » in cui si sarebbero ritrovati maestri di diverso grado e di diverse occupazioni per comunicarsi via via i risultati dell'opera comune ed incuorarsi a continuarla degnamente.

I seguenti pensieri attestano l'ampiezza di respiro, a cui il Provveditore voleva chiamata la sua rassegna.

« Io sarò sempre lieto di ascoltare ogni voce buona che porti a me e all'ufficio il sussidio del pensiero e dell'esperienza di tutti coloro che devotamente collaborano alla causa comune... Sarà anche più lieto di ascoltare la loro voce quando sia di suggerimento e persino di critica seria e positiva che giovi ad illuminare a me e agli altri il compito che ci è stato assegnato in questa grandiosa opera di rinnovamento culturale e scolastico che il nostro Ministro ed il Governo Nazionale hanno intrapreso ed auspicato » (1).

Il linguaggio è il solo che può adoperarsi con gli uomini della scuola, che mal si adattano ad imperativi didattici che non siano tratti da una larga esperienza di vita di scuola, veramente vissuta in comunione con le anime da chiamare alla vita dello spirito.

Per mostrare le cose che furono consacrate dallo stesso Provveditore al Bollettino ecco le parole con cui dava inizio al primo fascicolo del secondo anno: « Proposito di renderlo utile agli insegnanti per le informazioni che porterà ad essi, per gli articoli illustrativi della vita scolastica considerata nei suoi vari aspetti ». Il Bollettino si propone « di far conoscere le principali istituzioni scolastiche di Lombardia senza trascurare quelle delle altre regioni d'Italia e dell'estero e di trattare i problemi scolastici sia didattici che amministrativi ».

Da Trento Luigi Molina univa la sua voce « a confortare con la parola » l'arduo lavoro che si andava compiendo con umiltà pari agli entusiasmi e allo zelo degli educatori della regione. « Vogliamo, egli scriveva, che il periodico offra ai lettori in qualunque materia sotto le forme più diverse, lo spirito per alimentare la costanza e gli entusiasmi di quanti vogliono col grande riformatore veder liberata la scuola dalle pastoie della didattica cristallizzata negli aforismi paragrafati in prontuari scolastici » (2).

Giuseppe Reina in « *La Scuola al confine* », organo del R. Provveditorato agli Studi di Trieste, iniziando la pubblicazione affermava che il Bollettino sarebbe stato « organo di collegamento fra le Autorità scolastiche e la scuola » e apriva le sue colonne « a quanti compresi della importanza della scuola sentano di dover e di poter dire una parola atta a suscitare utili gare e fervide iniziative » (3).

Umberto Renda nel suo Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Torino così precisava gli intendimenti: « La parola del Bollettino deve essere collaborazione di fede, di conforto; libera palestra a quanti della famiglia scolastica abbiano una idea pratica e buona da comunicare, una necessità da far presente, un voto da sottoporre » (4).

Giovanni Crocioni, tempra di letterato e di storico, sentiva la bellezza di questa nuova iniziativa chiamata a « collegare insegnanti e funzionari degli

(1) Cfr. *La Scuola in Lombardia*, Anno I, n. 1, Gennaio 1924.

(2) Cfr. *Schola*, Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Trento, Anno II, n. 1, 2, 3.

(3) Cfr. Anno I; numero 1 del febbraio 1924.

(4) Numero 1-2 novembre 1923.

uffici scolastici, a stringer gli uffici scolastici tra loro, a formare una specie di catena ideale di tutti gli uomini della scuola » (1).

Mario Tortonese in « *La Scuola in Toscana* », mentre dichiarava che la pubblicazione del Bollettino era un atto di fede, affermava che sarebbe stato un mezzo di collegamento di informazioni; sobrio, ma efficace commento di ogni norma ministeriale, palestra di quanti hanno cose buone e serie da dire; « espressione viva e fedele di ogni sana esperienza didattica », « guida amorevole di ogni maestro che ricerchi non le strade più comode, ma quelle che conducono a più eccelsa meta; « campo di studio » dei problemi più urgenti e di quelle condizioni artistiche, storiche, linguistiche della regione che possono favorire l'opera degli insegnanti » (2).

Il prof. Finzi ne « *La Scuola della Campania* » scriveva: « Di questa serena vita scolastica, circoscritta per altro alla regione della Campania, il nostro Bollettino vuole essere organo, che il ritmo ne persegue e studia e con diligente cura lo accelera e modera, che ne percepisce e propaga le pulsazioni, al fine di renderla sempre più fattiva » e aggiungeva: « Il Bollettino in tal modo, eliminando le distanze territoriali, stringe e aduna intorno all'ufficio direttivo scolastico della regione, come in una grande famiglia, quanti nel campo della Scuola lavorano, quanti la scuola amano, funzionari ed uomini della Scuola, animati tutti da concorde buon volere per la maggiore grandezza della Patria » (3).

E da ultimo ci sia consentito riferire i propositi con cui noi ci accingemmo nel « *Veneto scolastico* » a tradurre in atto l'iniziativa: « Portare a conoscenza degli interessati i criteri che ci guidano nell'amministrazione della Scuola della Regione, rendere sempre più proficua ed armonica l'opera di educazione e di istruzione richiesta dai nuovi tempi; stabilire rapporti più frequenti con i sindaci e con i rappresentanti delle istituzioni ausiliarie; avvicinare la scuola alla famiglia ed al popolo in modo che risulti evidente la sua funzione sociale » (4).

Agli impegni assunti, i Provveditori agli studi tennero fede, compatibilmente con le gravi esigenze delle nuove amministrazioni, e così i Bollettini divennero « un efficacissimo mezzo di informazione burocratica e di propulsione didattica » (5). Ci siamo di proposito diffusi nel riferire il pensiero e l'idealita di alcuni colleghi perchè dai concetti espressi meglio si intendesse l'utilità e l'importanza della pubblicazione, che, chiamando a raccolta la famiglia sco-

(1) Cfr. Bollettino del R. Provveditorato agli Studi di Ancona, Anno I, n. 1, novembre dicembre 1923.

(2) Anno I, n. 1, gennaio 1924.

(3) Anno I, numero del gennaio 1924.

(4) Numero 1, ottobre 1923.

(5) Cfr. in ANNALI DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *I Bollettini dei Provveditorati agli Studi*, Anno I, fasc. 1-2 (pagg. 124-130); fasc. 3 (pagg. 111-115); fasc. 5 (pagg. 110-115); Edizioni A. Mondadori, Milano; e MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE. DALLA RIFORMA GENTILE ALLA CARTA DELLA SCUOLA, *L'amministrazione periferica*, pag. 30.

lastica e intorno ad essa le Autorità, gli Enti e le famiglie, creava una voce che era non solo espressione di fede, ma incentivo ad un fervido e benefico lavoro intorno ai principî informatori della Riforma.

Arduo, per le ragioni dette, era il compito, ma poichè tutti intesero quale vantaggio ne sarebbe derivato al nuovo organismo amministrativo, sorse tra le regioni d'Italia una nobile gara che consentì di mobilitare le migliori energie intorno ai problemi della Scuola.

I *Bollettini* diffusero con sollecitudine gli atti delle Amministrazioni, illustrando i provvedimenti dell'Amministrazione centrale, relativi ai vari ordini di scuole, educarono a guardare, ad osservare, ad allargare, oltre il campo scolastico, la nozione delle proprie e delle altrui benefiche iniziative, collegando in una sola famiglia dirigenti ed insegnanti. E non fu piccolo merito aver tenuto desta nelle pubbliche amministrazioni la coscienza dei problemi scolastici; aver richiamato la famiglia nell'ambito della scuola, aver promosso ogni proposito generoso, che tornasse a vantaggio e a decoro della Scuola.

Da Roma il Ministro faceva pervenire il suo ambito consenso; Lombardo Radice dalla sua Direzione Generale divenuta « centro di studio e di osservazione » incitava e sorreggeva; Leonardo Severi non era avaro di lode a chi si muoveva entro lo spirito della Riforma.

Accanto agli *Annali del Ministero della Pubblica Istruzione*, alle maggiori rassegne di carattere pedagogico e agli *Almanacchi scolastici nazionali*, curati dall'A.F.S., sono pertanto da collocare i *Bollettini regionali*, che iniziarono la loro pubblicazione negli ultimi mesi del 1923 o col gennaio 1924 e per quattro anni furono guida benefica a insegnanti e funzionari (1).

Ivi è da ricercare la voce della scuola militante, fusa in un lavoro febbrile e consapevole; l'opera efficace compiuta per illustrare il valore culturale e didattico della Riforma, per penetrare lo spirito delle *Avvertenze* dei programmi, le iniziative con cui i Provveditori attuarono concrete opere di bene; il pensiero di collaboratori egregi della Scuola insieme con i segni tangibili di adesione al proposito di rinnovamento, che giungevano, talora, dalle più umili, lontane e disagiate sedi scolastiche.

I *Bollettini*, oltre che una fonte per ricostruire una vita singolarmente operosa, promossa dalla grande Riforma, sono utili per conoscere esperienze didattiche, contributi di qualche valore alla diffusione dei problemi culturali, con particolare riguardo alla storia, alla letteratura e all'arte regionale. Contengono programmi concreti di lavoro didattico e culturale e appelli, contributi dati da ispettori e direttori, da presidi e insegnanti alla discussione ed

(1) Il Provveditorato di Venezia, soppressi per disposizione ministeriale i *Bollettini* quale voce dei Regi Provveditorati agli Studi, pubblicò col novembre 1927 « La Scuola delle Opere », bollettino della Federazione dei Patronati Scolastici della regione. Le rubriche dedicate alla pagina della Federazione, dell'assistenza e della previdenza, ai problemi educativi e culturali, agli annunzi bibliografici rivelano gl'intenti del periodico, che, per un triennio, fu interprete del fervore di opere e delle idealità educative e sociali della Scuola Veneta.

illustrazione dei problemi promossi dalla Riforma (1). Ci danno notizia delle vie diverse escogitate per raggiungere lo stesso fine e delle iniziative molteplici attuate per partecipare al rinnovamento.

Il Piemonte segnala l'attività preziosa compiuta dagli ispettori onorari a favore delle opere integrative della Scuola; ci mostra il lavoro compiuto dal *Gruppo d'azione per le scuole rurali del Piemonte,* fondato a Torino nel marzo 1923, e presieduto da un educatore e maestro quale fu Giovanni Vidari; le gite turistiche-alpine del R. Istituto tecnico Sommeiller di Torino.

La Toscana dà inizio ad una biblioteca per funzionari ed insegnanti da costituire « un vero centro di consultazione, un focolare di studio ».

Nelle Scuole del Lazio e della Sabina opera efficacemente l'Ente Gruppo degli Amici della Scuola; si istituisce l'Associazione tra i direttori e gl'insegnanti della Circoscrizione XII per l'organizzazione dei viaggi a scopo istruttivo; un comitato di professori a Roma promuove rappresentazioni teatrali per gli studenti delle Scuole medie (2).

La « Scuola della Campania » promuove sin dal 1924, con larghi intendimenti culturali e didattici, un convegno tra i rappresentanti delle biblioteche scolastiche, popolari e magistrali della regione (3).

Nel Veneto sorge, a Rovigo, presso il R. Istituto Tecnico « De Amicis » *l'Aula delle Rimembranze* per rendere il dovuto onore, e nella forma più degna, ai giovani studenti caduti in guerra; a Padova la « Casa della scuola », presieduta da Emilio Bodrero, svolge corsi di cultura, meritevoli di un particolare cenno: lo stesso Bodrero tracciava la storia dell' « Idea imperiale »; il prof. Manzini, anch'egli dello studio patavino, parlava dei « *Nuovi poteri dello Stato* »; il prof. Di Lenna, del Ginnasio, svolgeva un corso su *Padova nell'età comunale;* la storia dell'arte aveva interpreti autorevoli quali Giuseppe Fiocco e Andrea Moschetti (4).

Il problema delle biblioteche popolari ebbe un'assertrice benemerita in Ildegarde Occella (5). Era messo nel dovuto rilievo il problema delle scuole all'aperto (6).

Si ascoltano voci vive; palpita in molte di quelle pagine il desiderio dell'ascesa e l'ardore di una maggiore e più diffusa educazione spirituale. Il problema della cultura magistrale è presente nelle sue esigenze a tutti e si attua

---

(1) Cfr. *Il Veneto Scolastico* nel 1923-26, marzo MCMXXVII - Treviso, Arti Grafiche Longo e Zoppelli.

(2) Cfr. *Bollettino*, Anno II, n. 1-2, gennaio 1925 e n. 5-6, maggio 1925.

(3) Cfr. Bollettino mensile del R. Provveditorato agli Studi di Napoli, Anno I, n. 1, gennaio 1924.

(4) Cfr. *La Scuola Veneta* nell'anno 1925-26 III della Riforma, Treviso, Industrie Grafiche Longo e Zoppelli, 1926.

(5) Cfr. Bollettino di Torino, Anno II, n. 3, dicembre 1924.

(6) Cfr. *Le scuole all'aperto a Niguarda e al Trotter di Milano*, in « La Scuola in Lombardia » (Anno I, n. 6, giugno 1924). *Le scuole all'aperto in Piemonte nel* 1923-24, in Bollettino di Torino (Anno II n. 3 dicembre 1925). *La Gioconda scuola all'aperto* in « Veneto Scolastico » (Anno II, n. 5, febbraio 1925). Esperimenti di lezioni all'aperto in *Schola*, II, n. 11-12.

in concrete manifestazioni, quali, ad esempio, la Scuola superiore di cultura magistrale di Padova (1) o i Gruppi d'Azione in Piemonte o corsi speciali di cultura per gli insegnanti promossi dall'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte, al quale recarono il contributo della loro dottrina ed esperienza maestri quali il Terzaghi, il Guzzo, il Gribaudi (2); o i Gruppi d'Azione « Pro Schola » sorti ovunque, o corsi di conferenze promossi da presidi di istituti magistrali, come a Vercelli, o da ispettori nelle varie circoscrizioni scolastiche. Convegni regionali, provinciali e mandamentali, con largo intervento di insegnanti di ogni ordine e grado e significative adesioni si trasformavano, spesso, in ardenti adunate in favore della Scuola, dove aleggiava l'immagine della Patria ed era presente ai cuori dei convenuti l'opera di ricostruzione iniziata dal Fascismo e dal suo Duce.

Le proiezioni fisse e la cinematografia nelle scuole ebbero un convinto assertore in Piemonte in Ferruccio Rizzatti (3), a Roma in Lino Vaccari (4), e larga diffusione nel Veneto attraverso la Federazione dei Patronati scolastici.

Furono ovunque promosse mostre didattiche (5) e gare: tipica quella per la decorazione delle aule nelle circoscrizioni scolastiche di Pisa (6).

Particolare cura ebbero ovunque le istituzioni integrative (7).

Di quello che avrebbero dovuto essere i nostri istituti medi per lo spirito innovatore della Riforma e per la figura del Preside, quale aveva concepito il legislatore, abbiamo esempi caratteristici nel R. Liceo Ginnasio di Vercelli, che promosse conferenze su argomenti scolastici; nel R. Liceo Ginnasio di Mondovì, che esplicò una multiforme attività a favore degli alunni; nel R. Istituto tecnico di Vicenza per l'opera sapiente e silenziosa del Preside Andreani, ed esempi numerosissimi potremmo aggiungere, traendoli da tutte le regioni d'Italia.

Ciascun Bollettino, pur nell'identità dei fini, ha una sua particolare fisonomia e accoglie e svolge i problemi caratteristici della regione. « *Schola* », il Bollettino di Trento, rievoca la difesa dell'italianità per opera della Lega

---

(1) Cfr. G. MARCHESINI in Veneto Scolastico, Anno I (1923-24) n. 11 e dello stesso MARCHESINI « La Scuola Superiore di cultura magistrale di Padova nel triennio 1923-26 » - Marzo MCMXXVII.

(2) Cfr. Bollettino del R. Provveditorato agli studi di Torino, luglio-settembre 1925, Anno II, n. 10-11-12.

(3) Cfr. « La cinematografia nella scuola » in Bollettino come sopra. Anno I, n. 3-4, dicembre 1923.

(4) Cfr. « Per un grande cinematografo scolastico al R. Liceo Mamiani », in *La Scuola nel Lazio e in Sabina*, Anno III, gennaio 1926.

(5) Cfr. a dimostrazione della vita didattica promossa dalla Riforma, tanto per dare un esempio: « Quello che ha insegnato la mostra di disegno dei nostri ragazzi » (a proposito della mostra didattica di Casal Monferrato) in Bollettino come sopra. Anno II, n. 1-2, ottobre-novembre 1924.

(6) Cfr. « La Scuola in Toscana ». Anno III, n. 7.

(7) Cfr. per esempio « La Scuola elementare Gaspare Gozzi di Torino e le sue opere integrative » in « Bollettino di Torino », Anno I, n. 13-14, maggio e giugno 1924.

Nazionale (1) o si indugia sull'insegnamento dell'italiano agli alunni alloglotti (2); o illustra il Trentino attraverso gli scrittori stranieri (3). La *Scuola in Toscana* istituisce il profilo della città; il *Veneto Scolastico* ci dà i profili letterari; si promuovono inchieste sulla consistenza delle biblioteche e degli asili; sono esaminati gli insegnamenti artistici, discipline fondamentali nel nuovo ordinamento didattico delle scuole elementari; si mettono in evidenza il valore dell'insegnamento religioso e l'importanza che ha nei nuovi programmi lo studio dell'ambiente (4). La *Scuola in Lombardia* illustra le istituzioni scolastiche della regione.

La letteratura infantile e la lettura, il ritorno del latino, le scienze nella riforma scolastica, la filosofia e la storia nei nuovi programmi, l'istituzione degli armadi didattici nelle singole classi delle scuole medie; la difesa degli alunni attraverso le colonie elioterapiche, climatiche, permanenti (5); il problema della previdenza e quello igienico, hanno nei *Bollettini* accenti di profonda umanità, appelli fervidi che commuovono.

La mirabile attività, che si esplicò in iniziative numerose e si tradusse in opere concrete, attesta le rare doti di abnegazione e di sacrificio dei nostri migliori educatori, quando se ne comprenda l'animo e se ne riconosca l'opera.

Note bibliografiche non rare, sobrie ed interessanti, su pubblicazioni, fondamentali per la cultura degli uomini di scuola, integrano l'azione complessa dei *Bollettini*, di cui abbiamo dato appena un pallido profilo.

Da quelle pagine, pervase da singolare amore per la scuola e per l'adolescenza, che documentano un multiforme, prezioso lavoro, e contengono felici e numerose esperienze didattiche, converrà muovere, quando nelle singole provincie, si istituiranno, con serietà d'intenti, i *Centri didattici*, chiamati a promuovere un più largo approfondimento dei problemi intorno alla scuola, ai suoi metodi e ai suoi fini.

G. GASPERONI

(1) Cfr. Anno I, n. 10-11.

(2) G. Giovannazzi in «Schola». Anno 1924, n. 1-2.

(3) Cfr. Anno I, 1924, n. 3, 4; 5, 8 e 9; 10 e 11.

(4) Cfr. G. Giovannazzi in «Schola». Bollettino del R. Provveditorato di Trento. Anno III, n. 11-12.

(5) Cfr. G. GASPERONI. Proteggiamo l'infanzia in «Veneto scolastico». Anno III, 1925-26, n. 9-10 e «L'assistenza igienico-sanitaria nelle Scuole del Veneto». Relazione storica con dati statistici e 66 incisioni. Treviso - Arti Grafiche Longo e Zoppelli, 1925.

I NUOVI MANOSCRITTI TOMMASEIANI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

SCRIVEVA Niccolò Tommaseo a Gino Capponi da Corfù in una lettera del 15 ottobre 1850: « *Vedrete il lavoro sul Numero. Ho condensato in breve spazio la materia di due o tre opere che meditavo distinte. Non è tempo di tali lavori, e l'Italia letteratissima non intende né pur quei segreti dell'arte letteraria che la innalzano sul mestiere. Il tempo verrà* (1) ». E ripeteva pochi giorni dopo in un'altra lettera all'amico (2) parlandogli ancora del suo studio sul *Numero*: « *Questo non è lavoro da tali momenti, ma verrà giorno che da que' pochi a cui la bellezza è parte viva della verità, sarà letto non senza amore* ». Il prezioso manoscritto contenente questo studio sulle clausole del ritmo nella poesia e nella prosa d'arte, che il Tommaseo volle chiamare con parola ciceroniana *Del Numero*, è entrato di recente alla Nazionale di Firenze insieme ad un gruppo importante di altre sue carte, appartenute al marchese Piero Misciattelli, per merito dell'Accademico Giovanni Papini con aiuto generoso del Ministero dell'Educazione Nazionale e con un contributo della Casa editrice Sansoni. Il trattato sarà studiato e pubblicato dall'Ecc. Papini stesso in uno dei volumi dell'Edizione Nazionale che realizzerà sicuramente nel modo più degno la speranza che confortava il Tommaseo in questo lavoro del secondo esilio.

Nella lettera con cui Suor Chiara Francesca accompagnava la prima donazione di manoscritti del Padre alla Nazionale di Firenze (3) è fatta espressa menzione del *Numero del verso e della prosa* che ella per allora si riservava insieme ad altri scritti, probabilmente ritenuti pronti per la pubblicazione (4), con l'intenzione di aggiungerli più tardi al nucleo primo donato. Presso di lei

---

(1) N. TOMMASEO e G. CAPPONI - *Carteggio inedito dal* 1833 *al* 1874 *per cura di I.* DEL LUNGO e P. PRUNAS. Bologna, N. Zanichelli, 1911 (*in cont.*) III, 67.

(2) Corfù, 20 nov. 1850. Cart. cit. III, 81.

(3) d. d. 30 marzo 1899 - Biblioteca Nazionale di Firenze. Archivio dono Tommaseo, n. 2.

(4) Cfr. L. FERRARI - *Il Tommaseo e il Teza nel loro carteggio*, p. 513 (in: *Atti del Reale Istituto Veneto*, to. XCVII - 1937-38, p. II, pp. 483-514).

rimasero queste ed altre carte, passate in parte qualche anno più tardi alla Biblioteca Paraviana di Zara, fino alla sua morte, avvenuta nel luglio del 1911, non senza che avesse voluto una volta staccarsene per farne dono al Padre G. Golubovich, il dotto illustratore dell'Oriente Francescano, che era andato da lei nel 1908 messaggero di I. Del Lungo per convincerla a dare il consenso alla consultazione dei pacchi di manoscritti paterni già conservati nella Nazionale Fiorentina, ma da aprirsi per sua volontà soltanto nel 1925 e nel 1950. Si riteneva che essi contenessero particolari interessanti il carteggio del Tommaseo con Gino Capponi, di cui si preparava allora la pubblicazione del primo volume. Il consenso venne concesso, e si comprende come l'animo di Suor Chiara dovesse essere profondamente toccato dall'autorevole persuasione del Frate, se, dopo aver consentito quanto ad altri aveva ripetutamente negato, volle anche affidargli, in un impeto di commossa esaltazione, quanto delle care memorie conservava ancora preso di sè. Il Padre Golubovich, sgomento per la responsabilità che implicava l'accettazione di un simile dono, lo rifiutò e non mancò più tardi di pentirsene (1). Alla morte di Suor Chiara infatti, le carte trovate presso di lei passarono alla famiglia del fratellastro Spiridione Artale: forse la malattia dolorosa e lunga non le aveva dato modo di disporre diversamente almeno per i manoscritti per i quali esisteva l'esplicito impegno con la Nazionale di Firenze. Proveniente da un Artale o congiunto degli Artale fu acquistato a Sebenico nel 1929 dal marchese Misciattelli (2) il gruppo ora pervenuto alla Biblioteca fiorentina, il quale ha così raggiunto, grazie ad un tempestivo ed intelligente intervento, per altra via la sede cui era stato da decenni almeno in parte destinato. Degli scritti inediti più importanti e completi ha dato notizia il Misciatelli stesso nell'articolo pubblicato in *Pegaso* (citato alla nota 2) e di questi il pezzo più cospicuo è senza dubbio il trattato *Del Numero*. Ideata negli anni precedenti, ma pensata e scritta a Corfù nel 1849-50 dopo le vicende fortunose della breve libertà veneziana, quest'opera, che aveva arrecato al suo autore ore di lavoro sereno e orgoglio d'aver detto cose nuove e profonde (3), fu oggetto di iniziative editoriali che non giunsero mai a conclusione.

Il manoscritto fu inviato a Gian Pietro Vieusseux negli ultimi mesi del '50 probabilmente in varie riprese man mano che il lavoro veniva ultimato (4). Il Tommaseo avrebbe desiderato che esso fosse pubblicato nell'Archivio Storico Italiano (5) che aveva accolto nel volume XIV (1849) lo studio di G. Galvani *Delle genti e delle favelle loro in Italia*, sembrandogli che il suo lavoro fosse più storico, malgrado il titolo, di quello del Galvani al quale,

(1) Cfr. F. SARRI - *La primogenita del Tommaseo*. Milano, A. Corticelli, 1938, pp. 181-182, n. 60.

(2) Cfr. il suo art. in *Pegaso* a. II (1930) pp. 98-103 e l'introduzione alle *Norme di vita* - Firenze, Le Monnier, 1932.

(3) Cart. cit. III, 81 n. 1. Sono costretta a citare le lettere al Vieusseux nei brani riportati nel Carteggio Capponi essendo state allontanate dalla Biblioteca insieme a tutto l'altro materiale manoscritto.

(4) Come par di poter dedurre dal Cart. cit. III, 81, n. 1.

(5) Cart. cit. III, 67, n. 3.

del resto, si riferiva nell'esaminarne le teorie intorno ai metri latini. Il titolo, diceva il Tommaseo, avrebbe dovuto essere: *Del verso delle nazioni greca, slava, italiana; e in generale del Numero.* La dedica: *A' Greci e gli Slavi che l'Italia ameranno.* Il Vieusseux fece subito qualche riserva (1) e gli disse chiaramente più tardi che i rimproveri avuti per aver dato luogo nell'Archivio al libro del Galvani gli toglievano il coraggio di stamparvi cosa analoga (2). Nella stessa lettera gli proponeva di includere il trattato *Del Numero* in un volume che avrebbe contenuto altre due prose, l'una il discorso sull'*Italia, Grecia, Illirio, la Corsica, le isole Ionie e la Dalmazia,* l'altra *Della vita e degli scritti di N. Delviniotti,* insieme ad una scelta di poesie inedite (3). La proposta non incontrò il consenso del Tommaseo che non diede mai risposta precisa in proposito ed il 9 ottobre dello stesso anno comunicava al Vieusseux d'aver deciso di stampare a sue spese a Corfù il lavoro *Del Numero* ed un volume di versi se avesse trovato « *abbastanza associati in Trieste, in Istria, nel Friuli e in Dalmazia* » (4). Ma l'Austria teneva gli occhi aperti. Degli annunzi del libro *Del Numero* fu vietata la diffusione tanto nei paesi del litorale austriaco quanto a Firenze, che naturalmente agiva di concerto con le autorità austriache, ed il trattato *Del Numero* non vide la luce (5).

Di un altro tentativo di pubblicazione abbiamo notizia, ma questo avvenne dopo la morte del Tommaseo e del figlio Girolamo, per iniziativa di Suor Chiara unica erede delle volontà e del glorioso nome paterno. Come a consulente essa si rivolse ad Emilio Teza già designato dal Tommaseo stesso nel suo testamento, per la specifica competenza in questo campo, « *alla scelta delle cose greche e slave* » per la futura tanto da lui desiderata edizione di tutte le opere. Suor Chiara gli indirizzò una prima lettera il 20 maggio 1899 (6) da cui appare come il Teza avesse avuto già occasione precedentemente di vedere il manoscritto, giustificando la sua decisione col fatto che da tutte le parti sentiva ripetere con « *insistenza ed asseveranza esser l'opera pronta per la stampa* ». Il manoscritto del *Numero* rimase presso il Teza più di quattro anni e fu restituito con giudizi o consigli che non conosciamo. Forse a torto leggendo le lettere di Suor Chiara ricorre il ricordo dei nuovi canti toscani inviati dal Tommaseo al Teza nel '70 per averne aiuto nella ideata edizione e restituiti senza aver nulla concluso nel '72 (7). Dopo aver acquistato il manoscritto il Misciattelli pubblicò sulla rivista *Il Frontespizio* (8) il saggio sulla rima che veramente avrebbe avuto necessità di note e di qualche illustrazione.

---

(1) Cart. cit. III, 101, n. 1.

(2) Cart. cit. III, 160, n. 6.

(3) Riportata in altra parte del Cart. cit. III, 148, n. 1.

(4) Cart. cit. III, 184, n. 2.

(5) Il testo dell'annuncio è riportato in: *Il secondo esilio,* Milano, F. Sanvito, 1862, I. p. 164.

(6) Conservata insieme alle altre nella Biblioteca Nazionale di S. Marco di Venezia con la segnatura It. X, 443, 2-6.

(7) Cfr. L. Ferrari, pubbl. cit. pp. 508-510.

(8) A. IX (1937), pp. 49-50.

Il trattato *Del Numero* si presenta allo studio per l'edizione del testo, dopo il laborioso esame e riordinamento delle carte che lo compongono, in due redazioni diverse. La prima, quasi interamente autografa, sbozzata in poche settimane come accenna Tommaseo stesso (alla c. 1ª) comprende 33 carte, di cui 26 di testo e 7 di note (62 pagine scritte) ed è alla fine incompleta. La seconda, di altra mano, consta di 153 carte (281 pagine scritte), ha una paginazione originaria molto confusa e, poichè non è stato possibile seguire nella nuova numerazione una serie continua, si sono dovuti segnare doppi molti fogli, in un secondo tempo dall'autore rifatti ed aggiunti, che riprendono, modificandoli, concetti già svolti nelle pagine precedenti, pur continuando regolarmente il testo in essi contenuto nelle pagine successive. Nelle prime carte la seconda stesura è un apografo della prima, ma la redazione si rende poi indipendente, sviluppa ed aggiunge concetti ed esempi e, pur mantenendo lo stesso nesso costruttivo, viene divisa in due parti. Il testo è ulteriormente ampliato da numerose note ed aggiunte marginali autografe che verrebbero a costituire un vero terzo rifacimento della seconda stesura. Di queste note dice il figlio Girolamo in un foglietto aggiunto che « *son di lui stesso ma di quando era vicino a perder la vista* ». Il Tommaseo aggiunse inoltre con mano malsicura le numerose citazioni greche, evidentemente perchè il copista non conosceva la lingua. Si accompagnano a questa seconda redazione rielaborata tre appendici di complessive 38 carte (pagine manoscritte 75) con qualche rara nota autografa, distinte dai seguenti titoli: 1) *Ripetersi di modi nel IV delle Georgiche* (cc. 12); 2) *Del principio di Antonio Rosmini in quanto ha relazione col Numero* (cc. 18); 3) *Considerazioni di Sant'Agostino sul Numero* (cc. 8). L'appendice riguardante la dottrina Rosminiana in relazione alla parola e al numero che fu in parte pubblicata con qualche lieve modificazione in *Bellezza e Civiltà* (1) era stata mandata precedentemente per desiderio del Tommaseo in lettura al Rosmini verso la fine del '51 dal Vieusseux, che avrebbe dovuto inviargli la « copia fitta » (2) del manoscritto completo che nell'agosto di quell'anno aveva ancora presso di sè. Le carte appartenenti alla seconda redazione portano note e riferimenti di Girolamo che si era proposto per la futura pubblicazione del trattato il non facile problema del loro riordinamento.

Della seconda stesura esiste una copia nitida della stessa mano, in 189 carte (368 pagine scritte), con varianti di minima entità, nella quale le citazioni greche sono trascritte da un greco probabilmente di Corfù. Delle appendici, ricopiate molti anni più tardi dal Le Brun segretario ed amico del Tommaseo ma che continuano nella loro numerazione originaria la paginatura della copia nitida, manca la seconda riguardante la teoria Rosminiana. All'inserto contenente le carte del *Numero* si accompagnano due gruppi di appunti vari sullo stesso argomento per i quali uno studio accurato dirà l'uso fattone dall'autore nell'elaborazione definitiva del testo.

---

(1) Firenze, F. Le Monnier, 1857, pp. 175-187.

(2) Cart. cit. 111, 110, n. 4.

Oltre gli scritti inediti segnalati dal Misciattelli nell'articolo già citato e di cui qualcuno fu da lui più tardi pubblicato (1), qualche altro che accresce il valore e l'interesse dell'acquisto è degno di essere ricordato, scelto fra queste carte Tommaseiane che per varietà di carattere e di forma ben corrispondono alle varie attività e ai vari affetti di quell'ingegno così vivo e complesso.

Alla nota polemica fra il Gioberti e il Rosmini, alla quale il Tommaseo partecipò con la passione della sua natura irruente, e di cui si sforzò più tardi di dare un'esposizione obbiettiva che sembra una giustificazione (2), si riferisce un gruppo di note ed appunti di cui si servì per lo scritto *Rosmini e il Gioberti* pubblicato per la prima volta negli «*Studi critici*» (3) a confutazione della prima edizione degli *Errori filosofici di A. Rosmini* apparsa a Bruxelles nel 1841. Che cosa pensasse di questo scritto il Gioberti lo dice la sua lettera del 25 maggio del '43 all'amico Claudio Dalmazzo (4), in cui assicurava: *L'insolenza del Tommaseo merita una solenne castigatura e l'avrà.* Le parole che gli rivolse nella Avvertenza alla seconda edizione degli *Errori* furono tuttavia pacate e amorevoli, ma il Tommaseo ribattè ancora in un articolo conservato in quest'inserto, che non doveva essere l'ultimo dell'acerba polemica durata diversi anni, in cui egli continua aspro il tono d'insolenza di cui si lagnava il Gioberti e vivamente attacca alcune proposizioni del *Primato* (pubblicato verso la metà del '43 poco prima della seconda edizione degli *Errori*) specialmente in relazione ai Gesuiti. L'articolo ha il principio rifatto in un carticino autografo con note ed aggiunte che sembrano egualmente autografe, principio che si presenta nella prima forma così: «*In queste citazioni tessere argomentazione prolissa sarebbe inutile crudeltà. - All'uomo che scrisse sentenze tali è permesso ogni cosa. Segua pure il degno abate ad orticheggiare il suo prossimo: e il Ciel lo conservi così atticamente e laconicamente faceto come il soggiorno ne' Paesi Bassi lo fece. Codesto è buon modo di dimostrare alle genti straniere il primato di Italia. Io so che in lui non è punto malizia. Orticheggiando l'abate Rosmini, egli non ebbe altra mira che di superare le Provinciali di Biagio Pascal*», corretto nella seconda: «*Cercando le ragioni perchè il sacerdote Gioberti abbia stimato dover con tre tomi atticamente e laconicamente faceti, orticheggiare il sacerdote Rosmini, mi par d'intravvedere che egli non avesse altra mira se non superare le Provinciali di*

(1) *Ricordi al popolo di Venezia*, in: *Giornale d'Italia*, 24 luglio 1930. — *Della letteratura liberatrice*, in: *Pegaso II* (1930), pp. 139-145. — *Norme di vita dedotte dalla mia esperienza interiore*, con pref. di P. MISCIATTELLI, Firenze, Le Monnier, 1932, pp. XVI, 182. Alle *Norme* si aggiungono: (pp. 51-78) — *Soggetto di quaranta ragionamenti religiosi*; (pp. 79-147) — *Degli Angeli*; (pp. 149-182) — *Catechismo. Il Diario 8 sett.-8 nov.* 1871 fu pubbl. in estratti con commento in: *Pan I-II* (1933-34), pp. 673-684. Le *Considerazioni storiche su la Francia* in: *Nuova Antologia*, LXXI (1936), pp. 276-284.

(2) *Antonio Rosmini*, Torino, Tip. Subalpina, 1855, pp. 66-68; il lavoro è stato recentemente ripubblicato con note da C. CURTO con il titolo *Ritratto di A. Rosmini*. Torino, Paravia, 1929.

(3) Venezia, G. A. Andruzzi, 1843, pp. 159-214.

(4) *Epistolario* - Firenze, A. Vallecchi, 1928, IV, pp. 257-260.

N. TOMMASEO: *Del Numero*, prima edizione, c. 3ª

TAV. II

N. Tommaseo: *Del Numero*, seconda edizione, c. 1

Biagio Pascal ». L'attacco continua nella mirabile prosa Tommaseiana che nell'invettiva trova evidenza e bellezza stilistica non comuni per concludere: « *Una dichiarazione mi sia concessa alla fine. Perchè nel mio primo scritto io scrissi d'amare il Gioberti, egli rimprovera a me l'aver aspreggiato un amico, lui che m'aveva due volte nominato con lode. Ma il Gioberti ben sa ch'altro è amare certe qualità buone dell'uomo, altro è vivergli amico. Che s'io di chi m'ha lodato, e di chi sa con tant'impeto biasimare credetti dover affrontare lo sdegno, poteva il Gioberti di leggeri avvedersi che non ignobile cagione a ciò mi sospinse. Egli era degno d'intenderla: ch'e' non l'abbia intesa, me ne duole per lui* ». L'articolo dimostra, anche per la nota autografa in fondo alla c. 1ª « *allora non era uscita che l'opera del Primato* » d'essere stato ripreso in mano in un secondo tempo e rifatto con l'intenzione di adattarlo ai nuovi aspetti del dibattito, forse dopo la pubblicazione del *Gesuita moderno*, avvenuta a Losanna pei tipi del Bonamici tra la fine del '46 ed i primi mesi del '47, in cui il Gioberti diceva in modo aperto al Tommaseo quale opinione avesse delle sue forme di educazione e della sua preparazione filosofica.

Un fascicolo di 44 carte autografe, più alcune bianche, contiene la confutazione dei principi esposti dal Lamennais nell'opera *Essai sur l'indifférence en matière de religion* (1) che aveva suscitato anche nei cattolici tante incertezze ed obbiezioni cui il Lamennais stesso rispose più tardi nella *Défense de l'Essai* pubblicata nel 1821. Nelle *Memorie poetiche* (2) il Tommaseo accenna alla composizione avvenuta sul finir dell'estate del '22 di quest'opuscolo che gli fu « *buona occasione di studii varii e di pensieri* », poi compendiato e tradotto in un latino di cui non si sentiva veramente molto soddisfatto « *ma quel latino* — dice — *peccava per ricerca di troppo disusate parole, e mancavagli l'evidenza, primo pregio, perchè fine supremo nel dire* ». Il testo italiano fu in parte pubblicato con qualche rimaneggiamento negli *Studi Filosofici* (3) e servì poi all'articolo sul Lamennais comparso nel *Dizionario Estetico* (Firenze, Le Monnier, 1867, coll. 580-583). Il nostro manoscritto in cui la mano giovanile fa supporre la stesura originale di questo lavoro, presenta appunto di lato al testo italiano il testo latino di cui non è noto finora a stampa (4) che il saggio sulla difesa del principio Cartesiano riportato nelle *Memorie poetiche* e ristampato in nota all'articolo del *Dizionario estetico*. Non mancherà di risultati interessanti il confronto del manoscritto della Nazionale ricco di varianti con due altre copie autografe della Confutazione, conservate nell'Istituto Rosminiano di Stresa, delle quali la prima è quella inviata dal Tommaseo stesso nel dicembre del '22 al Rosmini per avere dall'amico « *anima aperta ad ogni nobile cosa* » (5) il giudizio su questo lavoro che era stato un'affermazione e chiarificazione soprattutto dinanzi a se stesso di alcuni principi che avrebbero informato certi atteggiamenti dell'attività morale e politica della sua vita.

---

(1) I ed.: Paris, Tournachon - Molin et H. Seguin, 1817.

(2) II ed. a cura di G. Salvadori. Firenze, G. C. Sansoni, 1926, p. 119.

(3) Venezia, Tip. del Gondoliere, 1840, I, pp. 51-55.

(4) Ne prepara il testo completo per l'Edizione Nazionale con la sua nota competenza il chiarissimo Padre V. Viti della Badia Fiesolana.

(5) *Memorie poetiche*, ed. cit., p. 222.

La seconda è quella destinata al Papa (egli stesso l'avrebbe giudicata più tardi una puerilità) per tramite dello zio Antonio, allora Penitenziere in S. Pietro, con la speranza d'averne una pensione che gli consentisse « *di viver libero in Roma e alle lettere consacrare e alla Religione i suoi studi* » (1). Il titolo dato dal Tommaseo al suo lavoro si legge nel manoscritto della Nazionale alla carta 1-b: *Sul criterio del vero. Cenni di N. T. ossia Appendice Alla difesa del Saggio sull'indifferenza in materia di Religione dell'Ab. Francesco* (sic!) *de la Mennais.* Il testo latino è corredato da frequenti postille latine che lodano o consigliano, forse ispirate dal Rosmini se non scritte dalla sua mano.

E' in parte inedita una serie di considerazioni religiose e filosofiche sulla essenza del cristianesimo dal titolo: *Di religione. Pensieri,* di cui alcuni capitoli sono stati pubblicati lievemente modificati negli *Studi Filosofici* (2). Nel nostro manoscritto la forma di queste considerazioni, divise in quindici capitoli logicamente connessi, sembra conferire anche esteriormente maggiore unità e coerenza al pensiero del Tommaseo che, nella libera meditazione dei misteri della fede, sorretta da profondo sentimento religioso cui si accompagna certo storico realismo, trova forza di espressione chiara e convincente.

A Venezia nel 1848-49 si riferisce un fascicolo che si aggiunge agli inserti di questo argomento già esistenti nella Nazionale di Firenze, ricco di materiale vario in parte già conosciuto e pubblicato, ma specialmente di appunti datati in forma di diario, utili, per chi dello scrittura del Tommaseo abbia la paziente abitudine, alla ricostruzione storica degli avvenimenti di quegli anni memorabili. Degno di nota è un articolo di 12 carte in grande formato con qualche correzione autografa intitolato: *Ai promotori di libertà* d'intonazione violenta e diretto evidentemente contro Mazzini e l'idea rivoluzionaria, scritto con probabilità durante il tempo del loro dissenso tra il '44 e il '48, prima che i giorni della rivoluzione riavvicinassero questi due grandi Italiani per temperamento e tendenze tanto diversi. Si trova nello stesso inserto una copia dell'acre giudizio sul dittatore Manin che ha in margine la nota: *Scritto premesso alle note poste in margine ai due volumi intitolati: Recueil de documents et Pièces authentiques pour servir à l'histoire de Venise* 1848-49 (3).

D'interessante attualità è un articolo che porta in margine la data: 24 giugno '72, dal titolo: *L'Italia e i paesi dell'oriente d'Italia,* in cui vengono esaminati i problemi economici che sussistono ancora negli stessi termini pur con le mutate condizioni politiche con i paesi al di là dell'Adriatico. Occasione di quest'articolo fu lo scritto di P. Brattanich — *Sulle condizioni della colonia*

---

(1) Come dice la dedica preposta all'esemplare stesso.

(2) Ed. cit. p. 56 segg.

(3) E' l'opera: D. MANIN, *Documents et pièces authentiques laissés par D. Manin traduits et annotés par F. Planat de la Faye.* Paris, Furne, 1860, 2 voll. di cui il primo porta appunto quel titolo. Due esemplari annotati dal Tommaseo sono posseduti nel pacco 45 dell'Archivio Tommaseo di questa Nazionale. Il giudizio sul Manin è stato pubblicato da G. GAMBARIN in: *Gli scritti inediti del Tommaseo su Venezia nel* 1848-49, pp. 28-29 n. 1 (in: *Archivio Veneto* VIII (1930) pp. 20-42).

italiana di Zara — pubblicato nel Bollettino consolare (1) che comunicava ampi dati statistici sull'economia e l'agricoltura della Dalmazia.

Del gruppo di lettere che costituisce un notevole apporto al ricco carteggio Tommaseiano di questa Nazionale, il fascicolo più nutrito è quello relativo a Girolamo Fanti il « *buon Fanti* », che forse completa con 107 pezzi tra lettere e biglietti inviati dal Tommaseo in più di trent'anni, dal 1840 al '73, la loro corrispondenza già posseduta dalla Biblioteca. Si riferiscono queste lettere in modo vario a quella lunga amicizia sempre serena e, poichè visse e lavorò il Fanti per molti anni a Trieste, vi si ritrovano accenni a patrioti dalmati e triestini poco noti, utili alla ricostruzione di particolari dell'ambiente e del fervore irredentistico di quelli anni. In una lettera del 24 giugno del '73 è notizia di una visita fatta da Attilio Hortis, allora giovane studioso di confortanti promesse, al Tommaseo già vecchio ma non stanco, animatore ancora, col fascino della parola e la forza dei ricordi, dei sentimenti portati come una fiaccola dai patrioti di Trieste, di cui Attilio Hortis fu il maggiore esponente, fino alla guerra del 1915. Si notano inoltre in questo gruppo ben 66 lettere a Giulio e Vincenzo Solitro che vengono ad arricchire se non a completare la parte già qui conservata del carteggio del Tommaseo con i due fratelli Dalmati, dei quali il primo ebbe il suo affetto fraterno ed il secondo stima convinta. Troviamo ricordata la veneziana contessa Elisa Giustinian in 27 lettere scritte dal '40 al '67 nelle quali i ricordi si compongono in nobiltà di rispettoso affetto. Un importante fascicoletto comprende 4 lettere del Tommaseo a Gino Capponi senza data, non ancora pubblicate e 6 del Capponi a lui, di cui due, egualmente senza data, finora non sono comparse nel citato carteggio, mentre delle due lettere di A. Rosmini non figura nell'Epistolario (2) la seconda datata da Stresa 25 novembre 1854, che contiene un primo saggio di vocaboli di significato filosofico della lista che il Tommaseo gli aveva proposto con l'intento di giovarsene per il *Dizionario dei Sinonimi*.

Interessa infine la storia della poesia Tommaseiana un complesso di 80 carte autografe di mano giovanile, contenente, accanto a versioni dai classici più letti ed amati e ad un ampio brano della Tunisiade del Pyrker, versi originali datati dalle città in cui visse gli anni inquieti della giovinezza dal '20 al '33. Sono riflessi in questa raccolta i momenti ed i motivi sentimentali che formano il nesso delle *Memorie poetiche* e parecchio nelle *Memorie* o altrove si ritrova accennato o pubblicato. Della parte non ancora conosciuta mi piace riferire un brano di prosa che si legge alle carte 44^a-45^a, l'unico del manoscritto, dedicato al Manzoni e datato da Milano, dicembre 1825, di quel tempo dunque di sconsolata miseria di cui parlava la sua lettera al Filippi riportata nelle *Memorie poetiche* (3) e cui lo aveva ridotto il suo non sapersi « *piegare*

(1) Vol. VII (1871) pp. 387-389.
(2) *Epistolario*. Casale, G. Pane, 1905, X, 526.
(3) Ed. cit. p. 314.

a certi lavori mercenari, nè ammollire con inchini e preghiere le durezze dei librai » (1). Il brano è seguito dai versi riportati alle pp. 231-232 delle *Memorie* (ed. cit.), versi che non so quanto sappiano sinceramente sorridere delle angustie del loro povero autore e dei quali è detta chiaramente l'occasione della composizione, taciuta invece nelle *Memorie*. E' ancora l'esperienza raccolta nella sfida alla povertà che suggerisce l'amara materia di queste considerazioni: « *Da tre uomini io ebbi danaro, Rosmini, Manzoni* (2), *Guerrini* (3). *A due lo resi: non al terzo, al quale debbo innoltre l'ospitabilità di presso che un anno. E poichè con danaro non converrebbe, la compensai e la compenserò con giovare alla mia volta a qualcuno de' miei fratelli: e di quest'onore desidero farmi degno* (4).

« *Se non chè un miglior uso de' pochi danari miei, o più prudenza e pazienza nel mantenere quelle relazioni che potevano fornirmi danaro a mercede di letterarii lavori, o meno riserbo verso il mio buon padre che avrebbe sufficientemente provveduto sempre ad ogni mia necessità, e provvide davvero semprecchè la conobbe, potevano risparmiarmi ogni sorta di miserie cosiffatte. Non già che la gratitudine non sia uso sempre soave, ma più soave è quella che si deve a non materiali benefizi. E dall'esperienza imparai che uomo abbisognante di danaro (quanto non faccia professione di povertà), per forte che sia e rispettabile, riman sempre schiavo impotente; imparai che il non curar di provvedere con industrie certe alle necessità della vita è colpa ancor più che sciagura; imparai che il potere far senza dell'altrui non toglie gl'inconvenienti del chiedere; imparai che il non isdegnar di parere più poveri e più derelitti che non siamo, è sciocchezza ben più che modestia; imparai che ottima condizione del nuovo apostolato gli è il possedere quel tanto che all'uomo contento di poco dia facoltà di trattare alla pari, e senza impedimento di timori o di speranze col pezzente e col re. Io spregiai troppo il danaro; e non seppi quello*

---

(1) Ed. cit. p. 231.

(2) Si rivolse per aiuto al Manzoni nel luglio del '25 poco dopo averlo conosciuto e ne ebbe cinque zecchini che rimborsò vendendo il suo orologio. « *Alla mia sventura* — disse più tardi — *debbo la sua conoscenza, perchè solo una volta io l'avea prima veduto e senza speranza di stringere amicizia veruna con esso* (cfr. la lettera al Filippi in: *Memorie Poetiche* ed. cit. p. 314).

(3) Lazzaro Guerrini che, conosciuto nel soggiorno milanese nella primavera del '25, gli offrì ospitalità in casa sua a Crema. Il Tommaseo in quell'occasione ricorse a lui per avere in prestito 12 zecchini. Mantennero lungamente relazioni cordiali ed il Guerrini fu altre volte sollecito delle sue difficoltà materiali.

(4) Dall'amicizia di A. Rosmini il Tommaseo ebbe fin dagli anni di Padova conforto ed aiuti anche materiali di ogni genere. Lo ricambiò con ammirazione ed affetto tenerissimo, che, malgrado qualche ombra inevitabile in un temperamento ineguale ed ombroso come il suo, lo accompagnò fino alla fine e lo fece rivivere nelle pagine commosse della mirabile rievocazione ricordata alla nota 21 (le relazioni tra il Rosmini e Tommaseo ha studiato portando nuovi documenti R. CIAMPINI in *Convivium* IX (1937) n. 5 pp. 481-493).

che mi facessi accettando l'altrui, e scherzando con l'umiliazione, tanto più iniscusabile che non era nè nobilitata da virtù evangeliche nè fatta necessaria dalla sventura.

« Il danaro avuto dal Pyrker al qual s'accenna ne' versi seguenti, era mercede della traduzione ch'io stavo facendo del suo poema: gretta mercede, e ben degna d'uomo fiacco; e meritata pena del mio abbassarmi a tradurre cosa da me non pregiata, a tradurre di lingua da me non intesa ».

Hanno dunque queste carte un'unità che ci conduce come un filo ideale attraverso la vita e l'opera del Tommaseo. Parlano dei momenti storici in cui la sua personalità ebbe parte ed azione più decisiva, riportano nomi e persone che nella sua formazione filosofica e morale hanno avuto influenza più profonda, e rivelano tratti di quella sua umanità ricca, prepotente e contradditoria, che anche più delle sue opere propriamente letterarie noi sentiamo sempre viva e vicina.

Giova ricordare anche il valore morale di quest'acquisto che ha salvato tempestivamente da nuove dispersioni un nucleo di carte tanto importanti, fatto in tempi non facili, grazie ad una collaborazione cordiale cui ha dato largamente la sua parte la Casa editrice Sansoni con un gesto liberale che rinnova le tradizioni della libreria fiorentina del secolo scorso.

A. Saitta Revignas

INFORMAZIONI E NOTIZIE

POLITICA SCOLASTICA IN TEMPO DI GUERRA.

Le Commissioni Legislative del Bilancio, Cultura Popolare, Educazione Nazionale e Professioni ed Arti hanno esaminato, sotto la presidenza del Presidente della Camera, il bilancio del Ministero della Educazione Nazionale. Erano presenti i Ministri della Cultura Popolare Polverelli e dell'Educazione Nazionale Biggini e i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio Rossi, alla Cultura Popolare Rinaldi, all'Educazione Nazionale Rispoli, alle Finanze Pellegrini Giampietro e alle Corporazioni Cianetti.

Hanno parlato: il cons. naz. Fera, che si è intrattenuto sulla situazione della Carta della Scuola ed ha ricordato i maestri e i discepoli in grigio verde e i Caduti su tutti i fronti, già additati alla perenne riconoscenza della Scuola e della Patria ed il cons. naz. Studiati che si è occupato dell'istruzione professionale ai lavoratori.

Il Ministro Biggini, dopo aver rilevato che la Scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, si è mostrata pienamente all'altezza delle esigenze della guerra, ha affermato che egli verrebbe meno al suo compito se tutta la sua opera non fosse diretta a far si che la Scuola sia la più potente ed austera voce di guerra.

La politica scolastica non può essere che politica di guerra, e, come la guerra, dura, inflessibile, categorica, sollecita solo di conquistare per noi e per le generazioni venture quel frutto che sta maturando sui campi di battaglia.

Per la prima volta, oggi, la Scuola è colpita nella sua casa dalla barbarie nemica, ma gli episodi di questa partecipazione diretta della Scuola alla guerra sono tali e tanti da fare riflettere il nemico che si illude poter fiaccare la nostra resistenza.

Il Ministro ha, quindi, dichiarato essere suo proposito procedere nella riforma scolastica con gradualità e concretezza. I frutti della nuova scuola media saranno valutati nel prossimo ottobre quando gli alunni promossi sceglieranno la via da percorrere. Egli ha subito affrontato il problema dell'orientamento degli alunni. Alcuni sostenevano che il verdetto della scuola dovesse essere inappellabile; altri invece asserivano doversi lasciare libertà assoluta alle famiglie nella scelta degli studi.

Le due tesi possono conciliarsi sopra un piano di responsabilità più consono alle esigenze dell'etica fascista, nel senso di stabilire una sanzione, inibendo all'alunno, che non ha voluto seguire l'indicazione della scuola, di ripetere l'anno nel caso che abbia frequentato un corso sconsigliatogli e sia stato respinto.

Circa la disposizione concernente l'esame di riparazione in tutte le materie; bisogna restituirle il suo vero significato che è opposto a quello assunto dall'opinione comune. L'esame ad ottobre non è infatti, un postulato di severità, ma piuttosto un invito alla generosità quando questa è meritata. D'altra parte, gli alunni, sapendo che l'esame ad ottobre è totalitario, si impegnano di più per evitarlo.

Coll'ottobre prossimo gli istituti degli ordini superiori e femminili e il liceo artistico sa

ranno trasformati e poichè appare urgente dare un ordinamento didattico più consono alla scuola tecnica professionale a ai conservatori di musica, si è anche progettata una riforma didattica di queste due istituzioni.

Venendo all'Università, il Ministro ha affermato che se essa deve esprimere i quadri della Nazione, deve essere in grado di porre alla base della sua attività preoccupazioni di ordine scientifico ossia rigore critico, padronanza del metodo, educazione dello spirito.

E' principio etico della Rivoluzione Fascista che lo studio universitario, in tutti i suoi momenti, è un servizio dovuto allo Stato e che ogni nostro sforzo deve essere diretto ad un fine, alla formazione di uomini che abbiano sulla fronte i segni della loro spirituale dignità, di uomini che per serietà, coraggio, cultura, competenza possano rispondere alle esigenze della vita e della potenza della Nazione.

E' questo, del resto, il programma che hanno accettato e cercato di attuare, durante le varie fasi della nostra storia unitaria, tutti coloro che hanno inteso il bisogno di una patria più potente, e che si sono trovati uniti negli stessi sforzi, negli stessi dolori, negli stessi sacrifici, nelle stesse idee.

Se le generazioni della Marcia su Roma e della guerra rivoluzionaria dovessero rinunciarvi, abdicherebbero a sè stesse, come avrebbero abdicato a se stesse, se vi avessero rinunciato le generazioni del 1848 e del 1860. La tormentosa stagione di sangue, che è la fecondazione necessaria alla storia che si rinnova, sta per far suonare l'ora della grande realizzazione: questa guerra deve darci i presupposti storici e politici per l'attuazione piena di tale programma che nel suo fine rimane, appunto corrispondendo esso ad una esigenza permanente e rinnovantesi della Nazione. La Scuola italiana dovrà avere sempre più ferma coscienza di questo suo fine e solo così la sua storia potrà ricordare questi anni come il suo tempo migliore.

Vivissimi, prolungati applausi hanno accolto le dichiarazioni del Ministro.

Il bilancio è stato, quindi, approvato.

GIUSEPPE BOTTAI INSIGNITO DELLA STELLA D'ORO AL MERITO DELLA SCUOLA.

Il DUCE ha ricevuto il consigliere nazionale Bottai, il quale Gli ha riferito circa l'attività scientifica ed editoriale della Scuola di perfezionamento presso la Regia Università di Roma, di cui ha personalmente ripresa la direzione. Al DUCE, che ha voluto conoscere dati e orientamenti della vita della Scuola dall'anno '39-40 della sua fondazione a oggi, Bottai ha fatto un quadro dell'attuale ordinamento e sistemazione degli studi corporativi, rappresentandoGli l'opportunità di una coordinazione degli enti universitari che vi attendono, a similianza di quanto si è fatto in altri rami della scienza. Il DUCE, dando la sua approvazione alle idee espresse, ha disposto che si approntí, al fine indicato, disegno d'apposito Istituto.

Con l'occasione il DUCE ha voluto ricordare la vasta opera del camerata Bottai per la Scuola fascista nei sei anni di sua permanenza al Ministero dell'Educazione Nazionale, e in ispecie la collaborazione dataGli nell'elaborazione della Carta della Scuola e nella formazione della nuova scuola media, che risponde alle esigenze d'unità, da Lui stesso segnate alla preparazione dei giovani; e Gli ha, infine, preannunciato, quale riconoscimento della sua perizia e fede nell'arduo lavoro, il conferimento della Stella d'oro al merito della Scuola.

COMMEMORAZIONE DI PIETRO FEDELE ALLA SAPIENZA.

A cura del R. Istituto storico italiano per il medio evo e della R. Deputazione romana di storia patria il 28 aprile u. s. è stato commemorato nel Salone Alessandrino del R. Archivio di Stato (Palazzo della Sapienza) il compianto Pietro Fedele, storico e uomo politico.

Alla presenza del Ministro dell'Educazione Nazionale Biggini, il senatore Carlo Calisse e il prof. Vincenzo Federici, designati a succedere al Fedele l'uno nella presidenza dell'Istituto storico e l'altro nella presidenza della De-

putazione, hanno aperto la seduta. Nell'artistica sala ora ricondotta alla pristina armonia si notavano tra i presenti gli accademici d'Italia De Stefani, Paribeni, Petazzoni, Giovannoni, Guidi, Ussani, i senatori Cardinali, Bartolini, Leicht, Bartoli, Venino, Orano, i cons. naz. De Francisci, rettore dell'Università, Giglioli per il Governatorato dell'Urbe, Giuseppe Ceccarelli (Ceccarius), i direttori generali dell'E. N. Giustini, Scardamaglia, Santini, i professori Cecchelli, Marchetti-Longhi, Ghisalberti, Silva, Millosevich, Maglione, Emilio Re dell'Archivio di Stato, Federico Hermanin, Pietro Paolo Trompeo, Mario Pelaez della Società Filologica, il dott. Lang dell'Istituto Storico Prussiano, un rappresentante dell'Accademia di Romania, il prof. Cantinori e Augusto Mancini di Pisa, Alessandro Cùtolo da Milano, rappresentanti della Università di Torino e della Badia di Montecassino, il dott. Giovanni Bardi, Bertini-Calosso per la Deputazione dell'Umbria, e inoltre i rappresentanti delle sezioni di Tivoli e Velletri della Deputazione Romana, della Provincia di Littoria, dei Comuni di Littoria, Minturno, Formia, Itri, Gaeta, della Società Geografica Italiana, il prof. Alessandro Marcucci e Duilio Cambellotti, entrambi compagni del Fedele nell'apostolato per le scuole rurali. In prima fila erano la vedova e la figliuola dell'estinto.

Dopo un fervido esame delle benemerenze del Fedele tracciato da Carlo Calisse ha detto l'elogio del compianto scrittore e uomo politico uno dei migliori storici nostri, il prof. Raffaello Morghen, che ancora in questo commosso ed eloquente profilo di Pietro Fedele, del quale era stato discepolo e collaboratore, ha saputo fare opera critica di storico acuto imparziale. Tracciata la via onoratamente percorsa dalla scuola romana, di cui Ernesto Monaci fu il fondatore e il legislatore, l'oratore ha descritto il Fedele come studioso, scrittore, insegnante, organizzatore degli studi storici in Italia e infine come uomo politico interventista nel 1914 e fascista e ministro benemerito della Scuola e degli studi.

DISCIPLINA DELLA PRODUZIONE LIBRARIA E DEGLI STAMPATI.

La *Gazzetta ufficiale* del 16 marzo u. s., n. 62, ha pubblicato la legge 18 gennaio 1943-XXI n. 78 con la quale è stabilito che per la durata della guerra, e sino a sei mesi dopo la cessazione di essa, i libri, gli opuscoli, i manifesti e gli stampati di propaganda politica, o comunque interessanti i rapporti internazionali, la difesa militare, la condotta e gli scopi della guerra e la storia o le vicende di essa, le questioni economiche e finanziarie attinenti alla guerra e quelle religiose e razziali di interesse politico, non potranno essere pubblicati se non in seguito a nulla osta del Ministero della cultura popolare.

Questa disposizione si applica anche alle traduzioni e alle nuove edizioni e alle ristampe.

Sono escluse dall'obbligo di tale nulla osta le pubblicazioni edite a cura delle Amministrazioni statali o del Direttorio del Partito Nazionale Fascista.

Rimane salvo il disposto degli articoli 2 e 36 del Concordato con la Santa Sede, approvato con la legge 27 maggio 1929-II, numero 810.

LA SOLENNE SEDUTA DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA PER IL CONFERIMENTO DEI PREMI.

Il 21 aprile, nelle sale storiche del Campidoglio, la Reale Accademia d'Italia ha tenuto l'adunanza generale.

Tale riunione riveste annualmente una grande importanza poichè, com'è noto, in essa la Reale Accademia procede al conferimento del Premio Mussolini del *Corriere della Sera*, degli encomi solenni e degli altri premi accademici.

E' quindi sul colle sacro a Roma che, ancora una volta, il mattino del 21 aprile la massima istituzione culturale italiana ha premiato i più meritevoli.

All'adunanza hanno partecipato autorità e personalità numerose. Al tavolo della Presidenza avevano preso posto il Presidente del-

l'Accademia, Ecc. Federzoni, il Governatore di Roma, il Vice Segretario del Partito Tarabini, in rappresentanza del Segretario del P. N. F., Carlo Scorza, e il Vice Presidente anziano dell'Accademia Ecc. Formichi.

Nei seggi d'onore si notavano il Ministro dell'Educazione Nazionale Biggini, il Ministro della Cultura Popolare Polverelli, il rappresentante del Senato Berio e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Gray, il Direttore generale della stampa italiana, la rappresentanza della Federazione dell'Urbe, i comandanti del Corpo d'Armata e delle Divisioni.

A destra del tavolo della Presidenza si raccoglieva un foltissimo gruppo di accademici, e, a sinistra, gli scrittori e gli scienziati premiati quest'anno.

La riunione è stata aperta con il saluto al RE IMPERATORE e al DUCE ordinato dal Vice Segretario del Partito.

IL DISCORSO DI FEDERZONI.

Si è quindi levato a parlare l'Ecc. Federzoni.

Questa solenne adunanza — ha detto il Presidente della Reale Accademia — *alla quale la nostra Accademia suole convocare in Campidoglio per la ricorrenza del Natale di Roma le forze migliori della scienza e della cultura, si tiene quest'anno in mezzo all'infuriare sempre più aspro e minaccioso della guerra in cui la Nazione è impegnata per il suo onore e per il suo domani. Vecchi soldati, vecchi fascisti, noi pensiamo con appassionata reverenza agli eroi caduti per la grandezza della Patria: essi sono il fiore più puro del valore, della spiritualità, della giovinezza di nostra gente.*

Il Presidente dell'Accademia ricorda quindi le barbarie nemiche sulle nostre città gloriose non soltanto d'Italia ma della civiltà umana e prosegue:

L'Italia in ogni campo, serenamente lavora: anche in questo nostro campo delle attività intellettuali. L'odierna celebrazione, che è come la rassegna annuale delle energie scientifiche e culturali della Nazione, documenterà uno sforzo incessante di produzione e di elevazione, tanto più considerevole se si tenga conto delle gravi e molteplici difficoltà che la situazione attuale oppone agli studiosi, agli scrittori e agli artisti.

Quest'anno al grande «Premio Mussolini», il quale costituisce, come è noto, la massima ricompensa offerta all'opera dell'ingegno del nostro Paese, il DUCE *stesso, a cui si deve la fondazione dell'Accademia d'Italia, intendendo dare ad essa un nuovo segno della propria benevolenza, ha voluto ultimamente aggiungere l'erogazione di altri tre importantissimi premi di L. 100.000 ciascuno, intitolati «del Littorio» e destinati ad eminenti cultori di studi storico-politici. E' stata nominata dal Consiglio accademico una commissione presieduta da Alberto de' Stefani, e composta da Francesco Ercole, Francesco Orestano, Federico Patetta e Salvatore Riccobono; essa riferirà tra breve i risultati del suo giudizio.*

Uniti a tali altissimi riconoscimenti molti minori ma pur sempre cospicui attestati di lode e di incoraggiamento dei quali udrete la comunicazione, vi presenteranno il vasto panorama dell'operosità scientifica, letteraria e artistica in questa turbinosa età di guerra. L'Italia non solamente non vuole perire, non solamente è sostenuta dalla fierissima certezza di vincere la grande prova, ma intende mantenere ad ogni costo il suo rango tradizionale fra le Nazioni generatrici di pensiero, di sapere, di bellezza.

IL CONFERIMENTO DEI PREMI.

Cessati gli applausi che hanno salutato il discorso dell'Ecc. Federzoni, il Presidente dell'Accademia d'Italia ha dato la parola agli accademici incaricati di riferire intorno ai premi concessi.

Del premio Mussolini che è stato conferito al prof. Biagio Pace, già ordinario di archeologia nella R. Università di Pisa e di Napoli e ora di topografia dell'Italia antica nella R. Università di Roma è stato relatore l'Ecc. Paribeni. Egli ha illustrato le opere del Pace, soffermandosi particolarmente su quella che è la sua più importante «Arte e civiltà della Sicilia antica». Esposti i propositi che l'A. si

è proposto nello scriverla, l'Ecc. Paribeni ha concluso: « Chiunque vorrà conoscere le antiche vicende della Sicilia non potrà prescindere dall'opera di Biagio Pace, così come chi voglia studiarne i periodi successivi non può fare a meno dei libri di Michele Amari ».

E' seguita l'assegnazione dei premi del Littorio, intorno ai quali è stato relatore l'accademico Orestano. Vincitori di essi sono Guido Manacorda, cultore di storia e critica letteraria e in particolare di germanistica, di filosofia religiosa, di storia civile e politica; Sergio Panunzio, cultore insigne della filosofia del diritto, della dottrina di Stato e del diritto pubblico e Mario Menghini, profondo cultore del pensiero e dell'azione mazziniani.

Il premio Roma è stato assegnato a Giuseppe Galassi, del quale il relatore che era anche l'Ecc. Orestano, ha illustrato il volume *Tehenu* nel quale sono indagate le tante discusse origini nell'arte faranoica.

Il premio Angelo Novaro per un'opera di poesia (rel. Schiappini) è stato conferito a Diego Valeri; quello internazionale Cannizzaro (relatore Giordani) per la chimica e la fisica-chimica a Klaus Clasius, direttore dell'Istituto di chimica fisica dell'Università di Monaco di Baviera.

Hanno poi avuto luogo la lettura delle relazioni per il conferimento degli encomi solenni e le proclamazioni dei vincitori dei premi delle Fondazioni della classe delle scienze morali e storiche, di quelle fisiche matematiche e naturali, delle lettere e delle arti.

Nella classe delle scienze morali e storiche l'encomio solenne è stato conferito a Gian Gastone Bolla per i suoi meriti di fondatore e direttore della Rivista di diritto agrario e a Romolo Triting diplomatico e scultore. Nella classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali, l'encomio è stato tributato a Domenico Marotta, direttore dell'Istituto superiore di Sanità e a Mariano Messini della Stazione zoologica di Napoli.

Nella classe delle lettere gli encomiati sono Alfredo Baccelli e Giovanni Treccani degli Alfieri. Nella classe delle arti, Bernardino Molinari e Bruno Occhini.

Infine sono stati assegnati i premi accademici, quelle delle fondazioni annesse alla R. Accademia d'Italia, del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Reale Istituto nazionale di Alta Matematica.

La solenne adunanza si è chiusa con il saluto al RE IMPERATORE e al DUCE.

Rileviamo con vero compiacimento che tra coloro a cui la Reale Accademia d'Italia ha conferito i « Premi del Littorio », recentemente istituiti per munificenza del DUCE, *figura il nostro collaboratore Mario Menghini, tanto benemerito per gli studi sul Risorgimento in genere e per gli studi mazziniani in particolar modo.*

La solenne attestazione della Reale Accademia premia l'opera di uno scrittore che, appartenendo per lunghissimi anni alla famiglia dei bibliotecari italiani, tutta la vita ha dedicato agli studi, e che si è reso sopratutto benemerito per la pubblicazione di quell'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini che è monumento insigne del pensiero di uno dei sommi artefici del nostro Risorgimento.

LA MOSTRA DELLE PUBBLICAZIONI DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA.

Per iniziativa delle Stanze del Libro, è stata ordinata nella sede del Circolo della Stampa a Palazzo Marignoni « La mostra delle pubblicazioni della Reale Accademia d'Italia ».

L'interessante mostra è stata inaugurata dal Ministro della Cultura Popolare Polverelli, che al suo giungere al Palazzo Marignoni è stato ricevuto dal Presidente della R. Accademia d'Italia Federzoni, dal Presidente del Circolo della Stampa Sansepolcrista Lido Caiani e dal Segretario delle Stanze del Libro comm. Orlandi.

Erano presenti anche i rappresentanti dell'Ambasciatore di Germania, dell'Ambasciatore del Giappone e dei Ministri di Ungheria e di Romania; i Ministri della Slovacchia, e di Bulgaria, il senatore Faina in rappresentan-

za del Senato, l'Ispettore del P. N. F. Mancini in rappresentanza del Segretario del Partito, accademici, letterati e studiosi.

Prima della inaugurazione della mostra i convenuti si sono adunati nello splendido salone delle adunanze, dove il prof. Bruers, Vice Cancelliere della R. Accademia d'Italia, ha tenuto un discorso illustrativo.

Egli ha esordito rivolgendo un saluto al Presidente delle Stanze del Libro Marinetti, assente per malattia, ed esprimendo l'augurio che egli torni al più presto al suo posto di combattimento. Il prof. Bruers dopo aver accennato che l'Accademia d'Italia fin dal suo primo anno di vita dedicò alla sezione editoriale una parte cospicua dei suo redditi, ha descritto le trenta raccolte che compongono oggi il complesso delle pubblicazioni accademiche, prima tra esse le cinque serie di Atti, che proseguono anche le analoghe pubblicazioni dell'Accademia dei Lincei, fusa nel 1939 con l'Accademia d'Italia.

Notevole anche l'attività editoriale delle fondazioni e dei centri di studio, che fanno capo all'Accademia e quella del Consiglio nazionale delle Accademie che ha la sua sede centrale nell'Accademia d'Italia.

Dopo l'applaudito discorso del prof. Bruers il Presidente della Reale Accademia, il Ministro Polverelli e le altre personalità hanno visitato la mostra che comprende opere scientifiche, letterarie, artistiche e storiche.

Tra esse ricordiamo: gli scritti di Guglielmo Marconi, per la prima volta, raccolti in volume, le riproduzioni in fac-simile di autografi del Petrarca e di Vincenzo Bellini, dei monumentali cartoni del Trionfo di Cesare, del Mantegna. Figurano nella interessante mostra anche le pubblicazioni propriamente accademiche: atti, rendiconti, memorie, ecc.

L'ADUNANZA SOLENNE DELLA REALE ACCADEMIA DI SAN LUCA.

Il 28 marzo u. s. la Reale Accademia di San Luca, alla presenza Augusta del RE e IMPERATORE, suo Principe, ha tenuto solenne adunanza.

Alla cerimonia sono intervenuti il Ministro dell'Educazione Nazionale in rappresentanza del Governo, i Vice Presidenti del Senato e della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Salvi e Gray, il Vice Segretario del Partito, l'accademico Giovannoni per il Presidente della Reale Accademia d'Italia, il Principe Chigi, il Governatore di Roma, il Prefetto, autorità militari, gerarchie, molti accademici e personalità dell'arte e della cultura.

Il conte presidente senatore Alberto Calza-Bini, ordinato il saluto al RE IMPERATORE, ha tenuto un breve discorso per ricordare le iniziative prese dall'Accademia nell'anno in corso e per dar notizia delle nomine di nuovi accademci. Ha annunciato inoltre la prossima apertura della mostra della architettura sulla Dalmazia che si sta allestendo.

Nel dare, poi, la parola al conferenziere designato per illustrare le provvidenze adottate per la tutela delle opere d'arte in tempo di guerra ha preso occasione per affermare la certezza della vittoria ed esaltare nel segno luminoso della Croce Sabauda affiancata dai Fasci Littori il saldo blocco degli italiani in armi.

L'accademico Gino Chierici ha poi parlato sul tema «La guerra e la protezione delle opere d'arte» ed ha riferito tutto quell'imponente lavoro che è stato svolto per la protezione delle nostre opere d'arte e che dai più è ancora oggi assai poco conosciuto. Ed invero le vicende della guerra e le difficoltà del momento, hanno distolto l'attenzione degli italiani dalle sorti di uno dei maggiori tesori della Nazione. Quasi tutte le raccolte delle pinacoteche e dei musei, gran parte degli oggetti artistici delle chiese, sono stati trasportati in luoghi sicuri dove possono attendere tranquillamente tempi migliori.

Ben più ardua opera ha richiesto la difesa degli edifici monumentali, degli affreschi, dei mosaici, delle statue non trasportabili. I provvedimenti presi dimostrano la genialità dei tecnici preposti alla conservazione del patrimonio artistico e la cura vigile ed intelligente della Direzione generale delle arti.

Le nitide dispositive proiettate durante la conferenza hanno illustrato i lavori eseguiti attorno ai maggiori monumenti di ogni regio-

ne, dalla Basilica di S. Marco e dal Palazzo Ducale di Venezia alle colonne onorarie di Roma, dal milanese refettorio delle Grazie al S. Petronio di Bologna, alla cappella de' Pazzi, alle michelangiolesche statue del S. Lorenzo.

Nelle ore pomeridiane, ha avuto luogo l'adunanza straordinaria degli accademici tutti. Hanno preso possesso del grado alcuni accademici di recente nominati tra i quali le Eccellenze Giordano, Cilea e Brasini.

Sono stati discussi importanti problemi interessanti l'attività della Istituzione e prese le opportune deliberazioni. E' stato infine ampiamente trattato il tema illustrato al mattino dall'accademico prof. Gino Chierici « La guerra e la protezione delle opere d'arte ».

DIRETTIVE DEL DUCE AL REALE ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

Il DUCE ha ricevuto il prof. C. Galassi Paluzzi, presidente del Reale Istituto di studi romani che, offrendoGli in omaggio numerose pubblicazioni curate dall'Ente, Gli ha presentato la relazione annuale e generale sull'attività svolta dalla Istituzione. Particolarmente Gli ha riferito intorno al programma già presentatoGli dall'Ente fin dal 1940 per le manifestazioni celebrative del 27° Centenario della fondazione dell'Urbe, e sulle « Settimane Romane » all'Estero promosse dall'Istituto e patrocinate dal Governatorato di Roma.

Ulteriore incremento, è stato dato alla documentazione bibliografica ed iconografica con oltre un milione di schede raccolte: allo studio dei problemi riguardanti la Roma Cristiana, a quelli dell'ampio settore dedicato alla Lingua di Roma, e allo studio delle questioni urbanistiche della Capitale. Notevole sviluppo hanno avuto altresì le attività di alta divulgazione scientifica attraverso i corsi superiori di studi romani, le audizioni musicali, le visite alle vestigia di Roma, le mostre storico-artistiche. Particolare incremento ha avuto il settore editoriale ove si contano già oltre 130 volumi pubblicati e qualche centinaio di « quaderni ».

L'operosità del Patronato Nazionale recentemente costituito si è già affermata con l'inizio di importanti lavori di restauro a monumenti romani.

Il DUCE, prendendo atto dell'attività svolta, l'ha elogiata ed ha approvato il piano di lavoro da svolgere affinchè l'Istituto sempre meglio concorra, nell'ambito scientifico e culturale, alla affermazione dei principi espressi nei tremila anni della storia di Roma.

LA SEZIONE ALTO ADIGE DELL'ISTITUTO.

Alle numerose Sezioni che il Reale Istituto di studi romani ha in Italia e all'Estero, si è venuta recentemente ad affiancare la Sezione dell'Alto Adige con sede in Bolzano.

La Sezione, al pari delle consorelle, svolgerà un organico programma di attività mirante a porre in sempre maggior luce, con severa indagine scientifica, l'eterna civiltà creata da Roma e sarà suo specifico compito illustrare i rapporti — così vasti e molteplici — intercorsi in ogni tempo e in tutti i campi tra Roma e l'Alto Adige. Così la Sezione provvederà all'opera di schedatura per lo schedario centrale di bibliografia romana, curerà la bibliografia metodica e critica delle pubblicazioni che trattino dei rapporti romano-atesini, promuoverà studi che valgano a lumeggiare le vestigia romane dell'Alto Adige; darà vita ad uno dei centri ausiliari per la rinascita dell'uso della lingua latina; pubblicherà volumi destinati ad illustrare le relazioni tra Roma e l'Alto Adige; organizzerà, infine, cicli di conferenze e sopralluoghi a monumenti e scavi.

IL CONFERIMENTO DEL TITOLO DI « REALE » ALL'ACCADEMIA ROVERETANA DEGLI AGIATI.

Con Regio decreto 26 febbraio 1943-XXI, n. 166, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 9 aprile n. 82, in accoglimento dei voti espressi dal Consiglio accademico, come interprete del desiderio di tutti i soci e dell'intera regione tridentina, l'Accademia Roveretana degli Agiati è stata insignita del titolo di « Reale ».

L'alto riconoscimento viene a premiare la bisecolare attività di studi e di pubblicazioni dell'Accademia, per cui il nome di questa si associa a tutta la tradizione di cultura e patriottismo del Trentino, e richiama alla mente quanti, fra gli uomini più eletti e rappresentativi della lotta nazionale e dell'irredentismo di questo estremo limite della Patria, fecero parte della nobile istituzione e ne illustrarono la vita e le opere.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

BERLINO — ISTITUTO ITALIANO « STUDIA HUMANITATIS ».

Giuliano prof. Balbino, senatore del Regno, è stato nominato per un quinquennio, sino al 28 ottobre 1947-XXV, presidente. Grassi prof. Ernesto, Riccobono Ecc. Salvatore, Castelli prof. Enrico, Funaioli prof. Gino, sono stati nominati per lo stesso periodo rispettivamente direttore e consiglieri.

(D. M. 10 ottobre 1942-XX).

BOLOGNA — SOCIETÀ ITALIANA DI ANATOMIA PATOLOGICA.

Businco prof. Armando e Costa prof. Antonio, sono stati nominati per un anno, sino al 30 novembre 1943-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 21 novembre 1942-XXI).

BOLOGNA — SOCIETÀ ITALIANA DI FISICA.

Maiorana prof. Quirino e Carrelli prof. Antonio sono stati confermati per un triennio, sino al 30 novembre 1945-XXIV, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 21 novembre 1942-XXI).

COMO — SOCIETA' ARCHEOLOGICA COMENSE.

Calderini prof. Aristide e Andina avv. Alberto sono stati nominati per un biennio, sino al 31 dicembre 1944-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 7 febbraio 1943-XXI).

FERRARA — ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Boschi prof. Gaetano e Argentina prof. Giovambattista sono stati confermati per un biennio, sino al 30 novembre 1944-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 28 novembre 1942-XXI).

FIRENZE — SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA.

Ricasoli Firidolfi barone Luigi è stato nominato, sino al 31 gennaio 1946-XXIV, vice-presidente.

(D. M. 21 novembre 1942-XXI).

GENOVA — REALE ACCADEMIA MEDICA.

Sabatini prof. Giuseppe e Rolando prof. Silvio, sono stati confermati per un biennio, sino al 31 gennaio 1945-XXIII, rispettivamente nell'ufficio di presidente e in uno degli uffici di vice-presidente.

Rolla prof. Carlo è stato nominato per lo stesso periodo nell'altro ufficio di vice presidente.

(D.M. 16 gennaio 1943-XXI)

GENOVA — SOCIETA' DI LETTURE E CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE.

Cataldi Garrega barone dott. ing. Giuliano, Trevisanello prof. Carlo e Pacinotti avv. Giovanni sono stati confermati per un triennio, sino al 30 novembre 1944-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 21 novembre 1942-XXI).

MANTOVA — REALE ACCADEMIA VIRGILIANA.

Torelli prof. Pietro e Parmeggiani avv. Giannino, sono stati confermati per un triennio, sino al 30 novembre 1945-XXIV, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(R.D. 14 dicembre 1942-XXI).

MILANO — ASSOCIAZIONE ELETTROTECNICA ITALIANA.

Semenza ing. prof. Marco, Focaccia ing. Basilico, Marini ing. Roberto e Cenzato dott. ing. Giuseppe sono stati nominati per un triennio, sino al 31 dicembre 1945-XXIV, rispettivamente presidente e vice-presidenti.

(D.M. 30 dicembre 1942-XXI).

MILANO — SOCIETA' ASTRONOMICA ITALIANA.

Abetti prof. Giorgio e Volta prof. Luigi sono stati nominati per un biennio, sino al 31 gennaio 1945-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D.M. 22 gennaio 1943-XXI)

MODENA — REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Roncaglia prof. Gino è stato nominato, sino al 31 agosto 1945-XXIII, vice-presidente della Reale Accademia e presidente della Classe di storia, lettere e arti.

(R.D. 11 gennaio 1943-XXI)

MODENA — SOCIETA' DEI NATURALISTI E MATEMATICI.

Negodi prof. Giorgio, Magiera prof. Ubaldo e Pierucci prof. Mariano, sono stati nominati per un biennio, sino al 15 settembre 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.

(D.M. 3 settembre 1942-XX).

NAPOLI — REALE ISTITUTO DI INCORAGGIAMENTO.

Cenzato dott. ing. Giuseppe e Malquori prof. Giovanni sono stati confermati, per un triennio, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(R.D. 11 gennaio 1943-XXI)

NAPOLI — SOCIETÀ ITALIANA DI NIPIOLOGIA.

Cacace prof. Ernesto, Della Cioppa prof. Angelo, Macchia dott. Agostino sono stati nominati per un quadriennio, sino al 31 gennaio 1947-XXI, rispettivamente presidente e vice-presidenti.

(D.M. 16 gennaio 1943-XXI)

PARMA — R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Bini prof. Luigi e Monguidi prof. Mario, sono stati confermati per un biennio, sino al 31 gennaio 1945-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D.M. 16 gennaio 1943-XXI)

PIEVEPELAGO — SOCIETA' SCIENTIFICA LETTERARIA ARTISTICA DEL FRIGNANO « LO SCOLTENNA ».

Gimorri prof. Adriano e Galli rev. don Antonio sono stati confermati per un anno, fino al 15 marzo 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D.M. 8 marzo 1943-XXI)

PISA — SOCIETA' TOSCANA DI SCIENZE NATURALI

Chiarugi prof. Alberto, Colosi prof. Giuseppe e Vitali prof. Giovanni, sono stati confermati per un triennio, sino al 30 novembre 1945-XXIV, rispettivamente presidente e vice-presidenti.

(D. M. 28 novembre 1942-XXI).

PISTOIA — ACCADEMIA MEDICA « FILIPPO PACINI ».

Cantieri prof. Collatino e Danesi dott. Paolo sono stati confermati per un biennio, sino al 31 dicembre 1944-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(D. M. 5 dicembre 1942-XXI).

PRATO — FONDAZIONE « FRANCESCO DATINI »

Zipoli avv. Pietro, podestà del Comune di Prato, è stato nominato , sino al 31 dicembre 1945-XXIV presidente del Consiglio di amministrazione.

(D. M. 21 novembre 1942-XXI).

ROMA — CONSIGLIO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE

Chigi Saraceni conte Guido, è stato chiamato a far parte del Consiglio.

(D. M. 30 ottobre 1942-XXI).

ROMA — FONDAZIONE « IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI ».

Bartolini Domenico, senatore del Regno, è stato nominato presidente, in sostituzione dell'accademico d'Italia Ecc. Ugo Ojetti dimissionario.

(R. D. 18 ottobre 1942-XX).

L'accademico d'Italia Ecc. Baldini prof. Antonio è stato chiamato a far parte del Consiglio della Fondazione, in sostituzione dell'accademico d'Italia Ecc. Ugo Ojetti dimissionario.

(D. M. 20 novembre 1942-XXI).

ROMA — R. ISTITUTO DI STUDI ROMANI

Marcolongo Eccellenza prof. Roberto è stato nominato membro della Giunta direttiva.

(D.M. 6 febbraio 1943-XXI).

ROMA — SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA.

Zoli Ecc. dott. Corrado e Dainelli Ecc. prof. Giotto sono stati confermati per un triennio, sino al 30 novembre 1945-XXIV, rispettivamente nell'Ufficio di presidente e in uno dei due uffici di vice-presidente. Vannutelli am-

miraglio Guido è stato nominato per lo stesso periodo nell'altro ufficio di vice-presidente.
(D. M. 21 novembre 1942-XXI).

ROMA — SOCIETÀ ITALIANA DI CHIRURGIA
Paolucci Eccellenza prof. Raffaele, Torraca prof. Luigi, Uffreduzzi prof. Ottorino, sono stati nominati per un triennio, sino al 15 febbraio 1946-XXIV, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D.M. 16 febbraio 1943-XXI)

ROMA — SOCIETÀ ITALIANA DI DERMATOLOGIA E SIFILOGRAFIA.
Martinotti prof. Leonardo, Crosti prof. Agostino e Meineri prof. Pierangelo, sono stati confermati per un biennio, sino al 31 dicembre 1944-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D.M. 30 dicembre 1942-XXI)

ROMA — SOCIETA' ITALIANA DI FARMACOLOGIA
Valenti prof. Adriano e Simon prof. Italo, sono stati confermati, sino al 31 gennaio 1944-XXII, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D.M. 16 gennaio 1942-XXI).

ROMA — SOCIETA' ITALIANA DI MEDICINA DEL LAVORO
Castellino prof. Nicolò e Caccuri prof. Scipione, sono stati confermati per un biennio, sino al 31 gennaio 1945-XXIII, rispettivamente presidente e vice presidente.
(D.M. 16 gennaio 1943-XXI).

ROMA — SOCIETA' ITALIANA DI OSTETRICIA E GINECOLOGIA.
Gaifami prof. Paolo, Bacialli prof. Luigi e Floris prof. Michelle sono stati nominati per un triennio, sino al 30 novembre 1945-XXIV rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 21 novembre 1942-XXI).

ROMA — SOCIETÀ ITALIANA PER GLI STUDI DELLA MALARIA.
Prampolini sen. ing. Natale, Bastianelli sen. prof. Raffaele, Serono prof. Cesare, sono stati confermati per un biennio sino al 30 novembre 1944-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 28 novembre 1942-XXI).

ROMA — SOCIETA' ROMANA DI CHIRURGIA.
Marino Zuco prof. Carlo, Bonanome prof. Achille Luigi e Ferretti prof. Tito sono stati nominati per un biennio sino al 31 dicembre 1944-XXIII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 5 dicembre 1942-XXI).

SALO' — ATENEO
Bonardi dott. Italo e Duse dott. Antonio sono stati confermati per un triennio, sino al 31 dicembre 1945-XXIV, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D.M. 26 dicembre 1942-XXI)

SIENA — REALE ACCADEMIA SENESE DEGLI INTRONATI
Bonelli dott. Luigi e Iacometti dott. Fabio sono stati confermati per un quinquennio sino al 30 novembre 1947-XXVI, rispettivamente rettore e vice-rettore.
(D. M. 21 novembre 1942-XXI).

UDINE — SOCIETA' FILOLOGICA FRIULANA.
Leicht sen. prof. Pier Silverio, Brioli sig. Enrico e Pinausi avv. Pietro, sono stati confermati per un biennio, sino al 31 dicembre 1944-XXIIII, rispettivamente presidente e vice-presidenti.
(D. M. 5 dicembre 1942-XXI).

VENEZIA — ATENEO
Dell'Agnola prof. Carlo Alberto e Pompeati prof. Arturo, sono stati nominati per un quadriennio, sino al 31 dicembre 1946-XXV, rispettivamente presidente e vice-presidente.
(D. M. 5 dicembre 1942-XXI).

VICENZA — ACCADEMIA OLIMPICA
Lampertico Angelo è stato nominato, sino al 30 aprile 1944-XXI, vice-rettore.
(D.M. 22 gennaio 1943-XXI).

NOMINE DI MEMBRI DI ACCADEMIE.

MODENA — REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.
Stendardo dott. Guido è stato nominato socio effettivo.
(R.D. 8 marzo 1943-XXI).

PALERMO — REALE ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Sono stati nominati soci ordinari i signori Calandra prof. Edoardo, Olivieri prof. Emanuele, per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali; Salemi prof. Giovanni, per la Classe di scienze giuridiche e sociali; Chiazzese prof. Lauro, de Maria prof. Ugo per la Classe di storia letteratura ed arti.

(R. D. 5 settembre 1942-XX).

ROMA — REGIA ACCADEMIA DI SANTA CECILIA

I signori maestri Della Corte Andrea, Frazzi Vito, Pizzini Carlo Alberto e Torrafranca Fausto sono stati nominati accademici effettivi.

(D.M. 9 gennaio 1943-XXI).

TORINO — REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE

Persico prof. Enrico e Cappelletti prof. Carlo, già soci corrispondenti, sono stati nominati soci nazionali per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

(R.D. 26 febbraio 1943-XXI).

NOMINE NELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

ROMA — R. DEPUTAZIONE ROMANA DI STORIA PATRIA

Il prof. Vincenzo Federici è stato nominato presidente.

(R. D. 1° aprile 1943-XXI).

IL PREMIO AL MERITO CERAMICO DEL 1942.

Il podestà di Faenza, accogliendo la proposta della Commissione esaminatrice, ha assegnato il *Premio al merito ceramico dell'anno 1942 in onore di Gaetano Ballardini*, al prof. Giuseppe Piombanti Ammannati del R. Istituto d'arte di Urbino per la decorazione ceramica ed al ceramista Angelo Ungania di Faenza per la tecnica.

Il premio in denaro, messo a disposizione della Commissione dal presidente dell'Ente nazionale fascista dell'artigianato e la piccola industria è stato suddiviso in parti uguali fra vincitori.

CORSI DI PREPARAZIONE ALL' UFFICIO E AI SERVIZI DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

Il corso di preparazione agli uffici e ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche per la Soprintendenza bibliografica degli Abruzzi e Molise ebbe inizio il 15 luglio u. s. alle ore 16, presso la Biblioteca comunale di Avezzano, con la prolusione tenuta dal dott. A. Di Cesare alla presenza, oltre che degli iscritti, di numerose autorità scolastiche.

Al prof. Angelo Tirabassi, direttore della biblioteca di Avezzano, fu affidata la parte del programma vertente sul libro, sulle nozioni di storia della stampa e struttura del libro moderno, sulle biblioteche e servizi speciali, sui bollettini correnti di informazioni bibliografiche; l'ispettore bibliografico prof. Nardelli svolse una lezione complementare sulla scrittura dei codici antichi e la sig. M. T. Blundo, della R. Soprintendenza bibliografica, svolse tutta l'altra parte del programma relativa all'ordinamento delle biblioteche, regolamenti, amministrazione, servizi e in modo particolare alla schedatura per autori ed a soggetto, curando che gli allievi facessero esercizio pratico in un buon numero di lezioni riassuntive.

Il corso fu svolto completamente in 24 lezioni e gli esami furono tenuti nei giorni 27 e 28 settembre.

Dei 64 iscritti, solo 21 poterono seguire le lezioni.

Essi furono tutti approvati agli esami.

***

Il corso di preparazione per le biblioteche popolari e scolastiche della Soprintendenza bibliografica del Veneto ebbe luogo presso la R. Biblioteca Universitaria di Padova nei giorni dal 9 al 29 gennaio con 24 ore di lezione, cui vennero aggiunte 16 ore di esercitazioni pratiche facoltative fino al 5 febbraio. La direzione era affidata alla direttrice della Biblioteca predetta, dott.ssa Bianca Fantini. Il

corso fu seguito assiduamente da 38 alunni (32 donne e 6 uomini), che tutti sostennero l'esame tranne uno, un sacerdote. Degli alunni soltanto 9 erano residenti a Padova.

Le domande di ammissione erano state 45, ma 5 candidati non si presentarono e 2 sospesero la frequenza dopo avere raggiunto il massimo limite consentito di assenze.

Gli esami ebbero luogo in febbraio nei giorni 9 (prova scritta di schedatura), 10, 11, 12 (prove orali) con esito soddisfacente: soltanto due alunni furono respinti.

Il corso fu seguito con vivo interessamento e anche con entusiasmo, e gli esami hanno dimostrato che la materia svolta era stata bene assimilata dalla maggior parte dei frequentatori, sebbene la residenza fuori di Padova non creasse le condizioni più adatte a seguire il corso e a studiare.

Nelle lezioni fu svolto interamente il programma con particolare diffusione sulla storia del libro, dalle tavolette cerate ai più recenti sistemi meccanici, e sulla sua ornamentazione, dalla miniatura ai processi fotomeccanici e alla tricromia; nonchè sulla storia delle biblioteche popolari dal loro pioniere Antonio Bruni (1861) alle più recenti provvidenze del Governo Fascista e alla creazione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche.

* * *

Il corso tenuto a Napoli, a cui chiesero di iscriversi 122 persone, prometteva il più felice esito, data anche la qualità degli iscritti, dei quali parte studenti universitari ed alcuni laureati. I frequentanti assiduamente erano in media 90 e l'interesse che mostravano alle lezioni era veramente lusinghiero.

Purtroppo l'incursione nemica del 4 dicembre (il corso si era iniziato il 21 novembre) avvenuta nel pomeriggio produsse il rapido sfollamento della città. Alcuni iscritti, che pur avrebbero voluto insistere nella frequenza, dovettero seguire le loro famiglie.

D'altra parte l'interruzione del corso non si ritenne opportuna, perchè la massima parte resistette ed era davvero ammirabile che questi giovani, pur nelle ore ritenute più pericolose per le offese nemiche, continuassero a seguire le lezioni. Ad ogni modo 31 iscritti non hanno potuto sostenere gli esami, sebbene avessero frequentato le lezioni, per le ragioni sopra notate.

Le lezioni hanno avuto luogo dal 21 novembre al 26 dicembre, nei giorni pari, a due ore al giorno, e sono state complessivamente 30.

La Soprintendente bibliografica, dott.ssa G. Guerrieri, ne ha tenute 25 tra teoriche e pratiche. Poichè gli scritti erano numerosi, per la parte pratica, alla quale la Soprintendenza ha inteso dare non scarso sviluppo, si sono fatte due sezioni ed in una di esse ha tenuto 10 lezioni il dott. Massimo Fittipaldi. Cinque lezioni, relative al manoscritto, ha tenuto il prof. Alfredo Zazo, fiduciario dell'A.F.S. e direttore della Biblioteca provinciale di Benevento.

Gli esami scritti hanno avuto luogo il 28 dicembre ed il 4 gennaio si iniziarono gli esami orali.

Il corso di Benevento, tenutosi in quella Biblioteca provinciale dal 21 gennaio al 25 febbraio, ha avuto 42 iscritti, ma solo 20 frequentanti e 15 ammessi agli esami. Ciò è dovuto in parte al fatto che la Soprintendenza non ha potuto svolgere il corso nell'autunno come era previsto per ragioni varie, fra cui gli urgenti lavori di protezione antiaerea ed in parte all'essere gli iscritti prevalentemente maestri elementari nei paesi vicini a Benevento, per cui, date le difficoltà offerte dai mezzi di comunicazione, alcuni hanno dovuto rinunziare a seguire le lezioni e non hanno quindi potuto sostenere gli esami.

Coloro che hanno potuto frequentare le lezioni (tenute in numero di 12 dalla Soprintendente e di 12 dal prof. Zazo) hanno dimostrato vivissimo interessamento.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

CHIETI — BIBLIOTECA PROVINCIALE: AMMISSIONE AL PRESTITO.

Con decretro ministeriale del 9 gennaio u. s. la Bibliotecha provinciale A.C. De Meis di Chieti è stata ammessa al prestito dei libri delle biblioteche pubbliche governative, con l'obbligo della reciprocità.

La concessione ha valore per un quinquennio dalla data del relativo decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal direttore della Biblioteca, dott. F. Verlengia.

GRAVINA DI PUGLIA — BIBLIOTECA POMARICI: MORTE DEL DIRETTORE.

Il 2 marzo 1943-XXI, in Gravina di Puglia è morto il comm. dott. Domenico Nardone, direttore onorario della locale Biblioteca dell'Ente «Pomarici Santomasi», e dal 1931 ispettore onorario bibliografico per i Comuni di Gravina e Altamura.

Il dott. Nardone era un appassionato studioso di storia locale, autore fra l'altro di una pregevole monografia storica su Gravina.

S. PIETRO VERNOTICO — BIBLIOTECA COMUNALE «GIUSEPPE MELLI»: ISTITUZIONE.

Siamo lieti di segnalare che è sorta a S. Pietro Vernotico, comune della Provincia di Brindisi, una nuova biblioteca pubblica.

Con testamento olografo del 6 ottobre 1939 il dott. Federico Melli, morto in S. Pietro Vernotico il 2 ottobre 1940, istituì erede di tutte le sue sostanze il Comune predetto.

Del cospicuo lascito, che ascende ad alcuni milioni di lire, faceva pare la biblioteca del fratello defunto, il prof. Giuseppe Melli, ordinario fino al 1921 di storia della filosofia nel R. Istituto di studi superiori di Firenze. Severo cultore delle discipline filosofiche, e autore di pregiate opere, quali «La filosofia di Schopenhauer» (Firenze, 1905) e «La filosofia greca da Epicuro ai Neuplatonici» (Firenze, 1922), il Melli aveva raccolto una assai notevole libreria, di circa diecimila volumi. La raccolta, che ora è passata a formare il nucleo iniziale della biblioteca comunale di S. Pietro Vernotico, ha carattere prevalentemente filosofico: essa comprende ottime collezioni italiane e straniere, ed importanti monografie. Numerose le opere di consultazione. Ricca e importante è altresì la sezione di testi e studi patristici e di storia del cristianesimo.

Accanto a questa parte della raccolta di studi spiccatamente storico-religiosi, un'altra, pure assai ricca, porzione riflette le discipline complementari storiche e storico-letterarie.

Quello che si nota anche a prima vista, in ogni ramo della cospicua raccolta Melli, è l'assenza di opere di scarsa importanza, o antiquate, che di solito non mancano nelle private librerie, e inoltre il perfetto stato di conservazione dei volumi. Numerosi i testi dei classici, nelle lingue originali, delle letterature francese, tedesca e spagnola. Molte le collezioni, purtroppo, interrotte, di riviste di filosofia, pedagogia, storia e letteratura.

La biblioteca «Melli» ha sede in tre ampie sale del piano superiore di un decoroso edificio che fa parte del lascito Federico Melli. L'Amministrazione comunale di S. Pietro Vernotico è venuta nella determinazione di sistemare la raccolta e di farne una pubblica biblioteca, secondo le esplicite intenzioni del testatore. A tale scopo è stato nominato un bibliotecario, assistito da una Commissione di vigilanza. Al bibliotecario — rev. Giuseppe di Bari — la Soprintendenza di Bari ha impartite le necessarie istruzioni relative ai lavori bibliografici. Si sta provvedendo — nonostante le difficoltà del momento — a risolvere il problema della scaffalatura. E' stato approvato lo schema del regolamento dell'istituto.

Non v'è dubbio che per l'importanza della raccolta, per le cure del Comune e infine per la simpatia dimostrata dalla classe degli insegnanti e degli studenti di S. Pietro Vernotico verso la nascente istituzione, questa non mancherà di avere il migliore sviluppo.

BIBLIOGRAFIA

L'EDIZIONE NAZIONALE DEI CLASSICI DEL PENSIERO ITALIANO.

Quando, agli inizi del secolo nostro e contro gli entusiasmi di molti studiosi del secolo scorso, si cominciò a intensificare la ricerca intorno al pensiero medioevale, l'Ueberweg scrisse che « le scoperte effettuate in questo settore rendevano perplesso il giudizio sopra il valore e la portata della filosofia moderna ». Una più compiuta conoscenza della storia avrebbe, insomma, risparmiato agli uomini inutili fatiche e deviazioni culturali fuori proposito.

Anche senza sottoscrivere pienamente a questo radicale giudizio dell'Ueberweg, si deve tuttavia riconoscere che esso ha uno speciale sapore di verità quando venga riferito alla filosofia italiana presa nelle sue relazioni con quella europea, e non sia circoscritto al semplice Medioevo. Noi siamo stati, in generale i più grandi denigratori del nostro pensiero patrio, non tanto per spirito di critica, quanto per volontaria indolenza. Ci è parso maggiormente facile, e più comodo, fare capo ai filosofi stranieri, anzichè attenerci a quelli di casa nostra, i quali, invece, ci offrono una così meravigliosa linea di sviluppo speculativo da costituire di fatto la migliore documentazione dell'unità viva, e della originalità, della filosofia italiana.

Di quì è accaduto che la nostra editoria più agevolmente ci offre la traduzione di un libro straniero, che non un'opera, poniamo, di Telesio o di Campanella. Alcuni nomi, tra i maggiori della letteratura e filosofia italiana, quali il Valla, o Pietro Lombardo, rimangono per i nostri librai, addirittura lettere morte; e non c'è altro mezzo di prenderne contatto, che nelle edizioni annose dei secoli passati, rare a volte perfino nelle biblioteche.

Non è, dunque, senza una viva impressione di gioia che le persone colte e gli amanti della verità, hanno ricevuto l'annuncio d'una *Edizione nazionale dei classici del pensiero italiano*, promossa dal R. Istituto di Studi Filosofici e curata dalla Casa Editrice Vallecchi, già benemerita di tante e così cospicue iniziative.

Il R. Istituto di Studi Filosofici, presieduto da Balbino Giuliano e diretto da Enrico Castelli, fu istituito — come è noto — con decreto-legge del 1937-XV, per « l'incremento e il coordinamento » degli studi speculativi ed ha, quale organo, quella che, ormai, può considerarsi la più compiuta rivista del genere, l'*Archivio di Filosofia*, fondato e diretto da E. Castelli. Nel breve giro di quest'ultimo quinquennio, l'Istituto in parola ha dato luogo a iniziative culturali della più alta importanza. Non solo esso ha, nelle sezioni distaccate presso le varie Università, e nella sua sede di Roma, promosso cicli notevoli di conferenze e comunicazioni, ma ha intrapreso intere serie di pubblicazioni filosofiche, fra le quali la collezione dei « Pensatori Italiani », Editore Bocca, che ha già raggiunto il più largo sviluppo.

Adesso, *l'Edizione nazionale dei classici del pensiero italiano* curata in accordo con il Ministero dell'Educazione Nazionale, vuole essere una vera e propria edizione principe, del testo criticamente curato — come dice il programma e con la traduzione italiana a fronte (ove ne sia il caso) accompagnata da « ampie note, d'ordine esclusivamente storico ». Un'edizione insomma, qual'era nei voti di tutti, ossia nel desiderio d'ogni studioso che si rispetti.

Arricchita di splendide riproduzioni di facsimili, legata in mezza tela, e stampata nel decoroso corpo 12, cioè in caratteri nitidi, la nuova collezione dei nostri filosofi costituisce un vero primato librario. Tuttavia bisognava risolvere, in prima istanza, un non indifferente problema. Dei Classici del pensiero italiano, i massimi rappresentanti, come S. Tommaso, Petrarca, Rosmini, Manzoni e Mazzini, esistono già edizioni complete, o addirittura nazionali, alcune delle quali si trovano

tutt'ora in corso di pubblicazione. D'altro canto come escludere completamente nomi consimili da una raccolta intesa a valorizzare il pensiero del nostro Paese?

Assai opportunamente è stato deciso o di pubblicare opere di quelli autori, non ancora apparse nelle edizioni predette, oppure di non preoccuparsi — come nel caso di S. Tommaso — di creare dei duplicati, tanto più che alcuni di tali autori, per il loro carattere strettamente confessionale, non sempre hanno ricevuto veste adatta alla loro compiuta diffusione nel mondo laico. Quanto al Mazzini, tutti sanno come esista l'edizione del Daelli « diretta dall'autore », il cui primo volume apparve nel 1861; e come di lui e del Rosmini, Gioberti e Manzoni, siano in corso le edizioni complete (per i primi due a cura dello stesso Castelli) sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale. Sarebbe stato, quindi, inutile raddoppiare la spesa e l'impresa. Per questo l'attuale collana « avrà cura di pubblicare le opere dei pensatori meno noti » dei secc. XVIII al XIX, quali il Fardella, Campailla ecc., tralasciando, in simile caso, i sommi. L'elenco dei *Classici del pensiero italiano* apparso nel ricco programma edito da Vallecchi è compartito in due grandi serie: *Classici del pensiero medioevale* e *Classici del pensiero umanistico e rinascimentale*. Apre la prima serie, che giunge fino a Pier della Vigna, il nome di S. Tommaso d'Aquino e gli fanno degna corona S. Bonaventura, S. Anselmo d'Aosta, Pietro Lombardo, e via dicendo. Non mancano nemmeno gli esponenti del movimento mistico, o dell'avveorismo, quali Gioacchino da Fiore e Pietro d'Abano, e i minori Umbertino da Casale, Raterio da Verona ecc. ecc.

Col nome del Petrarca si apre la serie dell'Umanesimo e Rinascimento e con ragione, perchè il *De sua ipsa et multorum aliorum ignorantia* segna la prima coraggiosa difesa della filosofia platonica, ossia del nuovo pensiero umanistico. Se si pensa che, per opere quali il *De incantationibus* del Pomponazzi, tanto significative per la concezione del Cosmo e dell'individuo nell'epoca del Rinascimento (come ha ben messo in luce il Cassirer) noi dobbiamo far capo alle edizioni francesi (per giunta incomplete), ben si può dire che l'attuale collana colma un vuoto, ossia una vera e propria lacuna della nostra attrezzatura culturale.

Il volume di 600 pagine fin qui edito di G. Pico della Mirandola, il *De Hominis dignitate* ecc. (a cura del Garin), offre un cospicuo saggio di ciò che la collana realizzerà. Il Garin ha premesso al volume un'introduzione sobria e storicamente oggettiva, ma anche ricca d'indubbia ed elegante erudizione. Lungo sarebbe soffermarci soltanto sopra questo « primo numero » della progettata collezione. Allo studioso, ciò che per adesso preme, è il ragguaglio d'insieme e, dal canto nostro, non possiamo far altro che esprimere il voto che l'impresa rapidamente prosegua nell'attuazione del grandioso suo piano, il quale è l'attestato più valido del come gli studi fioriscono, anche in un periodo di guerra.

Segno questo che *l'itala gente dalle molte vite* ha davanti a sè un più che sicuro avvenire.

RICCARDO MICELI

BARBIERI CARLO, *Storia e vita del giornale*, Padova, ed. Cedam, 1943, in 8° grande.

L'opera del Barbieri è divisa in tre parti delle quali la prima e la terza illustrano la preparazione, la struttura, la redazione e la funzione del giornale, mentre la seconda dà ampia notizia delle sue origini e delle sue vicende storiche. Nel seguire le tappe ordinate di un piano che l'Autore ha tracciato con mano sicura, non si ha mai l'uggia che danno al lettore i libri tecnici scritti da tecnici per fini didattici o professionali. Queste quattrocento pagine dense di notizie e di idee sempre interessanti e spesso originali e suggestive sono scritte con garbo e con vivacità. La

forma agile e persuasiva, la divisione della materia in parti che corrispondono alla sua impalcatura logica, la trattazione sobria ed armonica di tutti gli argomenti, rendono la lettura del libro convincente e piacevole e danno ad esso carattere di unità e di compiutezza.

Nella prima parte l'A. si pone il quesito: Che cosa è il giornale? E risponde alla domanda non con fredde definizioni, ma dando al lettore una visione ampia e chiara di idee e di orientamenti su la essenza, la struttura spirituale, la funzione sociale e storica della stampa quotidiana. Per principio ritiene giustamente che non si possa definire compiutamente con una formula questo fenomeno completo della civiltà contemporanea che va piuttosto considerato nell'azione sociale ed umana che svolge, « creando o contribuendo a creare gli stati d'animo delle folle, discutendo, accusando, difendendo, educando, diseducando ». Anzi che descrivere ed esporre tecniche e metodi si ricercano ed esaminano i moventi e la genesi dei riflessi che essi hanno o possono avere sul pubblico attraverso la preparazione e la struttura del foglio stampato. Questa sottile corrente spirituale che scaturisce dall'attrazione che le notizie destano o possono destare sul lettore, per la loro qualità e quantità, per gli atteggiamenti e le tendenze di chi le interpreta e le commenta, per il modo di esporle e di coordinarle, per la loro tempestività, è analizzata con una perfetta aderenza logica alla realtà e con un corredo di acute osservazioni, che scaturiscono da una lunga e sapiente esperienza. L'informazione e la discussione sono qui considerate non come due funzioni diverse, bensì « come due aspetti distinti di un unico lavoro che guardato da un lato appare come una riproduzione della vita quotidiana, guardato dall'altro appare come la sua interpretazione ». Ma non si esaurisce in questi limiti tutta l'essenza del giornale. Oltre ad appagare l'avidità di chi cerca di essere al corrente degli avvenimenti politici e sociali o della cronaca cittadina, esso oggi adempie opera divulgativa, attraverso scritti di contenuto letterario, storico, scientifico, artistico. Ha sotto questo aspetto funzione divulgativa che influisce su l'educazione delle masse rendendo loro accessibili anche ai più modesti ceti sociali nozioni che altrimenti resterebbero patrimonio esclusivo di coloro che possono, attraverso mezzi più elevati di studio, tenersi al corrente dei movimenti e dei progressi multiformi della cultura.

Nella seconda parte è ricostruita con senso critico la storia del giornale, dalle prime incerte manifestazioni dell'antichità ai giorni nostri. L'A. rintraccia le prime forme, embrionali di organi di pubblica informazione nei notiziari che si compilavano nel periodo classico, in Grecia e sopratutto a Roma. Durante il Medio evo manca la continuità di questo sistema di pubbliche informazioni, al quale si sostituisce l'altro più rudimentale delle notizie a voce date da banditori o quello più complesso e multiforme delle cronache redatte per fini eruditi o pratici. Solo verso la fine del millennio medievale si cominciarono a redigere i così detti « Avvisi » che possono considerarsi i progenitori del giornale moderno. Si espongono quindi le vicende dei periodici e delle gazzette sorte fin dal secolo XVII e della loro sempre maggiore aderenza alle necessità ed alle esigenze della vita sociale. La limpida esposizione dei progressi conseguiti in alcuni paesi di Europa e dell'atteggiamento assunto qua e là dai pubblici poteri mette il lettore in condizione di intendere e di presentire gli sviluppi successivi e delle specializzazioni a cui si avviò la stampa periodica. Da una parte sono quindi delineati gli albori del vero e proprio giornalismo politico e dall'altra quelli del giornalismo letterario. In tutto il secolo XVIII ciascuno di questi due aspetti trova espressioni sempre più definite sopratutto in Francia, ove prima l'illuminismo e poi i grandi avvenimenti rivoluzionari accelerarono il processo di maturazione di alcuni principi etici e giuridici sviluppatisi posteriormente. Basterà qui ricordare quanto l'A. dice a proposito della libertà di stampa propugnata dal terzo Stato.

Si segue quindi col più interesse la storia della stampa nel periodo rivoluzionario ed in quello napoleonico e degli influssi che le

correnti ideologiche francesi esercitarono, come altrove anche in Italia, ridestando e favorendo i sentimenti di libertà, di unità e di indipendenza. Solo più tardi però da noi la stampa periodica alimenta i moti e diffonde nel popolo la parola ed il pensiero dei patrioti, contribuendo decisamente alle fortune del nostro Risorgimento. E di tutte le vicende dei periodici locali l'A. segnala gli elementi ed i caratteri non senza ricordare gli uomini che collaborarono ad essi.

Nella seconda metà del secolo al rinnovamento di indirizzi e di tendenze, dominati dalla politica dei partiti, corrispondono i progressi tecnici che accrescono le possibilità di ottenere rapidamente informazioni anche da luoghi lontani e di diffonderle nel pubblico, dando al giornale quella vasta e complessa funzione che si vuole definire « quarto potere ». Tutto il complesso movimento delle correnti politiche è studiato nei riflessi che esercitarono su la stampa quotidiana fiorita in Italia prima e dopo la grande guerra. Dal contrasto ideologico delle fazioni al sorgere del Fascismo inteso come espressione di un atteggiamento realistico di unificazione di spiriti e di volontà v'è tutto un periodo di lotte e di contrasti di cui l'A. indica tutte le fasi e gli aspetti, soffermandosi a delineare la figura di Mussolini e le vicende del Popolo d'Italia. Rintraccia i moventi del trionfo delle nuove idee nell'opera svolta dalla stampa durante la guerra nella quale perdettero la vita numerosi giornalisti.

La terza parte dell'opera illustra i rapporti che il giornalismo ha con le altre manifestazioni della civiltà, sopratutto coi pubblici poteri e con la società organizzata. Vi è delineata dal punto di vista psichico la figura del giornalista, si parla del suo modo di concepire e di intendere il lavoro che compie e di offrire al lettore notizie, apprezzamenti, commenti atti a suscitare stati d'animo, a disciplinare e favorire orientamenti ed opinioni, a commuovere, istruire ed educare. Più che indugiarsi in una esposizione didascalica della tecnica organizzativa l'A. ha preferito illustrare l'essenza e la funzione spirituale della stampa sia rispetto alla personalità di chi ha il compito di redigere e preparare il giornale, sia rispetto agli organi ed alle istituzioni civili che determinano, influenzano o moderano l'esercizio di essa. Nel ricercare le ragioni storiche del dualismo tra il pubblico potere e l'attività giornalistica pone in evidenza le cause che giustificano la mutevolezza di certi atteggiamenti di ambedue questi fattori o di uno solo di esso, l'intervento di procedure preventive e repressive, e cioè il progressivo delinearsi del principio di reciproca responsabilità. E vi giunge con un'indagine retrospettiva che persuade e convince, conducendo il lettore dalle primitive forme di interventi e di controlli alle moderne concezioni teoriche e realizzazioni normative. Nel porre i problemi di carattere tecnico circa i postulati fondamentali della materia (libertà di stampa, responsabilità giuridica del giornalista, controllo dei pubblici poteri e simili) l'A., pure utilizzando e discutendo le dottrine e punti di vista altrui, non si lascia sopraffare dall'erudizione ma la elabora e la espone con senso realistico che rende quanto mai proficua e interessante la trattazione.

Gli ultimi due capitoli hanno contenuto politico e tecnico culturale. Dopo avere esaminate le condizioni della stampa in rapporto al liberalismo ed al comunismo, si espongono gli orientamenti creati in Italia dalla rivoluzione fascista e si tratta delle provvidenze di carattere organizzativo e funzionale che hanno impresso un nuovo indirizzo alla struttura ed alla vita del giornale: responsabilità del direttore, albo professionale, sindacato e tutela di categoria, contratto collettivo di lavoro. L'ufficialità di partito è considerata in rapporto ai diversi regimi e in rapporto alla struttura redazionale e finanziaria dei singoli organi. Si fa infine una distinzione fra la stampa politica che rispecchia interessi di determinati gruppi sociali e quel-

la dei periodici destinati a un limitato pubblico e a determinate categorie di persone (riviste femminili, periodici tecnici ecc.) e dedicati a particolari argomenti.

Quanto alla funzione più specialmente sociale del giornale vi si tratta il problema per quello che concerne la tutela dell'onore privato e della pubblica moralità.

ALFONSO GALLO

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE: *Nel cinquantesimo anniversario della fondazione* (1890-1940).

Romeo Vuoli, chiamato da poco a succedere al compianto prof. Guido Bonolis nell'onorifico ufficio di Presidente della R. Deputazione di storia patria per le Marche, ha già impresso nuovo ritmo alla benefica operosità dell'Istituto, che ha le sue benemerenze, quando si consideri che potè giovarsi della guida e del consiglio di studiosi e maestri di diversa educazione scientifica, ma di singolare valore nel campo degli studi letterari e storici quali Filippo Mariotti, Giovanni Mestica, Amedeo Crivellucci, Ludovico Zdekaurer, a cui dopo la guerra mondiale, successe, fervido e amoroso, Giovanni Crocioni.

Dei propositi del nuovo presidente e della ripresa attività si ha bella prova nei volumi che hanno visto ora la luce e in quelli, pur notevoli, che sono in corso di stampa.

Sono usciti, infatti, « Ricordi romani delle Marche » con cui la Deputazione ha contribuito alla celebrazione del bimillenario della nascita di Augusto. Sono seguiti gli *Atti e Memorie* dell'anno 1939 (Serie V, vol. IV). Ed abbiamo sott'occhio ora il volume V della stessa serie, pubblicato coll'intento nobilissimo e doveroso ad un tempo di ricordare il cinquantenario della Deputazione, che sarà integrato dall'*Indice generale* dei lavori contenuti in *Atti e Memorie* dalle origini fino al 1940, in corso di stampa. Sono a buon punto i volumi del 1941 e del 1942 e non tarderanno gli studiosi a vedere gli attesi *Annali di Recanati* di Monaldo Leopardi.

Fervore consapevole, che torna ad onore non solo del Presidente, ma dell'impulso che agli studi storici regionali è venuto dalla radicale riforma delle Deputazioni.

Per concorrere, con rinnovato ritmo, allo sviluppo dell'attività scientifica bisogna anzitutto assicurare la regolare pubblicazione degli *Atti* e predisporre, con la volonterosa cooperazione dei soci, un piano organico di lavoro.

Con questi propositi il nuovo Presidente si è accinto al delicato e non facile compito e l'opera pertanto avrà il consenso e la concreta collaborazione di quanti nelle Marche hanno il culto delle patrie memorie e sanno che a rendere grande l'Italia è necessario in ogni campo, non escluso quello degli studi e della storia, il contributo costante ed illuminato dei migliori figli.

Particolare valore ha per gli studiosi il volume commemorativo del cinquantesimo anniversario, a cui hanno collaborato maestri insigni nel campo delle discipline storiche ed archeologiche.

Gioacchino Volpe, parlando dell'*Italia nell'ultimo quarantennio*, ha individuato la figura di Vittorio Emanuele III, collocandolo, con mano maestra, nel quadro della Società Italiana che il Re ha per quarant'anni «con mano discreta ma ferma sapientemente guidato». Francesco Ercole si è reso interprete autorevole ne *L'ora di Malta* dell'infrangibile vincolo di solidarietà spirituale e politica onde la storia di Malta è nei secoli avvinta alla storia d'Italia. Mentre Roberto Paribeni si occupa della *Gens Pompeia ed il Piceno*, Alessandro Luzio trattiene dottamente i lettori su l'*Epistolario di Leopardi* e Pericle Ducati esamina *La vita dei Piceni* su la scorta dei monumenti archeologici posseduti in principal misura da tre musei delle Marche, a Pesaro, ad Ascoli, ma sopratutto ad Ancona.

Giuseppe Tucci illustra, con notizie interessanti, una pagina eroica nella storia delle missioni dei primi decenni del secolo decimottavo

scritta « con la semplicità degli animi eletti dei seguaci di S. Francesco » che appartennero quasi tutti alla « feconda e spirituale terra marchigiana ».

Annibale Alberti affermando il valore della vita del passato, ai fini della civiltà, determina l'importanza degli archivi e la loro funzione, illustrando la legge del dicembre 1939-XVIII come quella che segna un primato luminoso « nella gestione del mirabile patrimonio storico e amministrativo che l'Italia possiede e che è custodito nei suoi vari archivi ».

Seguono altre note e comunicazioni di particolare interesse per la storia locale quale quella di padre Pietro Tacchi Venturi (*Per la biografia del missionario e sinologo maceratese Giovanni Laureati*); di Lorenzina Cesano (*La monetazione delle città adriatiche dei Senones e del Piceno nell'età preromana*); di Maria Sticco (*Per la biografia e la poesia di Luigi Morcantini*); di Achille Crespi (*Ubicazione della battaglia del Metauro*); di Romualdo Sassi infine (*Una antica cartiera dei monaci di S. Vittore sul Sentino*).

Abbiamo di proposito lasciato per ultimo le pagine veramente notevoli che precedono le memorie con cui Giovanni Crocioni, che spazia da gran signore e maestro nella storia della sua terra, ha degnamente commemorato il cinquantesimo anniversario della Deputazione.

In limitate pagine, austere e fervide ad un tempo, in cui l'amore al natìo loco si fonde col culto delle auguste memorie che rendono immortale la storia della patria, il Crocioni ricorda il lavoro compiuto e dopo un efficace sguardo al passato, che gli consente di enumerare benemerenze e di notare lacune, formula l'augurio per l'avvenire, in modo che gli *Atti* omogenei, di contenuto organico, di agevole consultazione e di importanza bibliografica, siano tali da collegare la erudizione regionale con la inscindibile unità della storia italiana.

Opportune note bibliografiche documentano il lavoro e lo sforzo compiuto nel cinquantennio; problemi concreti, determinati nella loro importanza e accennati nelle loro lacune, possono considerarsi un mirabile programma di lavoro tale da impegnare fecondamente la generazione dei giovani.

G. GASPERONI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Casa Editrice FRATELLI PALOMBI - Via dei Gracchi, 183 - Roma

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 60 — Estero L. 120
Un fascicolo separato: L. 12 — Estero L. 24 — Abbonamento annuo sostenitore L. 350 —
(Gli indici vengono forniti solo con l'abbonamento e non sono inclusi nel fascicolo sesto ed ultimo). Indici separati: L. 12 — Estero L. 24 (Arretrati il doppio)

La presente pubblicazione esce a cura e secondo le direttive del MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE (Art. 9 del Regolamento, 4 marzo 1926, n. 371 (Prop. riservata)

ARTI GRAFICHE FRATELLI PALOMBI - ROMA - (28-4-1943-XXI)